

N. 4/2010

Autorizzazione del Tribunale
di Cagliari, n. 320 del 25.10.75
ISSN 0036-4770

Direzione e Amministrazione

Camera di Commercio
Industria, Artigianato
e Agricoltura di Cagliari
Largo Carlo Felice, 72
Tel. 070/605121

Direttore

Carlo Desogus

Responsabile

Paolo Fadda

Redazione

Paolo Fadda
Maria Rita Longhitano
Tiziana Tocco

Segreteria di redazione

Antonio Lostia
Liliana Manca
Patrizia Farci

Comitato dei garanti

Giancarlo Deidda (presidente)
Iosto Puddu
Giancarlo Carta

Hanno collaborato

Davide Crobu
Mario Frongia
Rossella Longo
Francesco Mele
Antonio Mundula
Gianfranco Murtas
Rita Porqueddu
Gabriele Racugno
Valentina Tagliagambe

Foto

Archivio Sardegna Economica
Elisabetta Messina
European Union

Copertina

Nanni Pes

Impaginazione/impianti stampa

Simone Manca
51M1 design - Cagliari

Stampa

Grafiche Ghiani - Monastir - Cagliari

Questo numero è stato chiuso
in redazione il 30 ottobre 2010

Sardegna Economica
Vuole essere uno strumento di confronto e
di dialogo sui fatti e i problemi dell'economia
locale. Aperta a contributi esterni, la
rivista lascia comunque ai singoli autori la
responsabilità delle opinioni espresse.
Disegni, fotografie e articoli anche se non
pubblicati non si restituiscono.



SOMMARIO

Osservatorio statistico Flash	
Il mercato del lavoro femminile sul totale degli occupati in Sardegna	3
L'Editoriale	
Puntare su ricerca e innovazione <i>Carlo Desogus</i>	5
In Primo Piano	
Francesco Cossiga: un grande sardo presidente di tutti gli italiani <i>P.F.</i>	7
Dal baratto dei nonni allo swap dei figli <i>Gabriele Racugno</i>	11
Dialoghi & Confronti	
Un lavoro regolato dalla stagionalità <i>Davide Crobu</i>	17
L'Ateneo cagliaritano diventa fabbrica di conoscenze <i>Mario Frongia</i>	27
Verso la società dell'innovazione <i>Francesco Mele</i>	31
Passato & Presente	
In ricordo di Fabio Maria Crivelli <i>Gianfranco Murtas</i>	39
La Cattedra Ambulante di Cagliari <i>Paolo Fadda</i>	49
Gli alberghi sardi e la Guida Michelin dal 1957 al 2010 <i>Antonio Mundula</i>	57
Fisco & Tasse	
Possibili esenzioni IRAP per le ditte individuali <i>Valentina Tagliagambe</i>	61
La nuova Camera	
Il "Giro d'Italia" delle donne d'impresa <i>Rita Porqueddu</i>	67
Servizi alle Imprese	
Un packaging innovativo per i prodotti tipici <i>Rossella Longo</i>	71
Notizie Camerali <i>a cura di Maria Rita Longhitano</i>	79
Notizie dall'Unione Europea <i>a cura di Alessia Bacchiddu</i>	83
Documenti	
Un'indagine dell'ISNART sulle vacanze degli italiani	87
In Biblioteca <i>a cura di Paolo Fadda</i>	103
Osservatorio Statistico	
I movimenti della ricettività turistica nella Provincia di Cagliari	109

Informazione importante

*Negli scambi commerciali si utilizzano strumenti
di misura legali che devono essere sottoposti
a verifica periodica.*

*È fatto obbligo richiedere tale verifica secondo
le scadenze fissate dalla legge (D.M. 182/2000).*

*L'Ufficio Metrico è inoltre delegato alla verifica
del titolo di purezza dei metalli preziosi.*

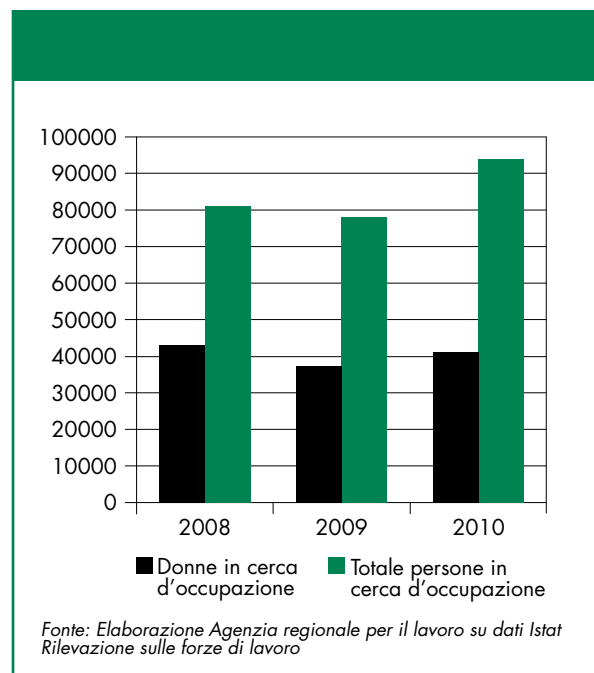
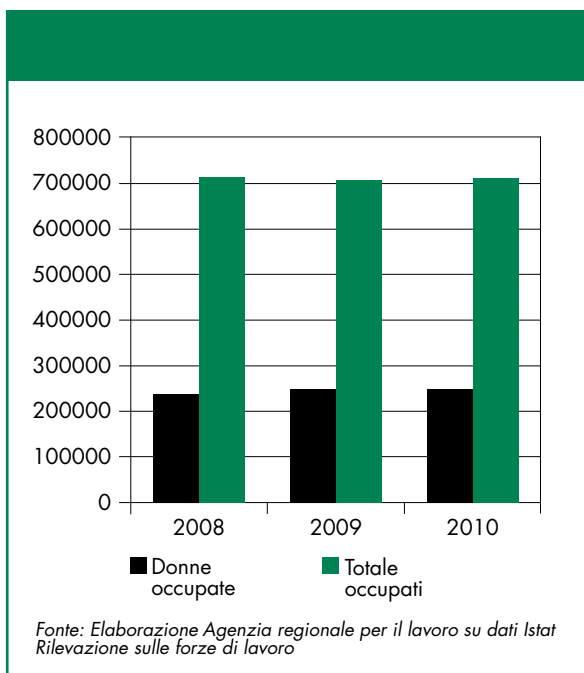


Informazioni:

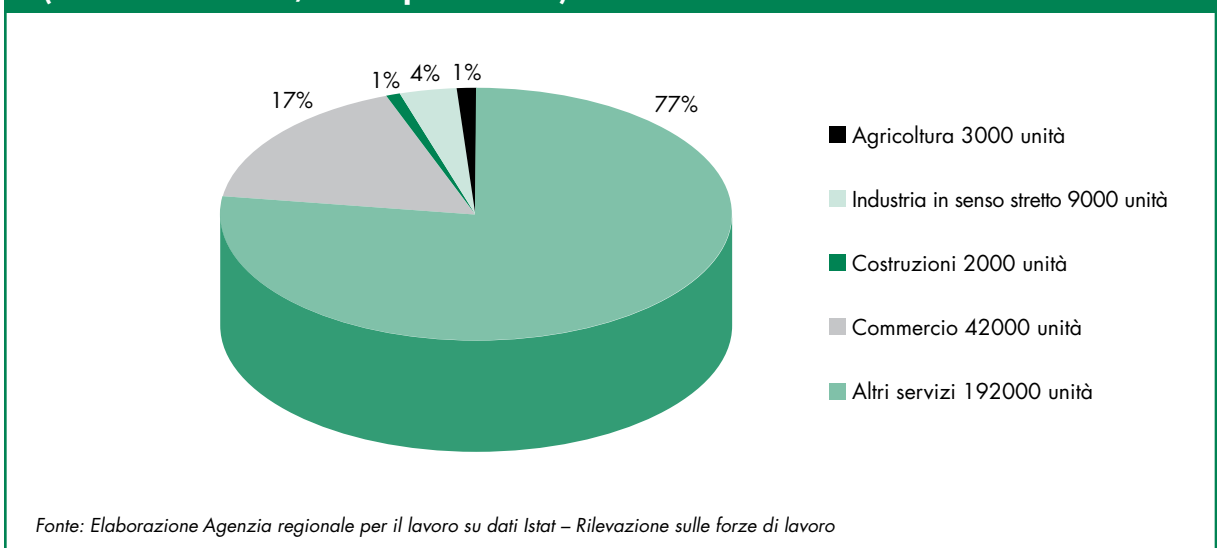
*CCIAA - Ufficio Metrico e del Saggio dei Metalli Preziosi per la Provincia di Cagliari
Cagliari, via Malta, 65 - Tel. 070.60.512.240 - 271 - 272 • Fax 070.60.512.274*

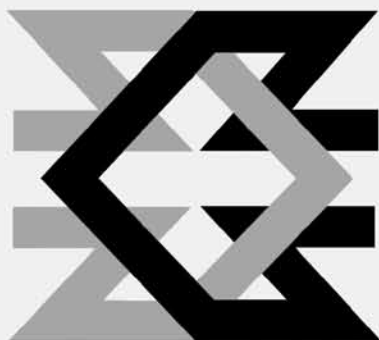
e-mail: ufficiometrico@ca.camcom.it

Il mercato del lavoro femminile sul totale degli occupati in Sardegna (dati 2° trimestre 2008 - 2010)



Donne occupate per settore di attività economica (2. trimestre 2010, valori percentuali)





CAMERA ARBITRALE



SPORTELLO DI CONCILIAZIONE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI CAGLIARI

**Per offrire alle imprese ed ai consumatori
canali per la risoluzione in sede stragiudiziale
delle controversie, garantendo rapidità,
riservatezza ed economicità.**



PER INFORMAZIONI:

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI CAGLIARI
LARGO CARLO FELICE, 72 - TEL. 070.60.512.264 • 070.60.512.226 • FAX 070.60.512.435

In attesa di un “new deal” per la ripresa

Puntare su ricerca e innovazione

di Carlo Desogus

L'economia della nostra isola sta vivendo, in questi mesi, uno dei momenti più difficili e critici. Questo giudizio viene ormai condiviso da quanti vi operano, sia nel “fare impresa” e sia, ancora, nell'effettuare analisi e commenti. C'è, infatti, un calo percentualmente notevole del PIL regionale, certamente il più grave e significativo degli ultimi vent'anni. Questo perché sono i diversi comparti produttivi ad avere subito una forte frenata, se non anche una pericolosa marcia all'indietro. Anche i segnali che giungono dall'oltretirreno di una timida ripresa riscontrabile nell'economia nazionale, qui, nell'isola, non trovano dei chiari e diffusi riscontri.

La stessa richiesta di credito appare – se si seguono le valutazioni dei dirigenti locali della banca centrale – più indirizzata a sanare illiquidità e disavanzi che a sostenere nuovi investimenti o incrementi produttivi. Può essere, questo, un campanello d'allarme che dovrà essere ascoltato con attenzione da quanti, nei governi regionali e nazionali, hanno responsabilità e potere. Perché occorre che al nostro sistema produttivo siano assicurati gli opportuni sostegni che diano del nuovo ossigeno (in lavoro e in credito) ad imprese debilitate e sfiduciate. Perché si possa invertire la marcia all'indietro, trovando in ricerca ed innovazione (di prodotti e di processi), gli stimoli e gli strumenti giusti per riprendere la marcia in avanti.

Anche per questo, con il presente numero di “Sardegna Economica”, si è voluto dare molto risalto all'innovazione, che non potrà che essere il “new deal” della nostra ripresa. Unione Europea, Governo nazionale, Regione sarda, Università e quant'altri si occupano, in sostegni ed in elaborazioni, di ricerca e di progresso possono essere i partners ideali per il mondo produttivo isolano. Proprio quest'alleanza con le nostre imprese – che sia di vicinanza e di collaborazione – dovrebbe essere il punto d'attacco per una strategia operativa che migliori la produttività e che riporti la competitività al nostro sistema produttivo. Sia esso del mondo agricolo, di quello industriale e artigianale, del terziario e dei servizi.

Si sente il bisogno di una scossa importante all'economia locale, capace di rinnovarne competenze e strumenti, e, altresì, di affiancarla e sostenerla (anche con mezzi straordinari) in questa congiuntura difficile e pericolosa.

Il sistema camerale, con i suoi servizi e le sue competenze, è pronto e disponibile a mettersi in gioco in quest'azione di ripresa che sostenga e accompagni il sistema produttivo locale nel ritrovare equilibri e successi gestionali. Anche perché è consapevole di quanto difficile e rischioso sia, di questi tempi, il “fare impresa” in Sardegna. ●

CAMERA DI COMMERCIO DI CAGLIARI

*in sintonia
con i cambiamenti
per adeguare
la dimensione produttiva locale
ai nuovi scenari economici europei*



AZIENDA SPECIALE
CENTRO SERVIZI PROMOZIONALI PER LE IMPRESE
EURO INFO CENTRE IT 358 SARDEGNA
09125 CAGLIARI, VIALE ARMANDO DIAZ 221
TEL. 070.349.961 • FAX 070.349.963.06



CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI CAGLIARI
LARGO CARLO FELICE, 72
TEL. 070.605.121 • FAX 070.605.124.35
SEDE STACCATA DI CARBONIA
VIA SARDEGNA, 20/22 - TEL. 0781.619.14



AZIENDA SPECIALE
FIERA INTERNAZIONALE
DELLA SARDEGNA
09125 CAGLIARI, VIALE A. DIAZ 221
TEL. 070.349.61 • FAX 070.349.631.0

In ricordo di Francesco Cossiga

Un grande sardo presidente di tutti gli italiani



Francesco Cossiga, Presidente emerito della Repubblica, ha cessato di vivere alle 13,18 di martedì 17 agosto nel Policlinico Gemelli dove era stato ricoverato alcuni giorni prima (esattamente il lunedì della settimana precedente) per una forte crisi cardiorespiratoria. Aveva appena compiuto 82 anni, essendo nato a Sassari nel luglio del 1928. La stampa nazionale – così come le varie TV

– ne hanno dato notizia con grande rilievo nei titoli e con un’infinità di articoli firmati dai più conosciuti e autorevoli giornalisti ed opinionisti del nostro Paese. Giusto omaggio ad un uomo saggio, ad un politico fine, ad una personalità d’alto spessore culturale che, con la sua presenza e con le sue parole, ha segnato e caratterizzato fortemente un sessantennio della vita politica e parlamenta-

re dell'Italia repubblicana. Fu infatti più volte sottosegretario e ministro, Presidente del Consiglio e del Senato e, nel settennio 1985-1992, Presidente della Repubblica italiana. Con lui la Sardegna ha perso uno dei suoi più illustri figli, entrato con grande merito nella grande storia d'Italia. Scriverne quindi oggi per ricordarne e commemorarne la figura nelle pagine di questa rivista che vuole essere il diario delle vicende isolane nell'economia e nel sociale, è compito doveroso ma risulta assai complesso e difficile. Non solo perché la personalità di Francesco Cossiga è stata ricca di tante interessanti e anche contrastanti sfaccettature ma soprattutto perché, a chi scrive, fa velo la fraterna amicizia e, ancora, l'essere stato, in qualche modo, depositario di tante sue confidenze.

Così nel ricordarlo ai nostri lettori si è ritenuto di dover fare riferimento, principalmente, ai suoi rapporti con la nostra Camera di commercio e, quindi ma non indirettamente, con la società economica sarda. Perché per i tanti nostri correghionali dalla memoria corta (che anche in TV, ricordandolo, gli hanno addebitato un suo scarso amore per l'isola), il Presidente Cossiga è stato sempre molto attento alle vicende della Sardegna, alla rinascita della sua economia come alla rivalutazione della sua specialità autonomistica.

Lo si sottolinea proprio perché uno dei primi incontri pubblici con la nostra Camera, e con le sue iniziative, può essere indicato nella cerimonia d'inaugurazione della Fiera campionaria del 1968, allorché – giovane sottosegretario nel governo di Aldo Moro – aveva inteso porre, con fermezza e chiarezza, il fulcro dei rapporti tra Stato e Regione, tra governo nazionale e giunta regionale. «I nostri primi vent'anni di Autonomia – aveva sostenuto – sono serviti per vincere quella battaglia che Giustino Fortunato aveva defi-

nito come la segregazione geo-sociale delle regioni meridionali ed insulari. Siamo divenuti quindi, grazie all'impegno autonomistico posto in essere per liberarci dall'arretratezza socio-economica, parte integrante ed organo vitale dell'intera Nazione. Questa nostra Sardegna potrà quindi crescere ancora se l'intero Paese riuscirà a mantenere buoni ritmi di crescita, e dovrà quindi esserci un impegno comune perché gli indirizzi di crescita e di progresso, a Roma come a Cagliari, trovino sempre più motivi e occasioni di coincidenza e di sintonia». Ed aveva ancora aggiunto che il progresso della Nazione intera non può coesistere con i ritardi e le difficoltà della Sardegna, così come ad una crisi dell'economia nazionale non può corrispondere una domanda di aiuti per la crescita economica dell'isola.

Si tratta di una valutazione ancor oggi molto attuale, e che meriterebbe delle attente riflessioni fra chi, di questi tempi, incita al ribellismo antistatale e chi invece veste i panni d'un servile suddito dei governi di Roma. Proprio perché il suo legame con la Sardegna, con i problemi e le vicende della sua terra, è stato sempre strettissimo. Ne sarà la controprova il fatto che attorno alla sua bara volle che fossero avvolte due bandiere: il tricolore italiano e la croce rossa in campo bianco con i quattro mori della sua Sardegna. Proprio perché da sardo intese essere sempre il presidente di tutti gli italiani. Di questa sua sardità dell'anima si trova traccia nella lunga intervista rilasciata sempre a chi scrive nel 1997 per essere pubblicata nell'opera della Camera cagliaritano dedicata alla "Storia, economia e Società in Sardegna dal dominio sabauda al periodo repubblicano". Si trattò – ricordiamolo – di una lunga ed intensa conversazione, durata per l'intera mattinata, chiusi asetticamente in una suite d'un albergo cittadino, e di cui mi fu poi

molto faticoso effettuare fedelmente la trascrizione. In essa si sarebbe riflesso tutto il “Cossiga pensiero”, da quanto elaborato negli anni '50 e '60 come leader di quel gruppo

dei “giovani turchi” della DC sassarese che avrebbe rivoluzionato, ossigenandola con il nuovo, la cultura politica dell'isola. Lo avrebbe sottolineato in quel suo conversare,

Uno stralcio dell'intervista del 1997

L'appello ai sardi per costruire un diverso futuro

D. Ci ascolti un attimo, Senatore Cossiga. Lei è stato Presidente della Repubblica, oggi è Senatore a vita e, per tanti riscontri, è uno dei protagonisti della vita politica nazionale. E della Sardegna, del suo passato e del suo oggi sa molto, se non tutto. Le domandiamo: è convinto che ci siano ancora strade aperte e percorribili perché la Sardegna abbia un suo futuro di progresso e di benessere?

R. Non è facile dare una risposta esaustiva. Personalmente sono più che mai convinto – rispondendo a questa domanda – che ci sia in noi sardi una forte voglia di cambiamento. Perché si ritiene indispensabile uscire sempre di più dal nostro isolamento, senza chiuderci dentro il nostro mondo quasi fossimo convinti delle nostre diversità superiori.

Proprio per questo la nostra cultura dell'autonomia va orientata diversamente: non come mezzo per acuire il nostro isolamento e le nostre particolarità, ma come strumento per annullare le miglia marine che ci separano dalla terraferma continentale, in modo da annullare la nostra condizione d'essere isolani. Un virus o un handicap che è culturale prima ancora che geografico.

Per questo sono dell'opinione che debba essere “rifondata” l'autonomia, e soprattutto i suoi contenuti e la sua cultura, perché non divenga una cortina di chiusura all'interno, ma uno strumento d'apertura verso l'esterno, verso quel che c'è al di là del mare.

Rifondare e rinnovare la cultura dell'autonomia – lo sottolineo a voce alta – non significa solo chiedere maggiori aiuti, competenze o poteri dallo Stato; bisogna mobilitarsi ed impegnarsi per promuovere e favorire l'emancipazione dell'intera società regionale, perché prenda in mano, direttamente ed assumendosene la responsabilità, la guida e l'attuazione dello sviluppo dell'isola.

Di fronte ai grandi cambiamenti che ci sono di fronte, nell'economia come nella cultura, noi sardi dobbiamo essere capaci di correggere i nostri errori passati e di colmarne le manchevolezze, facendo tesoro delle esperienze anche infelici compiute. Lo dobbiamo fare cercando di non perdere l'aggancio con il resto del Paese e con l'Europa.

Il mio convincimento – ricordatevelo – è che senza realizzare un nuovo ordinamento costituzionale e senza un forte rinnovamento della cultura e della prassi autonomistiche, e senza una presa di coscienza generale del popolo sardo, sarà molto difficile realizzare un futuro della Sardegna migliore del passato e del presente. Il gioco, cioè il futuro, è in mano a noi, a tutti i sardi.

mettendo in chiaro come il movimento per la rinascita sarda nell'autonomia, messo in marcia in quei primi anni '60, avrebbe promosso e avviato «una stagione di rigenerazione politico-culturale, prima ancora che socio-economica, dell'intero popolo sardo». Proprio di quell'intervista (oggi compresa nel terzo volume di quell'opera camerale) si è ritenuto di pubblicarne uno stralcio significativo qui a fianco.

Si avvertiva già da allora l'esigenza – che Cossiga aveva pienamente elaborato da leader dei DC sardi – di dover rifondare e potenziare l'identità politico-culturale dei nostri corregionali sintonizzandola sulle culture e le civiltà continentali ed europee. Ed il bisogno di questa rielaborazione identitaria (chi siamo, da dove veniamo e cosa intendiamo essere) l'avrebbe posta – come amava dire provocatoriamente (ma non troppo) – citando Chiaramonti e Londra come i due fari della sua maturazione intellettuale. Si sentiva innanzitutto un sardo europeo, capace quindi d'intendere i valori fondanti dell'europeismo più autentico riuscendo a fonderli con quelli d'un sardismo illuminato e apartitico, fatto cioè di sentimenti autentici e di cultura aperta e non di tessere o vincoli d'appartenenza.

Apparirà a molti nostri corregionali (tra cui anche suoi compagni di partito) come un sardo atipico ed anomalo, come un politico differente da quel cliché che, per tanti anni, avrebbe caratterizzato i capi ed i leader del partito dello scudo crociato. E non solo. Le stesse sue elezioni alle più alte cariche della Repubblica (Governo, Senato e Repubblica) sarebbero avvenute – come molti hanno scritto – in una maniera anomala ed inusuale rispetto a quelle che erano le regole codificate nei partiti del tempo: Cossiga infatti non fu mai un “signore delle tessere”, né un capo corrente e né si atteggiò a padre padrone di una regione come un Gava od un Bisaglia;

neppure diede mai stura a voci (od a fatti) di deteriore clientelismo o, peggio, ad ombre più o meno inquietanti di affarismo.

Nella DC del suo tempo, come nelle aule del Parlamento nazionale, fu più un grillo parlante che un cavallo di razza, capace quindi di effettuare analisi futuribili e di disegnare scenari possibili piuttosto che arruolare proseliti o procacciarsi seguaci.

Fu quindi il primo ad avere compreso quanto avrebbe influito la caduta del muro di Berlino sugli equilibri politici ed elettorali del Paese (e quando lo disse fu oggetto più di scherno che di consensi), così come – riferendosi alla Sardegna – fu fra i primi a proporre una riscrittura dello Statuto che meglio regolasse l'autonomia in un'economia e in una società divenute sempre più globali.

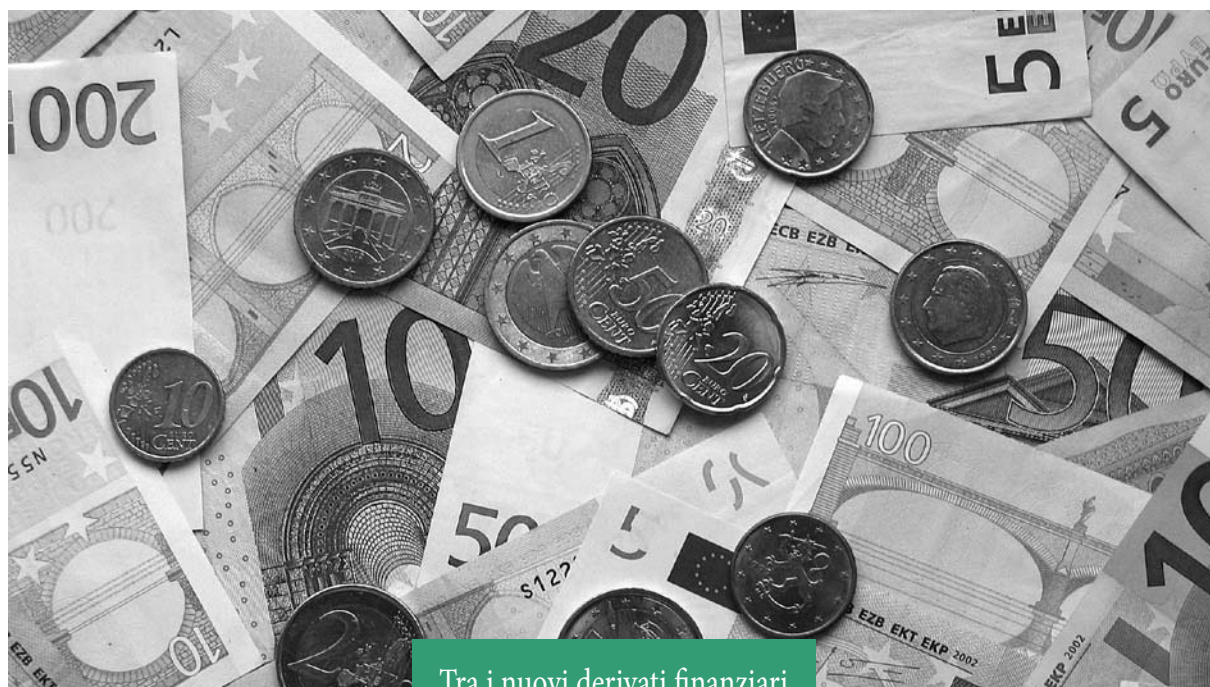
Anche per questo s'avverte in giro, fra la gente comune, molto rimpianto e molta tristezza, per la scomparsa di un grande sardo, di un personaggio della storia italiana e di un leader politico di caratura internazionale come quella di Francesco Cossiga.

C'è anche, in chi gli fu amico o conoscente (ma, più in generale, nei sardi ben pensanti), l'afflizione e la mestizia per aver perduto un originale punto di riferimento ed una guida preziosa per orientarsi nei difficili momenti che si stanno attraversando. Proprio in una lettera privata di qualche mese or sono, scritta con quella sua grafia spesso indecifrabile, aveva indicato il rimedio più valido nella formazione, nell'addestramento e nel sostegno di nuove giovani élite virtuose capaci di progettare e costruire l'auspicata ed attesa rinascita. Perché – scriveva mostrando molta amarezza – la crisi dell'isola non sta nella povertà di capitali e di risorse, ma nella scarsità, nell'inadeguatezza e nell'impreparazione di uomini dalle buone capacità e dalle riconosciute virtù che sappiano essere, e dimostrare d'essere un'efficiente ed efficace classe dirigente. (p.f.) ●

Quando l'ingegneria finanziaria si rifà all'antico

Dal baratto dei nonni allo swap dei figli

di Gabriele Racugno
Università di Cagliari



Tra i nuovi derivati finanziari
i contratti di scambio
su merci e su valori virtuali
sono divenuti d'attualità

Swap è vocabolo di terminologia comune inglese che in italiano viene tradotto con “baratto”, cioè lo scambio di una cosa per un'altra da parte di due persone, ed è caratterizzato dalla convenienza per entrambi i contraenti di barattare piuttosto che comprare nel mercato. Lo scambio viene definito di *commodity* (*commodity swap*) quando l'oggetto dello scambio è costituito da beni materiali.

L'art. 1, comma 2°, lett. g), del d.lgs. 24 febbraio 1998, n. 58 (t.u.f. - testo unico della finanza), nel testo antecedente alla modifica operata dall'art. 1, comma 1°, lett. h), d.lgs. 17 settembre 2007, n. 164, annovera fra gli strumenti finanziari «*i contratti di scambio a pronti e a termine (swaps) su tassi di interesse, su valute, su merci nonché su indici azionari (equity swaps), anche quando l'esecuzione avvenga attraverso il pagamento di differenziali in contanti*».

Il legislatore qualifica nominalmente il contratto di *swap*, incentrandone la nozione sull'accordo per «scambi futuri», ma non ne indica la disciplina. Di qualche utilità può essere a questo punto ripercorrere le origini del mercato degli *swaps*, tradizionalmente risalenti agli inizi degli anni ottanta del secolo appena decorso in occasione di un'operazione conclusa fra l'IBM e la World Bank.

Questi i passaggi salienti della dinamica contrattuale secondo la ricostruzione desumibile dalla letteratura economico-finanziaria.

L'IBM, che aveva emesso un prestito obbligazionario di 1 miliardo di dollari e nel contempo aveva proceduto a finanziarsi in marchi e franchi svizzeri, nell'anno 1981, di fronte ad una costante rivalutazione del dollaro nei confronti di queste divise, stipulava un accordo con World Bank in forza del quale, in una prima fase, questa si indebitava sul mercato dell'eurodollaro (dove aveva facilità di accesso a costi contenuti) emettendo obbligazioni a cedola fissa in dollari, aventi una durata corrispondente a quella delle obbligazioni IBM; in una seconda fase, IBM e World Bank si scambiavano le posizioni debitorie: World Bank, assumendosi l'obbligo di soddisfare per conto di IBM i creditori in marchi e franchi svizzeri; IBM di ripagare i creditori in dollari. A conclusione dell'operazione, IBM aveva trasformato la propria esposizione - già in dollari e marchi e franchi svizzeri - integralmente in dollari, procurandosi un consistente vantaggio in termini di differenza di cambio.

Il contratto di *swap* risulta così caratterizzato dallo scambio di *flussi di cassa*, secondo una struttura modellata su un doppio scambio rovesciato (uno a «pronti», l'altro a «termine»), nella specie operando con debiti preesistenti, che peraltro possono essere anche contestuali alla conclusione dello *swap*.

La sequenza dell'operazione, ricalcando gli schemi offerti dalla pratica, può essere così ri-

costruita:

a) scambio iniziale fra due parti di capitali espresse in due divise *diverse*;

b) scambi di flussi pari agli interessi delle valute cui si riferisce lo *swap*, effettuati nel periodo contrattuale compreso fra la data iniziale del contratto e quella di scadenza;

c) restituzione, alla scadenza, dei capitali iniziali con lo scopo di consentire alle due parti l'estinzione del debito.

Presupposto e conseguenza dei vari tipi di *swap* dovrebbe essere un risparmio in termini di costi per entrambe le parti.

Lo *swap* si presenta, nella sua essenza, come un *contratto nominato* (ma *atipico* in quanto privo di disciplina legislativa), *a termine, consensuale, oneroso e aleatorio*, contraddistinto dallo scambio di ricchezza finanziaria e destinato ad essere influenzato dalle dinamiche del mercato ed a perdere così la propria unitarietà per adeguarsi alle esigenze economiche delle parti.

La funzione economica del contratto consiste *nella copertura di un rischio mediante un contratto aleatorio*, stipulato di norma tra un operatore economico e un intermediario finanziario (o una banca), con la finalità di depotenziare le incertezze connesse ai costi dei finanziamenti oppure ai costi delle variazioni di cambio. Va precisato peraltro che accanto alle operazioni di *swap* effettuate per finalità di controllo e gestione del rischio (*hedging*), sono presenti nel mercato anche operazioni originate con finalità speculative (*trading*).

Circa la forma che deve rivestire il contratto di *swap*, la giurisprudenza, prendendo le mosse dall'art. 23, t.u.f. - secondo il quale i contratti relativi alla prestazione dei servizi di investimento debbono essere redatti per iscritto a pena di nullità - ha chiarito che, una volta assolto l'onere del rispetto della forma per il contratto normativo di servizi, «*i singoli negozi speculativi di esecuzione del contratto di*

servizi non debbono necessariamente essere stipulati per iscritto».

Nella grande varietà di schemi negoziali è possibile distinguere tre tipologie di *swap* sulla base dei flussi finanziari scambiati:

- *swap* di interessi (*interest rate swap*)
- *swap* di valuta (*currency swap*)
- *swap* su indici azionari (*equity swap*).

Nell'*interest rate swap*, meglio noto come IRS, due parti, che si sono obbligate con terzi a tassi differenti (una indebitata a tasso fisso e l'altra a tasso variabile, con la prospettiva, rispettivamente, di riduzione e di aumento dei tassi) convengono di regolare, alla scadenza di ciascun periodo di maturazione di interessi, la differenza fra i due ammontari.

Un tipico schema è quello in cui una parte A si impegna a pagare all'altra parte B, flussi di cassa pari agli interessi calcolati ad un prefissato *tasso fisso* su un capitale nominale, per un certo numero di anni. Contemporaneamente, B si impegna a pagare ad A flussi di cassa pari agli interessi calcolati ad un *tasso variabile* sullo stesso capitale, per lo stesso periodo di tempo. Mediante un *interest rate swap* una società può trasformare il suo debito a tasso variabile o a breve termine in un debito a tasso fisso e medio-lungo termine. Con questo *swap* è possibile indicizzare i mutui ipotecari a tasso fisso. Di regola il contratto è stipulato direttamente tra due controparti, solitamente bancarie, che si scambiano flussi calcolati su un tasso fisso contro un tasso variabile sulla base di un importo nozionale. Il rischio controparte di un IRS dunque è essenzialmente un rischio bancario: ma l'ultimo anello di questa catena è inevitabilmente il sottoscrittore del mutuo ipotecario.

Nel *currency swap*, il contratto ha la funzione di tenere indenne l'operatore (il cliente) dal rischio di oscillazione del cambio fra diverse valute nel periodo intercorrente fra il momento in cui ha maturato un credito in valuta estera

e il momento della scadenza. L'intermediario finanziario si impegna a pagare alla scadenza del credito una somma pari alla differenza di cambio rispetto al tempo della stipula del contratto, con conseguente guadagno dell'operatore se la moneta nazionale si sarà nel frattempo rivalutata.

Nell'*equity swap*, una parte (normalmente l'intermediario) paga il rendimento di un titolo azionario o di un indice alla controparte (normalmente l'investitore), che, in cambio, paga un tasso di interesse fisso o variabile, con regolamento periodico dei flussi (di solito ogni tre mesi): il ritorno dell'investimento in azioni può essere positivo o negativo.

Nelle varie tipologie di *swap* il contratto si esegue con la liquidazione delle differenze di modo che, alla scadenza del contratto, una sola delle parti risulterà debitrice nei confronti dell'altra. Di qui la qualificazione (seppure non sempre condivisa dalla dottrina) dello *swap* quale *contratto differenziale*. In quest'ottica di redistribuzione del rischio che caratterizza il contratto di *swap*, un significativo ruolo assumono le operazioni di *domestic currency swap*, in cui non si ha uno scambio effettivo di capitali, bensì semplicemente il pagamento a scadenza di una somma pari alla differenza fra il controvalore in moneta nazionale di un determinato importo in divisa estera al *momento della conclusione del contratto*, e il controvalore in moneta nazionale che il medesimo importo della stessa divisa ha alla *scadenza convenuta*. Esemplicamente: il controvalore in euro del debito di A in dollari era al momento della conclusione del contratto di 1.000, e alla scadenza di 1.100 (a causa del deprezzamento dell'euro sul dollaro). B dovrà ad A la differenza di euro 100, che è pari, al cambio, ai dollari che B avrà risparmiato per essersi la valuta in cui si era indebitato (il dollaro) apprezzata sull'euro.

Vicende del genere suppongono l'incontro

tra due operatori economici che abbiano esigenze simmetriche ma opposte: fatto teoricamente possibile ma nella pratica assai difficile a verificarsi. Donde la normale presenza di un intermediario finanziario (il c.d. *market maker*) che concludendo un gran numero di *swap* (e anche di contratti di tipo diverso) è in grado di bilanciare, a livello di massa, operazioni di segno opposto, ricevendo una remunerazione per tale servizio. Così che lo *swap* vede generalmente quali *parti non già due operatori, ma uno di questi e l'intermediario finanziario*.

Gli *swap* costituiscono una delle più recenti innovazioni dei mercati finanziari nell'ambito degli *strumenti derivati*, cioè quegli strumenti finanziari il cui profilo costo/rendimento deriva dai parametri di costo/rendimento di strumenti «principali», chiamati *sottostanti* (*underlying*), che possono essere materie prime, valute, tassi di interesse, titoli, indici azionari. La negoziazione degli strumenti derivati non determina la circolazione della ricchezza, ma unicamente il trasferimento del rischio inerente alle sue oscillazioni di valore. L'operatore sfrutta un momentaneo *disallineamento* tra l'andamento del mercato derivato e quello sottostante, vendendo uno strumento e acquistando l'altro in modo da ottenere così un profitto, così da «cogliere valore» dal mercato. Oggigiorno vengono annualmente stipulati contratti per centinaia di milioni di dollari in tutto il mondo attraverso negoziazioni di nuovi prestiti, considerato che le imprese si dirigono generalmente verso il mercato dove ritengono di conseguire un «vantaggio comparato» al fine di immunizzarsi dalle fluttuazioni. La finanziarizzazione dell'economia è avvenuta attraverso questi strumenti. Deve peraltro aggiungersi che i prodotti derivati sono strumenti complessi, destinati ad investitori professionali o, quanto meno, a soggetti che siano in grado

di valutare e gestire correttamente i relativi rischi; tenendo presente che, come per ogni prodotto, anche industriale, c'è quello di alta qualità e quello più scarso.

La circostanza che attraverso gli *swaps* vengono ricoperte o modificate posizioni di *rischio*, con bilateralità dell'alea che costituisce un tratto caratterizzante delle operazioni di *swap* (in quanto la posizione di debito o di credito di una delle parti dipende dal verificarsi di un evento incerto, in nessun modo influenzabile dai contraenti), ha indotto in un primo tempo la dottrina a qualificare il contratto nell'ambito del gioco e/o della scommessa, con conseguente applicabilità della disciplina dell'art. 1933 c.c., secondo cui non compete azione per il pagamento di un debito di gioco o scommessa. Le incertezze in proposito sono peraltro ormai superate con il recepimento della direttiva 93/22/Cee relativa ai servizi di investimento nel settore dei valori mobiliari ad opera del d.lgs. 23 luglio 1996, n. 415, ora confluito, per quel che qui rileva, nel 5° comma dell'art. 23 t.u.f., che esclude espressamente l'applicazione dell'art. 1933 c.c. ai contratti derivati, tra cui lo *swap*, a condizione che essi si pongano «nell'ambito della prestazione dei servizi e attività di investimento».

Sussiste piuttosto la possibilità di una responsabilità dei consulenti finanziari, ed in particolare delle banche, ove abbiano mal consigliato la clientela (considerata l'asimmetria informativa che sussiste tra le parti) nella sottoscrizione di contratti di *swap* al fine di proteggerla dal rialzo dei tassi, specie con il passaggio da un tasso fisso ad uno variabile, come pure con una manovra inversa. La prima operazione comporta necessariamente l'esposizione al rischio di rialzo dei tassi di interesse; la seconda, riducendo il rischio, può comportare un maggior costo del debito. In proposito la Corte dei Conti ha individuato quattro criteri che debbono essere osservati dagli enti terri-

toriali che intendono sottoscrivere derivati: *i*) riduzione del costo finale del debito; *ii*) riduzione dell'esposizione ai rischi del mercato; *iii*) accessorietà rispetto a passività effettivamente dovute; *iv*) contenimento dei rischi dei crediti assunti.

Nelle operazioni su derivati in genere assumono ora significativo rilievo le relazioni banca-cliente alla luce della c.d. direttiva *Mifid* (*Markets in Financial Instruments Directive*, recepita dal d.lgs. 17 settembre 2007, n. 164), che ha dettato nuove regole secondo le quali investitori, intermediari, mercati ed anche Autorità debbono comportarsi nell'ottica di personalizzare la consulenza in materia di investimenti riguardo alle operazioni relative ad un determinato strumento finanziario sulla base delle caratteristiche del cliente, generalmente fornito di limitata capacità di valutare il rischio di credito. Può così accadere che l'intermediario non si limiti a una pura funzione di intermediazione tra le parti, ma assuma il rischio del contratto, chiudendolo direttamente con la controparte: in questo caso l'intermediario utilizzerà anche altri strumenti, quali i contratti *futures*, per coprire il portafoglio di *swaps*.

Lo *swap* viene utilizzato anche come scambio di crediti tra banche, analogamente ad uno scambio di cambiali con il quale una banca riceve in cambio non danaro contante, ma un altro credito da incassare. Lo *swap* viene girato come una cambiale, con la differenza che con la girata delle cambiali non è però possibile modificare lo schema del debito, ossia del capitale da rimborsare, degli interessi e delle scadenze, mentre le clausole che accompagnano le operazioni mediante *swap* consentono variazioni unilaterali e senza preavviso che possono mutare radicalmente la natura del contratto, con la conseguenza che un mutuo a tasso fisso si tramuta in tasso diverso. Il contratto di *swap* tipicamente abbina un cliente

con un mutuo a tasso variabile con un mutuo a tasso fisso, e consiste in uno scambio di tassi di interesse passivi (clienti verso banca) ossia uno scambio di debiti, invisibile alle banche interessate per le quali il titolare del mutuo resta lo stesso.

Come si desume dalle analisi specialistiche, lo schema dei flussi finanziari è quello di un cliente A che ha un mutuo a tasso fisso e inizia a pagare alla SGR (Società Gestione Risparmio) un mutuo a tasso variabile di un cliente B; la SGR darà il denaro non direttamente alla banca di B (non la conosce), ma al cliente B che pagherà la sua banca. In cambio il cliente A riceverà le rate del suo mutuo a tasso fisso dalla SGR, pagate dal cliente B. Se il contratto non prevede che la SGR sia garante del debito, nel caso di insolvenza del cliente B, il cliente A dovrà pagare due mutui: il proprio senza ricevere somme dalla SGR in quanto B è insolvente, e quello di B alla sua banca poiché resta valido l'impegno con la SGR.

Una grande varietà dunque di schemi negoziabili ideati dagli operatori economici, riconducibili, in larga massima, alle figure della permuta e della vendita, in particolare della vendita a termine di titoli di credito. Peraltro in questi ultimi anni vi è stata una standardizzazione di modelli contrattuali di *swap* favorita dalla predisposizione di appositi contratti-tipo da parte delle associazioni di categoria (*Master Agreements*, a cura della ISDA - *International Swap Dealers Association*); e, per le operazioni fra banche e società finanziarie residenti in Italia, i «modelli» dell'ABI-Associazione bancaria italiana), che le controparti abituali possono recepire in appositi accordi normativi destinati a disciplinare le future operazioni fra di esse. In tal caso, per ciascuna operazione si procederà allo scambio di pro-memoria degli accordi intervenuti («conferme»), contenenti semplicemente le condizioni economiche dell'operazione. ●



CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA,
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI CAGLIARI

MANNI PES

**TUTTI
I SERVIZI
CAMERALI
SONO
SU
INTERNET**

(cioè, sulla vostra scrivania)

**Potrete informarvi,
comodamente, su tutti i servizi.
Potrete stampare gran parte
della modulistica,
o anche colloquiare direttamente,
via E-mail,
col servizio competente.**

<http://www.ca.camcom.it/>

La situazione occupazionale in Sardegna

Un lavoro regolato dalla stagionalità

di *Davide Crobu*

Osservatorio del mercato del lavoro dell'Agenzia regionale per il lavoro



Sono sempre di più i fattori che incidono sugli andamenti di un mercato del lavoro che risente pesantemente della debolezza delle attività legate al ciclo economico

In questa breve trattazione verranno analizzati alcuni dati statistici provenienti da diverse fonti, al fine di analizzare il mercato del lavoro sardo e tentare di individuarne tendenze e cambiamenti in atto.

Infatti, spesso la lettura dell'unica fonte statistica ufficiale - quella ISTAT - può portare

a risultati completamente differenti ad esempio, se si confrontano i dati con il trimestre precedente o con quelli dello stesso trimestre dell'anno precedente.

Nel primo caso, l'analisi sarà influenzata dalla stagionalità del mercato del lavoro; nel secondo caso, invece, poiché il confronto

avviene a parità di condizioni stagionali, il risultato delle analisi escluderà, soprattutto, il fattore derivante dal lavoro estivo. Quale delle due sia più corretta non è possibile dirlo. Perché, entrambe, presentano pregi e difetti. La risposta che darebbe un economista sarebbe: “dipende”. Probabilmente, ponendosi in un’ottica di crescita strutturale del mercato del lavoro, senza cioè tenere conto di altre variabili, l’analisi strutturale – vale a dire, quella effettuata confrontando i dati dell’ultimo trimestre con quelli dell’anno precedente – è quella corretta. Invece, se si intende analizzare la congiuntura del mercato del lavoro per cercare di cogliere tempestivamente i cambiamenti in atto, l’analisi stagionale – cioè quella effettuata confrontando i dati col trimestre precedente – è quella più adatta.

L’indagine ISTAT denominata “continua” sulle forze di lavoro ha l’obiettivo di stimare con cadenza trimestrale i principali aggregati del mercato del lavoro, vale a dire, forze di lavoro, occupati, persone in cerca di occupazione, ecc., e di calcolarne i principali indicatori: tasso di disoccupazione, tasso di occupazione e tasso di attività.

Allo stato attuale, l’indagine ha prodotto i dati del secondo trimestre del 2010. Da tali dati si nota che:

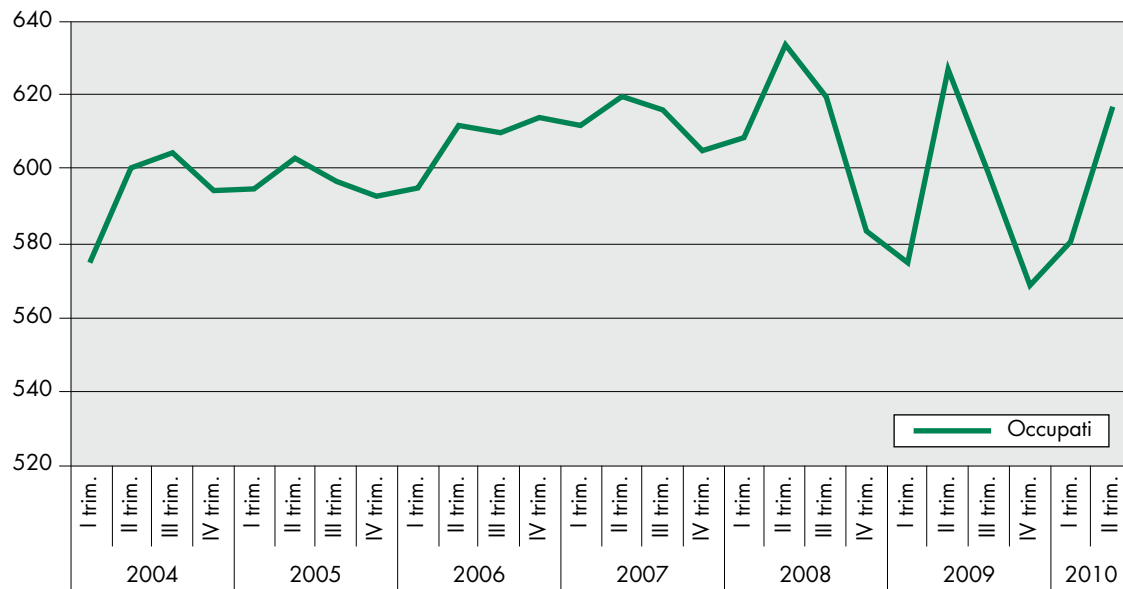
1. sul fronte occupazionale (grafico n. 1), negli ultimi 2 anni si è accentuata la stagionalità. In altre parole, l’occupazione cresce d’estate e diminuisce repentinamente d’inverno. Fino al 2007, questa variabilità non si registrava. Tale comportamento potrebbe essere la conseguenza della diminuzione di occasioni di lavoro nei comparti dell’economia tipicamente non stagionali, ma legati, perlopiù, al ciclo economico; quindi, industria, servizi alle imprese, costruzioni e commercio;

2. sul versante della disoccupazione (grafico n. 2), nei cinque anni di cui si dispone dei

dati, la curva, al di là delle oscillazioni stagionali, assume la forma di una “U”. L’inversione di tendenza coincide con l’inizio della prima crisi internazionale scoppiata sul fronte finanziario, vale a dire nella seconda metà del 2007. Probabilmente, quest’ultima c’entra poco con la crescita della disoccupazione sarda, quanto piuttosto, potrebbero aver influito fattori stagionali e sociologici. In particolare, questi ultimi consistono anche nel cosiddetto “effetto incoraggiamento”, che si traduce nel richiamo di nuova forza lavoro dall’area dell’inattività quando il mercato offre più occasioni di lavoro. Effettivamente, fino alla seconda metà del 2007, si è registrata una crescita dell’occupazione che può aver richiamato nuova forza lavoro fino ad allora non interessata a cercarne una. Forza lavoro che, però, non ha trovato impiego sul mercato a causa dell’affacciarsi della crisi economica;

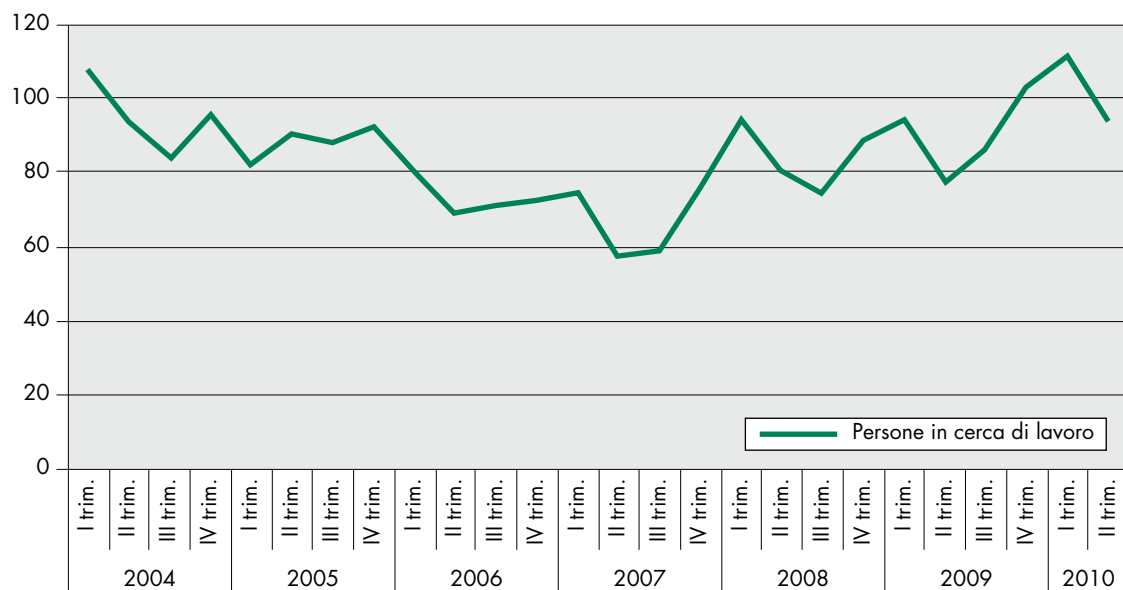
3. gli indicatori del mercato del lavoro (tabella n.1) registrano un peggioramento a partire dalla seconda metà del 2007. In particolare, nel secondo trimestre 2010 il tasso di attività si attesta al 61,2% (fra i più alti negli ultimi 5 anni), quello di occupazione al 53,3% (in linea con quello registrato nello stesso periodo degli ultimi 4 anni) e quello di disoccupazione al 13,3%. Quest’ultimo, ha conosciuto valori vicini al 16% nel primo trimestre - il più elevato fra tutte le regioni italiane - per poi ridiminuire attestandosi su valori più contenuti. Questo andamento è connesso alla variabilità registrata sul fronte occupazionale di cui si diceva poc’anzi. In pratica, nel periodo estivo, il turismo, che rappresenta una fetta importante del sistema produttivo sardo, porta con se numerose occasioni di inserimento, che danno un po’ di respiro al mercato del lavoro isolano. Nel periodo invernale, poiché gli altri comparti dell’economia non offrono granché, la disoccupazione cresce.

Graf. 1 - Andamento trimestrale degli occupati in Sardegna



Fonte: Istat - Indagine continua sulle forze di lavoro

Graf. 2 - Andamento trimestrale delle persone in cerca di lavoro in Sardegna



Fonte: Istat - Indagine continua sulle forze di lavoro

Tab. 1 - Andamento trimestrale dei principali aggregati e indicatori del mercato del lavoro

Periodo di riferimento	Forze di lavoro			Non forze di lavoro	Popolaz.	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occ. (15-64)	Tassi di disocc.	
	Occupati	Persone in cerca	Totale						
2004	I trim.	575	109	684	950	1.633	59,2	49,7	15,9
	II trim.	600	94	694	940	1.634	60,0	51,8	13,6
	III trim.	604	84	689	946	1.634	59,5	52,2	12,2
	IV trim.	594	96	690	947	1.637	59,5	51,1	13,9
2005	I trim.	594	82	677	962	1.639	58,6	51,4	12,2
	II trim.	603	91	694	949	1.642	59,7	51,8	13,1
	III trim.	597	89	686	957	1.643	59,1	51,3	12,9
	IV trim.	593	93	686	959	1.644	59,3	51,2	13,5
2006	I trim.	594	81	675	972	1.647	58,3	51,3	11,9
	II trim.	612	70	682	967	1.649	58,6	52,5	10,2
	III trim.	610	71	681	968	1.649	58,6	52,4	10,5
	IV trim.	614	73	687	963	1.650	59,3	52,9	10,6
2007	I trim.	612	75	687	964	1.651	59,3	52,8	11,0
	II trim.	619	58	677	976	1.653	58,2	53,2	8,6
	III trim.	616	59	675	979	1.654	58,2	53,1	8,7
	IV trim.	605	77	682	973	1.655	58,7	52,0	11,2
2008	I trim.	608	95	703	954	1.657	60,5	52,2	13,5
	II trim.	633	81	714	946	1.659	61,2	54,2	11,3
	III trim.	619	75	694	967	1.661	59,7	53,2	10,8
	IV trim.	583	89	672	990	1.662	58,1	50,3	13,3
2009	I trim.	575	95	669	995	1.664	57,6	49,4	14,1
	II trim.	627	78	705	960	1.665	60,6	53,8	11,0
	III trim.	599	87	686	978	1.664	58,7	51,2	12,7
	IV trim.	569	104	672	992	1.664	58,0	48,9	15,4
2010	I trim.	580	112	692	974	1.665	59,8	50,1	16,1
	II trim.	617	94	711	956	1.667	61,2	53,0	13,3

Fonte: Istat - Indagine continua sulle forze di lavoro

I dati trimestrali finora analizzati non entrano nel particolare di alcune grandezze. Se si esclude la distribuzione degli occupati per settore di attività economica, i dati pubblicati trimestralmente dall'ISTAT non offrono ulteriori spaccati¹. Se si volessero analizzare altre componenti, ad esempio il tasso di disoccupazione giovanile, molto citato ultimamente dalla stampa, si dovrebbe attingere dalle medie annuali della medesima indagine. Naturalmente, queste, essendo prodotte una volta all'anno, fanno riferimento all'anno solare e scaturiscono dalla media delle quattro rilevazioni trimestrali. Quindi, questi dati, sono più utili a cogliere le trasformazioni strutturali in atto nel mercato del lavoro, piuttosto che ad analizzarne la congiuntura. Pertanto, non ci si deve stupire se alcuni fenomeni vengono rilevati in ritardo rispetto al momento in cui fanno la loro effettiva comparsa.

Le medie annuali dell'indagine sulle forze di lavoro sono aggiornate al 2009 e sono state rilasciate dall'Istat nell'aprile 2010.

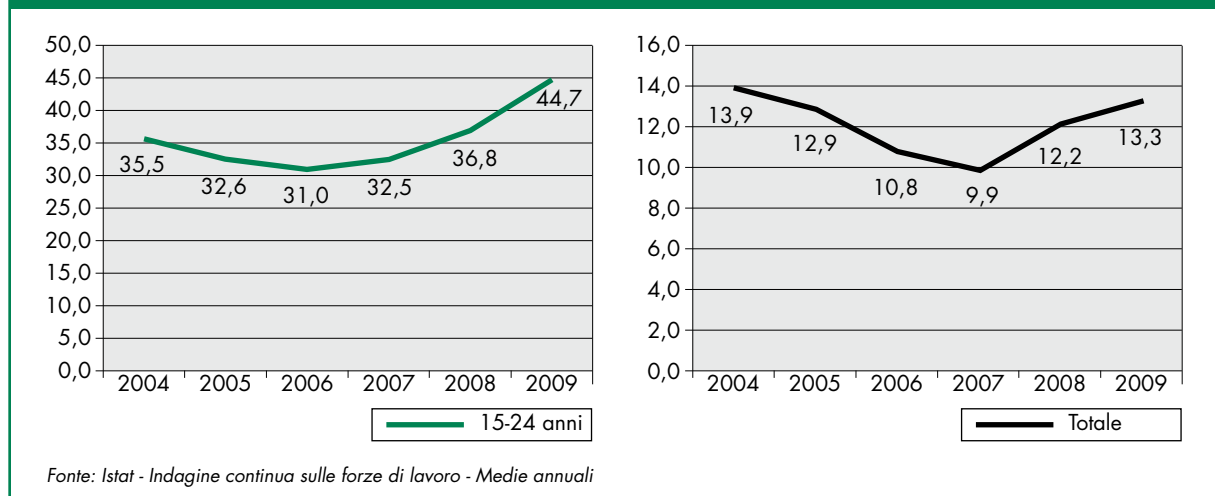
Dai dati annuali si evidenziano i seguenti aspetti:

1.il tasso di disoccupazione giovanile, dopo aver toccato il valore minimo nel 2006, ha

ripreso a crescere, subendo un'impennata proprio nell'ultimo anno. Nello specifico, l'indicatore rappresentativo della fascia di età 15-24 anni, è passato dal 31% del 2006 al 44,7% del 2009. Il tasso di disoccupazione totale, invece, ha toccato il minimo nel 2007 per poi tornare, nel 2009, ai livelli che, lo stesso indicatore, aveva negli anni 2004-2005 (grafici n.3 e 4);

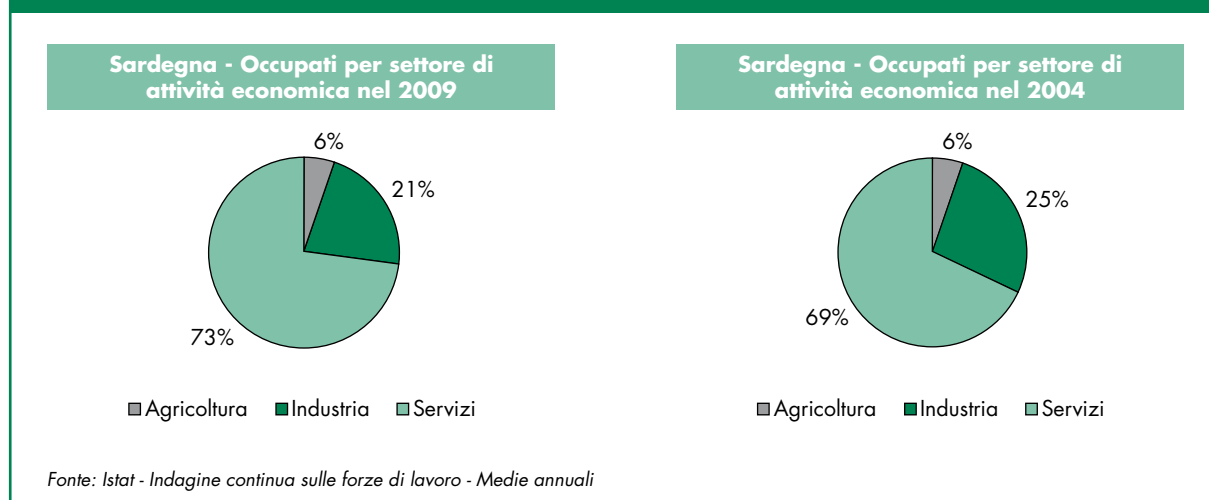
2.la struttura del mercato del lavoro sardo risulta essere fortemente sbilanciata nei servizi: ben il 73% degli occupati è impiegato nel terziario. Il settore che, invece, risulta essere sottodimensionato è l'industria. Infatti, nel 2009 il comparto secondario rappresentava appena il 21% dell'occupazione complessiva regionale, un valore basso se si pensa che la media nazionale nello stesso periodo si è attestata al 29% e quella del Mezzogiorno al 22%. Inoltre, in questi ultimi 5 anni, la Sardegna anziché recuperare terreno nei confronti dell'Italia e del Mezzogiorno, ha perso pezzi importanti sul versante industriale e rischia di perderne altri se alcune importanti realtà produttive dovessero chiudere i battenti.

Graf. 3, 4 - Andamento del tasso di disoccupazione giovanile e totale. Anni 2004-2009

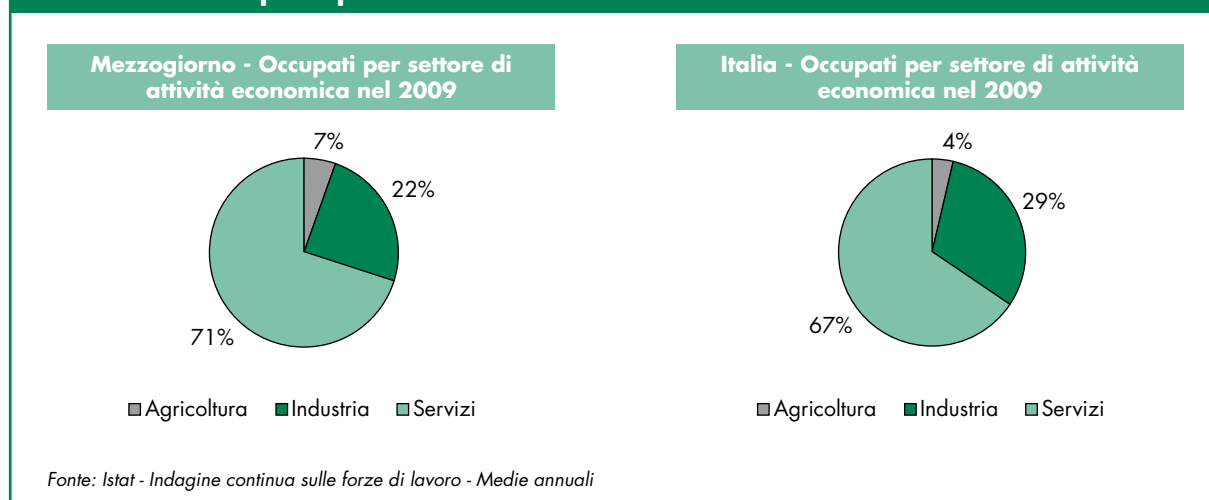


¹ In occasione dei comunicati trimestrali l'informazione statistica dell'ISTAT si limita alla sola pubblicazione di 2 tavole contenenti dati regionali, a differenza di quanto avveniva in passato, vale a dire fino al 2004, quando la quantità di dati territoriali era molto più vasta.

Graf. 5, 6 - Ripartizione percentuale degli occupati in Sardegna nei tre principali settori di attività economica - Confronto 2009-2004



Graf. 7, 8 - Ripartizione percentuale degli occupati in Italia e nel Mezzogiorno nei tre principali settori di attività economica - Anno 2009



Per meglio comprendere tendenze e cambiamenti in atto nel mercato del lavoro sardo occorre analizzare altre fonti che attingono informazioni dalle banche dati amministrative. Le più importanti sono rappresentate da quella regionale del Sistema Informativo sul Lavoro (SIL-Sardegna) e quella dell'INPS sul ricorso da parte delle imprese alla cassa integrazione.

La prima è in grado di rilevare i flussi in entrata e in uscita dal mercato del lavoro e lo

fa in maniera esaustiva, puntuale e tempestiva da quasi tre anni, cioè da quando tutte le imprese, soprattutto quelle pubbliche (ivi compresa la pubblica amministrazione), sono state obbligate ad effettuare la comunicazione di avviamento al lavoro (cosiddette CO). La puntualità del dato deriva anche dal fatto che, sempre da tale periodo, risale il nuovo metodo di comunicazione agli uffici del lavoro che avviene, appunto, per via telematica e non più in forma cartacea.

La banca dati dell'INPS fornisce, anch'essa ormai con una certa puntualità, i dati sulla Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria, Straordinaria e in deroga. Questi dati risultano essere molto utili per effettuare un'analisi esaustiva del mercato del lavoro. Infatti, alcune volte non si può prescindere dalla conoscenza di tali informazioni che influiscono sulla quantità del reddito percepito dalle famiglie. Dai dati che ci pervengono dal SIL-Sardegna e pubblicati recentemente dall'Agenzia regionale per il lavoro nel trimestrale Congiuntura Lavoro Sardegna, si nota con maggior evidenza e precisione quanto emerge anche dai dati dell'Istat in riferimento all'aumentata variabilità che ha connotato il mercato del lavoro sardo negli ultimi due anni. Infatti, dalla tabella che si riporta nella presente trattazione – sull'andamento trimestrale dei saldi occupazionali – si nota come i primi sei mesi dell'anno facciano crescere l'occupazione isolana, mentre i suc-

cessivi sei mesi la facciano diminuire. Inoltre, si evidenziano ulteriori due elementi e cioè:

1.la perdita, quasi continua che perdura da due anni, delle posizioni a tempo indeterminato appannaggio della componente maschile dell'offerta di lavoro. Per quanto concerne questo aspetto, sulla rivista, si legge che la motivazione è imputabile all'uscita dal mercato del lavoro di lavoratori in età adulta dei comparti delle trasformazioni industriali e delle costruzioni.

2.l'elevata flessibilità che connota il mercato del lavoro sardo. Nell'ultimo trimestre di cui si dispone dei dati – il secondo del 2010 - ben il 94,5% del totale dell'occupazione creata è a tempo determinato, mentre soltanto il 5,5% è a tempo indeterminato. Bisogna dire, tuttavia, che il secondo trimestre è caratterizzato da una forte componente stagionale “visto che, proprio in questo periodo, si concentra la maggior parte delle assunzioni nel comparto

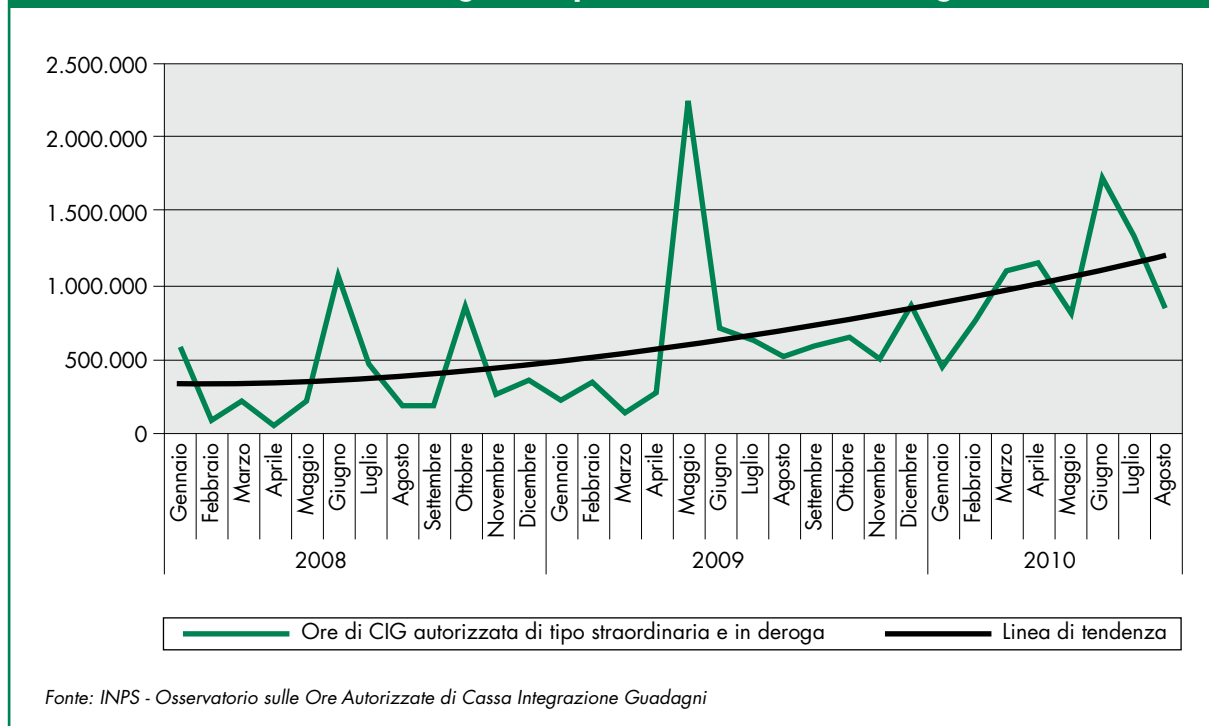
Tab. 2 - Andamento trimestrale dei saldi occupazionali (lavoratori avviati - lavoratori cessati) per genere e tipologia contrattuale

Trimestre	Maschi			Femmine			Totale		
	Tempo def.	Tempo indet.	Totale	Tempo def.	Tempo indet.	Totale	Tempo def.	Tempo indet.	Totale
1° trim 2008	7.457	2.122	9.579	6.628	3.724	10.352	14.085	5.846	19.931
2° trim 2008	14.738	803	15.541	9.938	2.831	12.769	24.676	3.634	28.310
3° trim 2008	-6.291	-1.496	-7.787	-3.330	2.008	-1.322	-9.621	512	-9.109
4° trim 2008	-13.522	-3.434	-16.956	-10.233	-182	-10.415	-23.755	-3.616	-27.371
1° trim 2009	3.446	-2.004	1.442	1.520	2.135	3.655	4.966	131	5.097
2° trim 2009	17.490	-1.778	15.712	13.623	1.677	15.300	31.113	-101	31.012
3° trim 2009	-7.535	-2.753	-10.288	-4.736	1.549	-3.187	-12.271	-1.204	-13.475
4° trim 2009	-12.056	-3.699	-15.755	-12.614	329	-12.285	-24.670	-3.370	-28.040
1° trim 2010	9.254	-789	8.465	8.564	2.012	10.576	17.818	1.223	19.041
2° trim 2010	16.097	120	16.217	10.438	1.419	11.857	26.535	1.539	28.074

Fonte: Sistema Informativo Lavoro della Regione Autonoma della Sardegna

² Agenzia regionale per il lavoro, *Congiuntura Lavoro Sardegna*, Anno VI, num.3, settembre 2010, pag.4.

Graf. 9 - Andamento mensile delle ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate in Sardegna di tipo straordinaria e in deroga



Fonte: INPS - Osservatorio sulle Ore Autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni

turistico alberghiero”².

I dati INPS, evidenziano una crescita a partire dalla seconda metà del 2009 del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese. Nel grafico che si propone sono state sommate le ore di cassa integrazione di tipo straordinario e in deroga autorizzate dall’INPS, quest’ultima recentemente istituita dal governo nazionale proprio per far fronte alla situazione di crisi economica che, nel 2008, ha colpito l’intero paese. Entrambe, tuttavia, potrebbero rappresentare l’anticamera della disoccupazione, poiché intervengono in tutti quei casi di crisi aziendale, andando a finanziare - con la cassa integrazione in deroga - anche quelle situazioni non contemplate dalla Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria. Fin qui i dati analizzati discendono dall’osservazione diretta del fenomeno occupazionale. Tuttavia, esistono altre statistiche, quali ad esempio la povertà e i consumi delle famiglie

che, indirettamente, dipendono dal lavoro ma che ci aiutano a meglio comprendere la portata della crisi che sta attraversando la Sardegna in questo periodo. Infatti, le statistiche del lavoro nulla dicono sulla qualità dell’occupazione creata e, in particolare, del reddito percepito dai lavoratori: sia per l’ISTAT che per il SIL-Sardegna un avviamento al lavoro costituisce un occupato e nient’altro di più.

Così come alcuni fenomeni sono insensibili alle statistiche del lavoro, mentre hanno un riscontro immediato in altre. Si pensi, ad esempio, al caso di un lavoratore cui venga concessa la cassa integrazione. Gli indicatori del mercato del lavoro non registrerebbero alcuna variazione per il fatto che il lavoratore, continuerebbe a percepire un reddito in continuazione di rapporto di lavoro. Tuttavia, gli indicatori del consumo e della povertà registrerebbero una variazione, dato che la cassa integrazione è inferiore al reddito che un lavoratore perce-

pirebbe lavorando in azienda.

Chi vi scrive, oggi, ha la percezione che gli indicatori statistici sul mercato del lavoro non siano più in grado di rilevare correttamente il fenomeno oggetto di osservazione e la percezione che si ha dalla semplice lettura delle statistiche appositamente realizzate per studiare il fenomeno occupazionale è del tutto riduttiva. Un tasso di disoccupazione al 13,3% rilevato dall'Istat nell'ultimo trimestre e una media analoga riscontrata nel 2009, rappresenta un livello elevato ma comunque non elevatissimo, se si pensa che la Sardegna, in passato, ha conosciuto livelli di disoccupazione anche maggiori di quelli attuali. Anche il tasso di occupazione, pari al 50,8%, pur essendo calato negli ultimi 2 anni, non ha fatto registrare variazioni significative (nel 2004 era al 51,2%).

Eppure, ogni giorno, non si fa altro che leggere sui giornali locali che un'impresa ha chiuso i battenti, un'altra rischia la chiusura e che un intero comparto che manifesta in piazza i propri disagi.

Dunque, un'analisi esaustiva sul mercato del lavoro non può non prescindere da altre statistiche che, pur non essendo studiate appositamente per leggere il fenomeno occupazionale, sono correlate ad esso.

Un esempio è rappresentato dall'indice di povertà, un indicatore calcolato dall'ISTAT che tiene conto del livello dei consumi delle famiglie rapportato ai componenti del nucleo familiare. In Italia, nel 2009, la povertà è diminuita rispetto al 2008, ma in alcune regioni, fra cui anche la Sardegna, è cresciuta. Nello specifico, nell'isola, l'indicatore rappresentativo della po-

Tab. 3 - Incidenza di povertà relativa per regione e ripartizione geografica. Anni 2008 e 2009 (valori percentuali)

Regioni / Ripartiz. Territoriale	Incidenza % povertà nel 2008	Incidenza % povertà nel 2009	Variazione dell'indice di povertà
Trentino A.A.	5,7	8,5	2,8
Puglia	18,5	21	2,5
Calabria	25	27,4	2,4
Sardegna	19,4	21,4	2
Marche	5,4	7	1,6
Friuli V.G.	6,4	7,8	1,4
Toscana	5,3	5,5	0,2
Emilia Romagna	3,9	4,1	0,2
Lombardia	4,4	4,4	0
Nord	4,9	4,9	0
Veneto	4,5	4,4	-0,1
Piemonte	6,1	5,9	-0,2
Campania	25,3	25,1	-0,2
Italia	11,3	10,8	-0,5
Centro	6,7	5,9	-0,8
Umbria	6,2	5,3	-0,9
Mezzogiorno	23,8	22,7	-1,1
Valle d'Aosta	7,6	6,1	-1,5
Liguria	6,4	4,8	-1,6
Lazio	8	6	-2
Basilicata	28,8	25,1	-3,7
Sicilia	28,8	24,2	-4,6
Molise	24,4	17,8	-6,6
Abruzzo	15,4	*	

Fonte: Istat - La povertà relativa e assoluta delle famiglie residenti in Italia - Anno 2009 - Statistiche in breve

Tab. 4 - Spesa media mensile delle famiglie negli anni 2008 e 2009 per regione

Regioni	2008	2009	Differenza assoluta	Differenza %
Molise	1.979	2.336	357	18,0%
Abruzzo	2.307	2.419	112	4,9%
Liguria	2.316	2.396	80	3,5%
Lazio	2.530	2.591	61	2,4%
Valle d'Aosta	2.549	2.606	57	2,2%
Lombardia	2.930	2.918	-12	-0,4%
Friuli V.G.	2.588	2.569	-19	-0,7%
Sicilia	1.742	1.721	-21	-1,2%
Piemonte	2.620	2.588	-32	-1,2%
Italia	2.485	2.442	-43	-1,7%
Campania	1.929	1.894	-35	-1,8%
Emilia Romagna	2.854	2.799	-55	-1,9%
Basilicata	1.912	1.862	-50	-2,6%
Marche	2.522	2.434	-88	-3,5%
Umbria	2.686	2.586	-100	-3,7%
Veneto	2.975	2.857	-118	-4,0%
Toscana	2.581	2.444	-137	-5,3%
Puglia	2.097	1.983	-114	-5,4%
Calabria	1.899	1.795	-104	-5,5%
Trentino A.A.	2.783	2.520	-263	-9,5%
Sardegna	2.080	1.878	-202	-9,7%

Fonte: Istat - I consumi delle famiglie - Anni 2008 e 2009 - Statistiche in breve

vertà si è attestato al 21,4%, mentre, nel 2008, era al 19,4%. In sostanza, poco più di una famiglia su cinque ha una spesa media mensile pari o al di sotto della soglia di povertà. Su tutto il territorio nazionale, nel 2009, lo stesso indicatore si è attestato al 10,8%, mentre nel 2008 era all'11,3%. In Sardegna l'aumento della povertà si spiega con la diminuzione dell'occupazione che si è registrata, appunto, nel 2009 ma anche al minor reddito percepito da molti lavoratori adulti che, pur non avendo perso il lavoro, hanno percepito la cassa integrazione.

Anche i dati della spesa media delle famiglie negli anni 2008 e 2009 mostrano valori negativi per la Sardegna. L'informazione che ci perviene da tale statistica potrebbe essere ridondante rispetto alla precedente per il fatto che la povertà si ricava dalla spesa

delle famiglie. Tuttavia, mentre l'indice di povertà fornisce informazioni circa la percentuale delle famiglie che vive al di sotto di certe soglie, la spesa delle famiglie fornisce informazioni sui livelli di consumo. In particolare, entrando nello specifico dei numeri, nel 2009, le famiglie sarde sono quelle che, più di ogni altra, hanno ridotto i consumi rispetto all'anno precedente. Infatti, la spesa media delle famiglie è passata dai 2.080 Euro del 2008 ai 1.878 Euro del 2009, con una diminuzione, quindi, del 9,7%. Il dato, sicuramente correlato con quello visto in precedenza sull'aumento della povertà, è la diretta conseguenza della diminuzione del reddito a disposizione delle famiglie, a sua volta dovuto al calo dell'occupazione e all'aumento della cassa integrazione. ●

L'Ateneo cagliaritano guarda al futuro

Diventare fabbrica di conoscenze

di Mario Frongia



Dall'ingegneria meccanica alla medicina e alla trasportistica dalle scienze naturali alla genetica sono ormai tanti i campi in cui da Cagliari si fa ricerca

Abiti "intelligenti", macchine raccogli zafferano, gru portuali innovative. Ma anche proteine isolate dai fichi d'india del sud Sardegna, ricerche che rafforzano la lotta al morbo di Parkinson, pillole che combattono ansia, disturbi del sonno e depressione. Per passare alle case su Marte, agli studi sul traffico all'avanguardia mondiale, ai

premi internazionali che gratificano gli studiosi. Con un dna in comune: far capo all'Ateneo di Cagliari. E già questa, in tempi di tagli al personale, mancato turn over, ricercatori in agitazione, fondi e risorse finanziarie all'osso, è una buona notizia. D'altronde, fare ricerca nel meridione d'Italia, e d'Europa, è duro e frustrante al tempo stesso.

© European Community, 2004

Eppure, tra la Cittadella universitaria di Monserrato, i laboratori di piazza d'Armi e Sa Duchessa, qualcosa si muove. Rincuorando le famiglie che, pur con enormi sacrifici, investono sulla formazione avanzata per garantire un po' di futuro ai propri figli. L'Università di Cagliari vanta iscrizioni annue che oscillano tra le sei e le settemila matricole. Per l'anno accademico 2010/11 la popolazione studentesca sfiora le 35 mila unità. Numeri "pesanti". Da gestire e servire adeguatamente, pena il declassamento. E la sfiducia: dei cittadini, delle istituzioni, delle nuove generazioni, testa e gambe di un'isola che non può permettersi di lasciare per strada chicchessia. Intanto, con cauto ottimismo, sul fronte risorse qualcosa si muove.



“La Regione Sardegna ha da tempo investito sulla ricerca scientifica: nel 2008 sono stati stanziati 25 milioni, altrettanti nel 2009. Per l'anno in corso sono stati previsti 35 milioni di euro: la stessa cifra sarà contenuta nella prossima manovra finanziaria, in gran parte riservati alla ricerca scientifica di base”. L'Assessore regionale alla programmazione, Giorgio La Spisa, ha aperto così la prima Conferenza per la ricerca e l'innovazione, tenutasi lo scorso settembre. “Il Fondo unico per l'Università sarà incrementato” ha aggiunto La Spisa. Una mano tesa an-

che dal Sindaco di Cagliari, Emilio Floris: “Il Comune girerà all'Ateneo i fondi recentemente destinati dalla Regione: vorremmo che fossero impiegati per creare le condizioni infrastrutturali per accogliere gli studenti dell'area del Mediterraneo”. A chiudere il quadro, Francesco Pigliaru, pro rettore per la ricerca dell'ateneo cagliaritano: “Non c'è ricerca senza qualità, ma per attrarre e mantenere talenti non bastano le risorse: servono anche regole che premiano il merito. Per attrarre i talenti servono risorse, ma anche meccanismi che premiano il merito, vera infrastruttura immateriale per il sistema della ricerca”.

Pigliaru ha fatto riferimento all'applicazione della legge regionale n. 7, ha riconosciuto come fondata la protesta dei ricercatori (“hanno molti motivi per non essere contenti”) e ha chiarito la “forza” dell'università del capoluogo: “In base agli indicatori ministeriali occupiamo la 23ma posizione su 56 università valutate. I margini di miglioramento si possono sfruttare a patto di premiare chi lavora bene, facendolo crescere. Per la prima volta, stiamo assegnando le risorse ai dipartimenti in base al numero dei ricercatori attivi, quelli cioè che pubblicano, attraverso un meccanismo per cui chi non produce crea problemi all'intero gruppo”. Dal prorettore al rettore.

Con un pragmatismo che non permette di tergiversare. “Chiediamo alla classe politica sarda di battersi affinché i criteri di distribuzione delle risorse tra gli atenei non avvantaggino ancora una volta il Nord”. Giovanni Melis, alla Conferenza regionale, non ha cercato scortie. “L'autonomia degli atenei è irrinunciabile: se è stata gestita male in passato, la colpa non è solo delle università. Qualcuno avrebbe dovuto vigilare su quello che stava accadendo. Disponibili ad essere valutati su tutto, chiediamo che il Ministero non intacchi l'autonomia”. E ancora, il professor Melis, plaudita l'attenzione della Giunta regionale, ha rilanciato: “La politica del

Governo sul sistema universitario si basa solo sui tagli: questo darà inevitabilmente luogo ad un drastico ridimensionamento, specie in realtà come la nostra, e si ripercuoterà sulle aspettative dei giovani e sullo sviluppo sociale. Per questo vogliamo sviluppare la nostra terza missione: dobbiamo fare squadra, occorre fare sistema per crescere, perché se l'Università pubblica non funziona e non produce conoscenza, la crescita dei giovani rallenta e l'ascensore sociale si blocca". Il sunto è semplice: all'Università di Cagliari la ricerca del terzo millennio nasce tra scommesse, talento e nuove linee. Con un comune denominatore: le risorse limitate. Un discorso a 360 gradi. Dai ricercatori di primo pelo agli scienziati smalizati. Tutti assieme appassionatamente. A comporre quell'enorme e indispensabile mosaico che crea e solleva di giorno in giorno l'asticella del sapere, allungando i confini della conoscenza. Negli ultimi anni le produzioni del mondo accademico hanno subito una forte accelerazione. Nonostante i tagli, centrali e locali. Nonostante fare ricerca alla Cittadella di Monserrato, al Policlinico, in viale Fra Ignazio, a Sa Duchessa o al Palazzo delle scienze sia un pelino più in salita che altrove. Tuttavia la lista dei progetti e delle linee di ricerca che hanno messo l'ateneo in vetrina è lunga. Le citazioni spaziano nei diversi ambiti disciplinari evidenziando quanto è balzato alla ribalta di recente. Dalle parole ai fatti. La prima notizia riguarda i bandi Prin: Cagliari vanta tredici progetti capofila, su un totale di 56 finanziati dal Ministero. Un bel colpo. Tra le facoltà premiate, Medicina, Ingegneria, Scienze, Farmacia.

"Dai cofinanziamenti del Miur, l'Ateneo di Cagliari viene promosso con un incremento nitido. Basti pensare - spiega Vanna Ledda, pro rettore per l'internazionalizzazione - che nel 2007 i progetti Prin finanziati erano stati 41 di cui 5 con coordinamento nazionale in sede, su 183 presentati. L'anno precedente i ricercatori dell'Università cagliaritano ne avevano presentato

184, con 49 approvati come unità locali di cui 10 con coordinamento nazionale". Nel dettaglio, la "rosa" si apre con gli studi di neuropsicofarmacologia firmati da Giovanni Biggio, autorità indiscussa in campo internazionale, autore di ricerche che confermano il ruolo dello stile di vita nella formazione del cervello a dispetto del corredo genetico. Sempre da medicina provengono due tra i tanti volti noti chiamati dalle amministrazioni pubbliche. L'Assessorato regionale alla sanità ha nominato Gavino Faa responsabile scientifico del Registro tumori, frontiera della civiltà oncologica ancora assente in Sardegna. Nel settore, il coordinatore e creatore della rete oncologica è Giuseppe Casula. Faa - già preside di medicina - coordina il censimento e gli studi sull'incidenza delle patologie sui sardi, sui rapporti tra ambiente e cancro oltre all'elaborazione delle conseguenti direttive su prevenzione e diagnosi precoce. Proviene invece da farmacia Gaetano Di Chiara. L'ex preside fa parte dal Comitato scientifico nazionale del programma "Rita Levi Montalcini" dedicato al "rientro dei cervelli". Dalla chimica all'ingegneria: Paolo Fadda, ordinario di progettazione dei sistemi di trasporto e presidente dell'Autorità portuale di Cagliari - cui ha dato nuovo slancio con numeri in ascesa in tutti i comparti, dal porto canale ai croceristi - è stato premiato da Assologistica al Politecnico di Milano per la qualità dei laboratori e del simulatore per attività portuali realizzato nella Cittadella di Monserrato. Un altro gol per 40 ricercatori impegnati nel sofisticato mondo del transhipment. Sono invece 25 i giovani studiosi al lavoro per Flosslab. La società fondata da Michele Marchesi e Giulio Concas progetta, sviluppa e integra software Open Source di valore e qualità elevata. Flosslab è il primo spin-off dell'Università di Cagliari. Dal software all'energia e ai nanocompositi: 645 mila euro sono il budget per i ricercatori del dipartimento di scienze chimiche. Il gruppo guidato da Anna Corrias, con l'Highly Porous NANOcomposites for CA-

Talysis, è tra i 37 progetti selezionati su 234 dalla Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia. Dalle molecole ai motori. “Team Unica” è la monopo- sto dell’Ateneo ideata e assemblata dallo staff di ingegneria meccanica. La macchina è stata premiata al Motor Show di Bologna e si è distinta nelle gare internazionali di formula Sae. E nel comparto trasportistico eccellono gli studiosi che fanno capo a Italo Meloni. Il gruppo guidato dal docente ha rafforzato la collaborazione con Systematica, azienda leader mondiale nella simulazione dei traffici umani e motorizzati, e con Chandra Bat docente della Texas university e visiting professor a Cagliari. Da citare anche il progetto Cosmic e il ruolo capofila dell’equipe di Giacomo Cao nei progetti con l’Agenzia spaziale europea. La corsa allo spazio vede gli studiosi cagliaritari in prima fila: l’ultimo brevetto riguarda la costruzione di case e laboratori su Luna e Marte utilizzando le risorse locali. Dalle abitazioni spaziali agli indumenti hi-tech. “I sistemi tessili intelligenti sviluppati col nostro progetto potranno avere impiego in situazioni di emergenza (terremoti, incendi, alluvioni ecc.) ma anche per lavoratori a rischio nei cantieri, nel settore della sanità e negli sport estremi” ha spiegato Annalisa Bonfiglio, docente del dipartimento di elettronica, e capofila europeo del progetto ProeTex (4 anni di studi e 23 partner) presentando tute e casacche “salvavita” per vigili del fuoco, poliziotti e operatori della protezione civile. E ancora, i ricercatori dell’Ateneo sono anche gli unici italiani nel network europeo guidato dal Coronel Institute di Amsterdam. Siamo nel campo della dermatologia: il lavoro del gruppo coordinato da Biancamaria Baroli (laboratorio di nanomedicina di farmacia, preside Filippo Pirisi) – in team con i dipartimenti di citomorfologia e tossicologia dell’ateneo e dell’unità di chirurgia plastica e centro ustioni del Brotzu - fa parte dei 30 finanziati su oltre 400 proposte. Dalla nanotossicologia al mondo della finanza. Con premi in denaro e master quali-

ficati per le proposte più innovative. Il concorso “Il talento delle idee” è nato da una sinergia tra università, Unicredit group e i Giovani imprenditori di Confindustria. Maturato da una convenzione firmata nel 2009 dal rettore Pasquale Mistretta e dal presidente di UniCredit, Paolo Savona, il concorso ha in commissione l’economista Beniamino Moro. Dalle banche allo zafferano. Come? Con un sistema rivoluzionario per la raccolta meccanizzata dell’“oro rosso di Sardegna”. Una bella storia, che matura tra tecnologia e territorio. Il progetto di Andrea Manuello, docente al dipartimento di meccanica, è stato presentato all’Accademia dei Georgofili di Firenze. Ma il quadro operativo e strategico si delinea nitidamente anche con alcune iniziative curate dal rettore: “Ad esempio, l’accordo di programma con la provincia di Cagliari e l’intesa con la Confindustria – aggiunge Giovanni Melis – sono buoni esempi volti alla collaborazione con il tessuto economico e civile”. Un percorso virtuoso utile allo sviluppo dell’isola. Che cammina sulle più autorevoli riviste scientifiche anche grazie agli studi di Giovanni Floris e Anna Carta. Quest’ultima dirige uno studio congiunto tra il dipartimento di tossicologia e l’università di S. Antonio nel Texas. Al centro delle ricerche, finanziate con 240 mila dollari dalla Fondazione Michael J. Fox, un medicinale antidiabetico che potrebbe essere il primo farmaco antiparkinson con doppia attività: sintomatica e neuroprotettiva. Il professor Floris e il suo staff del dipartimento di scienze applicate ai biosistemi, ha isolato una proteina enzimatica dai fichi d’India raccolti nelle provincie di Cagliari e Carbonia-Iglesias. La proteina ha la peculiarità di essere particolarmente resistente alla temperatura, fino a 70 °C. La lista è ancora lunga, ma un’idea traspare: lontano dai riflettori e dalle passerelle all’Università di Cagliari c’è chi trascorre notti in laboratorio, al pc o chino sui microscopi elettronici. La risalita della Sardegna passa inevitabilmente da queste parti. ●

L'Europa rilancia la sfida della ricerca

Verso la società dell'innovazione

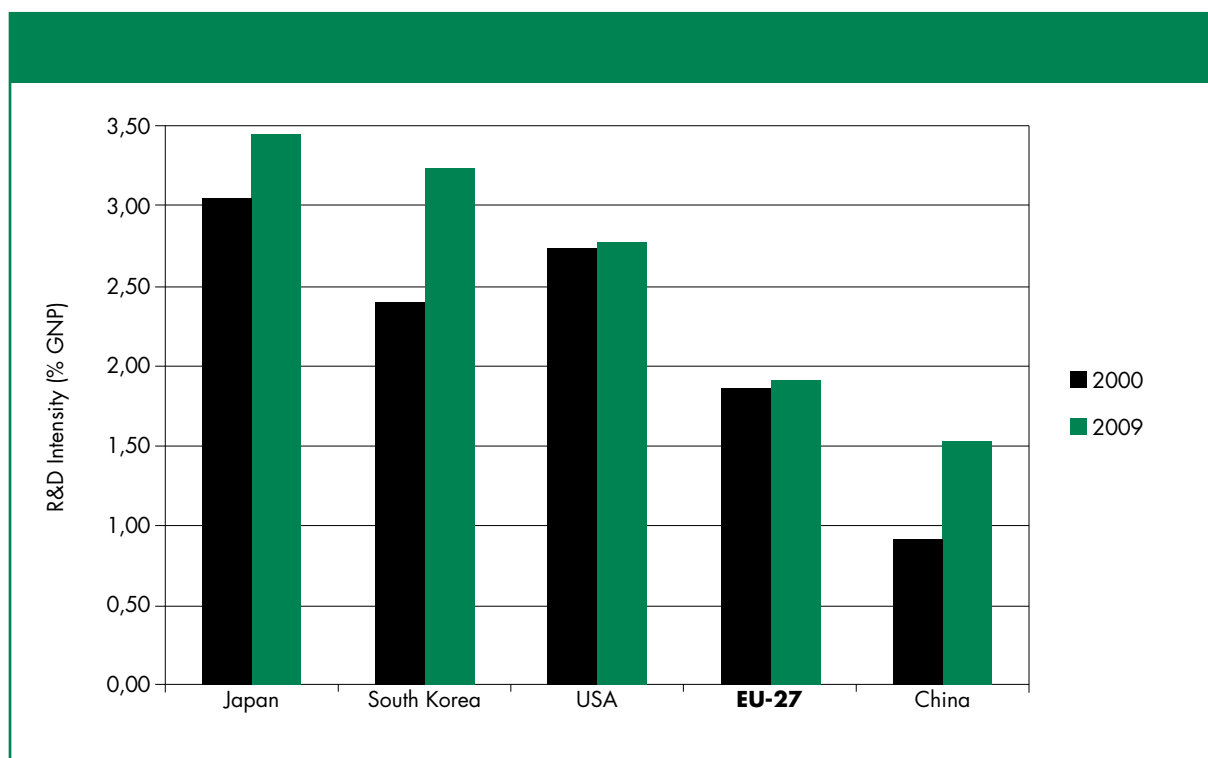
di Francesco Mele



Con il progetto "Europa 2020" l'U.E. intende promuovere la competitività, la produttività, la coesione e la convergenza fra le economie degli Stati membri

Al vertice europeo di Lisbona svoltosi nel marzo 2000 i Capi di Stato e di Governo avevano deciso che l'Unione Europea sarebbe stata una economia basata sulla conoscenza, la più competitiva e dinamica del mondo, e sarebbe stata in grado di conciliare e promuovere la ricerca e lo sviluppo economico. L'economia

europea doveva infatti svilupparsi non più sulla base dell'incremento della classica relazione tra capitale e lavoro, ma sulla base della crescita del capitale umano, superando così la fase dell'industrializzazione e sostenendo gli investimenti necessari affinché fosse possibile costruire la società della conoscenza.



Un concetto simile, quasi chiarificatore, è stato sostenuto nel successivo vertice di Barcellona, svoltosi due anni più tardi il quale, tra i suoi obiettivi, individuava quello di portare entro il 2010 gli investimenti europei per la ricerca e l'innovazione dall'1,9% al 3% del PIL, attuando a tale proposito il VI Programma Quadro di ricerca e sviluppo tecnologico e mirando alla costruzione di uno spazio europeo della ricerca. A distanza di 10 anni dal primo vertice è possibile affermare che i risultati ottenuti sono mediocri e poco soddisfacenti.

La tabella sopra riportata evidenzia chiaramente quanto l'Unione Europea sia ben lontana dal raggiungimento degli obiettivi stabiliti dieci anni prima e quanto la sua posizione sia di follower piuttosto che di leader della ricerca mondiale. L'ingresso di nuovi Stati nell'unione economica e monetaria e la crisi economico-finanziaria possono essere delle attenuanti generiche e giustificative solo in parte dello stato

di salute della ricerca europea, ma non possono tradursi in unici colpevoli di una situazione deficitaria e carente. Lo stesso presidente della Commissione Europea Barroso ha riconosciuto che anche prima della crisi il tasso medio di crescita dell'Europa era strutturalmente inferiore a quello dei principali partner economici dell'Unione, fenomeno in gran parte dovuto alle differenze tra le imprese, ma a cui si aggiungono investimenti scarsi o comunque di minore entità rispetto al resto del mondo nella R&S e nell'innovazione, ad un uso insufficiente (a volte inappropriato) delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ed alla riluttanza all'innovazione di alcuni settori della società. L'Europa quindi si trova ora di fronte a scelte chiare ma difficili. È necessario lanciare una sfida immediata per sostenere la ripresa economica in modo da compensare le recenti perdite, riacquistare competitività e porre le basi per un periodo di benessere e di prosperità nell'UE.

In risposta alla domanda di cambiamento di rotta proveniente da più parti, per dare sostegno agli Stati membri e per stimolare una crescita sostenibile e di medio-lungo termine il Consiglio Europeo ha elaborato una nuova strategia di intervento denominata *Europa 2020* attraverso la quale incentivando la competitività, la produttività, il potenziale di crescita, la coesione sociale e la convergenza economica si individuano tre priorità chiave e cinque obiettivi strategici che dovranno essere perseguiti e raggiunti entro il 2020.

Un ruolo fondamentale svolgeranno in questa direzione gli Stati membri e le regioni le quali dovranno agire in sinergia e collaborare con la Commissione Europea per mettere a punto rapidamente i rispettivi obiettivi nazionali e le linee di intervento sulle quali intendono agire per eliminare le strozzature che ostacolano la crescita, predisponendo dei rispettivi programmi nazionali di riforma.

La Strategia “Europa 2020”

Prendendo atto del non completo raggiungi-

mento degli obiettivi enunciati a Lisbona, la Commissione Europea ha lanciato una nuova strategia, *EU2020*, che dovrebbe consentire all’Unione Europea di superare completamente la crisi e di accelerare il passaggio ad un’economia intelligente e verde. EU 2020 prenderà le mosse dai successi ottenuti con la strategia di Lisbona in seguito al suo rilancio del 2005, che ha posto l’accento sulla crescita e l’occupazione, e cercherà di ovviare ai suoi punti deboli. La nuova strategia si concentrerà così sui settori principali in cui è necessario intervenire: conoscenza e innovazione, un’economia più sostenibile, alto tasso di occupazione e inclusione sociale.

Presentata all’inizio del 2010, la nuova strategia è incentrata su 3 priorità che andranno perseguite attraverso l’implementazione di diverse “iniziative faro”:

- crescita intelligente: per sviluppare un’economia basata sulla conoscenza e sull’innovazione;
- crescita sostenibile: per promuovere un’economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- crescita inclusiva: per promuovere un’economia

CRESCITA INTELLIGENTE	CRESCITA SOSTENIBILE	CRESCITA INCLUSIVA
<p>INNOVAZIONE Iniziativa faro dell’UE “L’Unione dell’Innovazione” per migliorare le condizioni generali e l’accesso ai finanziamenti per la ricerca e l’innovazione onde rafforzare la catena dell’innovazione e innalzare i livelli d’investimento in tutta l’Unione.</p> <p>ISTRUZIONE Iniziativa faro dell’UE “Youth on the move” per migliorare le prestazioni dei sistemi d’istruzione e aumentare l’attrattiva internazionale degli istituti europei di insegnamento superiore.</p> <p>SOCIETÀ DIGITALE Iniziativa faro dell’UE “Un’agenda europea del digitale” per accelerare la diffusione dell’Internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie e imprese.</p>	<p>CLIMA, ENERGIA E MOBILITÀ Iniziativa faro dell’UE “Un’Europa efficiente sotto il profilo delle risorse” per contribuire a scindere la crescita economica dall’uso delle risorse decarbonizzando la nostra economia, incrementando l’uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzando il nostro settore dei trasporti e promuovendo l’efficienza energetica.</p> <p>COMPETITIVITÀ Iniziativa faro dell’UE “Una politica industriale per l’era della globalizzazione” onde migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per la PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scale mondiale.</p>	<p>OCCUPAZIONE E COMPETENZE Iniziativa faro dell’UE “Un’agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro” onde modernizzare i mercati occupazionali agevolando la mobilità della manodopera e l’acquisizione di competenze lungo tutto l’arco della vita al fine di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l’offerta e la domanda di manodopera.</p> <p>LOTTA ALLA POVERTÀ Iniziativa faro dell’UE “Piattaforma europea contro la povertà” per garantire coesione sociale e territoriale in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e che le persone vittime di povertà e esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società.</p>

con un alto tasso di occupazione, che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale.

Essendo le economie degli Stati europei strettamente legate tra loro, è fondamentale che tutti i paesi membri si adoperino per programmare efficaci interventi coordinati, interventi che la Commissione si attende siano presentati entro la fine dell'anno in corso.

Le tre priorità chiave ed interdipendenti sopra elencate rappresentano i traguardi che potranno ritenersi raggiunti se a loro volta saranno soddisfatti, entro il 2020, i 5 obiettivi specificamente elencati:

- il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni dovrebbe passare dall'attuale 69% ad almeno il 75%;
- dovrà essere investito in ricerca e sviluppo almeno il 3% del PIL dei paesi UE;
- si dovrà perseguire la quota 20/20/20 ovvero si dovranno ridurre le emissioni di gas a effetto serra almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990 (o del 30%, se sussisteranno le necessarie condizioni), portare al 20% la quota delle fonti di energia rinnovabile nel consumo finale di energia e migliorare del 20% l'efficienza energetica;
- il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato;
- il numero di Europei che vivono al di sotto delle soglie di povertà nazionali dovrebbe essere ridotto del 25%, facendo uscire dalla povertà più di 20 milioni di persone.

Per raggiungere tali traguardi la Commissione europea propone "sette iniziative faro" la cui realizzazione richiederà interventi a tutti i livelli di governance: istituzioni comunitarie, Stati membri, autorità locali e regionali. È importante a questo proposito il ruolo delle regioni che, in osservanza al principio di sussidiarietà, si servirà delle sue strutture di governo locale, dei vari enti territoriali e della collaborazione delle diverse associazioni presenti sul territorio. La cooperazione tra

i diversi attori è fonte produttiva di proposte, soluzioni e interventi mirati affinché le politiche poste in essere possano essere efficaci e realmente produttive dei benefici sperati.

L'Unione dell'Innovazione

Facendo esplicito riferimento al settore dell'innovazione, l'Unione Europea ha individuato una iniziativa faro denominata *Unione dell'Innovazione* con l'obiettivo di riorientare la politica di R&S e innovazione in funzione di quelle che secondo la Commissione sono le grandi sfide che si pongono all'attenzione per il prossimo decennio, ossia il cambiamento climatico, l'uso efficiente delle risorse e l'energia, la salute e il cambiamento demografico. Occorre a tal proposito rafforzare tutti gli anelli della catena dell'innovazione, dalla ricerca di base alla commercializzazione del prodotto finale. Per rafforzare questa catena e armonizzarla occorrerà intervenire sui due diversi livelli, quello europeo e quello nazionale, portando avanti un'azione congiunta tra la Commissione e i singoli Stati nazionali. Ampliamento della base delle conoscenze, miglioramento e semplificazione delle regole per l'accesso ai finanziamenti, creazione di un mercato unico dell'innovazione sono i tre target da raggiungere per portare l'Europa a competere alla pari con Stati Uniti, Giappone e Cina, i primi attori storici, l'ultimo astro nascente dell'economia mondiale la quale, oltre ai forti investimenti in infrastrutture, sta portando avanti una aggressiva politica di formazione del capitale umano e la creazione degli istituti statali di ricerca scientifica e dei centri di innovazione. Volendo rappresentare il processo innovativo lungo un asse del tempo, si possono individuare tre diversi stadi e settori di intervento nei quali l'Unione Europea intende agire per stimolare la creatività e l'innovazione per far sì che si possano sfruttare al meglio le potenzialità che la stessa crea per la crescita economica dell'intero spazio europeo.



Creazione di una base di conoscenze

Avere una buona idea alle volte non è poi così difficile. Quel che è più complesso, di questi tempi, è riuscire a trovare l'interlocutore giusto e l'occasione per vederla valutata con attenzione. L'Unione Europea si propone di creare una base culturale ed un terreno fertile affinché i talenti emergano e la creatività venga stimolata ed incentivata. Punto iniziale di questo percorso è quello di creare una base condivisa di conoscenze e per fare ciò la Commissione ha previsto di agire su diverse aree che permetteranno di eliminare le barriere allo sviluppo della conoscenza, alla modernizzazione delle strutture di ricerca, alla creazione di nuovi centri.

A livello europeo la Commissione si adopererà per:

- completare lo spazio europeo della ricerca, definire un programma strategico per la ricerca incentrato su sfide come sicurezza energetica, trasporti, cambiamento climatico e uso efficiente delle risorse, salute e invecchiamento, metodi di produzione e pianificazione territoriale ecologici, e rafforzare la pianificazione congiunta con gli Stati membri e le regioni. L'Unione Europea vanta una lunga tradizione di eccellenza nei settori della ricerca e dell'innovazione ma questa eccellenza è spesso frammentata. La Commissione europea ha pertanto assunto l'iniziativa di adottare una comunicazione (o una direttiva) che consente di gettare le fondamenta di uno Spazio

europeo in questo campo. Con questo spazio si mira ad istituire un'area senza frontiere per la ricerca nella quale le risorse scientifiche saranno utilizzate meglio al fine di incrementare l'occupazione e la competitività in Europa, facendo sì che accanto alla libertà di circolazione di persone, merci, servizi e capitali sorga una nuova libertà: la libertà di ricerca;

- modernizzare le università, favorire il training degli studenti e dei ricercatori, migliorare la qualità ed il livello delle carriere degli studenti contribuendo a raggiungere un livello di laureati pari al 40% della popolazione europea;

- creazione e modernizzazione delle strutture di ricerca a livello mondiale e razionalizzazione delle attività di ricerca;

- razionalizzazione e semplificazione dei programmi UE per l'innovazione, agendo in senso sburocratizzante e di facilitazione, per una migliore comprensione dei programmi ed una maggiore fruibilità delle opportunità offerte.

Facilitazione all'accesso ai finanziamenti

La burocrazia e i troppi vincoli hanno spesso frenato lo sviluppo dell'economia e con essa le idee e lo spirito imprenditoriale dei soggetti interessati. L'Unione Europea intende superare anche questo ostacolo attraverso alcune azioni mirate a facilitare la concessione dei finanziamenti da parte delle istituzioni comunitarie, attraverso una revisione del fondo di coesione e della normativa sugli aiuti di Stato. In particola-

re la Commissione, tra le sue proposte specifica:

- il rafforzamento degli strumenti finanziari dell'UE: favorendo lo sviluppo e l'azione di venture capitalist europei che possano svolgere un'attività propositiva e investigativa del mercato dei talenti affinché le eccellenze vengano valorizzate apportando così un beneficio all'intero sistema;
- la valorizzazione del vantaggio competitivo delle diverse regioni puntando sulla "specializzazione intelligente". Si tratta di una politica che chiede alle regioni di fare una "scelta di campo" ossia le invita ad individuare i settori forti a livello nazionale e orientare prevalentemente la ricerca in questi campi, il che consentirà agli Stati di acquisire un vantaggio competitivo in un settore specifico e dotato di una certa massa critica piuttosto che disperdere risorse concedendo finanziamenti a pioggia in diversi campi, alcuni dei quali evidentemente deboli. Forte dovrà essere il coinvolgimento degli stakeholders e gli stessi dovranno partecipare al processo decisionale, costruendolo non subendolo;
- la revisione della normativa europea sugli aiuti di Stato. Allo scopo di sostenere lo sviluppo economico delle regioni europee più svantaggiate durante il periodo 2007-2013, gli aiuti di Stato

a finalità regionale sono destinati a stimolare gli investimenti, la creazione di posti di lavoro e l'insediamento di nuovi stabilimenti. Questi sono visti ora in un'altra ottica, non più di freno all'incremento dell'abuso di posizione dominante ma come strumento per favorire la creazione di piccole imprese nelle regioni europee;

- la creazione di nuovi strumenti di finanziamento, in particolare in cooperazione con la BEI, il FEI e il settore privato, per rispondere alle esigenze non ancora soddisfatte delle imprese. Nell'ambito del prossimo piano per la ricerca e l'innovazione, la Commissione coordinerà un'iniziativa con la BEI e il FEI onde reperire capitali supplementari per finanziare le imprese innovative e in espansione.

Creazione di un mercato unico dell'innovazione

Unire le forze e collaborare è l'imperativo odierno. Per far fronte alle crescenti difficoltà che si incontrano in un mercato sempre più dinamico e globalizzato, è necessario che gli Stati prima e le imprese poi agiscano in partnership per fare sistema e creare una rete globale attraverso la quale agevolare la comunicazione e lo scambio delle tecnologie. Imponendo che ai progetti di ricerca debbano partecipare imprese o università provenienti da più paesi dell'Unione, la Commissione Europea punta a creare un network che favorisca la nascita di un mercato europeo della ricerca, definito *European Research Area*, al cui interno possano avvenire maggiori scambi di tecnologia. Diverse sono le politiche individuate nella relazione del presidente Barroso così come diversi sono gli assi di intervento. Con il VII programma quadro l'unione europea destina 50 miliardi di euro ai programmi di ricerca e per la creazione di un mercato unico dell'innovazione gli interventi pensati sono i seguenti:

- migliorare il contesto generale per l'innovazione nelle imprese creando il brevetto unico dell'UE (strumento indispensabile per diminuire i



© European Union, 2010

Il Presidente della Commissione Europea consegna al Ministro spagnolo del lavoro e dell'immigrazione il volume "2020 Strategy". A destra il Segretario di Stato spagnolo per l'Unione Europea.

costi di registrazione sostenuti e ridurre notevolmente i tempi e la burocrazia, migliorando allo stesso tempo l'efficacia della protezione) e un tribunale specializzato per i brevetti, modernizzando il quadro per i diritti d'autore e i marchi commerciali, migliorando l'accesso delle PMI alla tutela della proprietà intellettuale;

- accelerare la fissazione di standard europei affinché si possano produrre componenti e prodotti complementari a livello europeo;
- rivedere e migliorare il sistema degli appalti pubblici di prodotti e servizi innovativi perché risponda meglio alle esigenze dei fruitori dell'innovazione;
- lanciare "partenariati europei per l'innovazione" tra l'UE e i livelli nazionali onde accelerare lo sviluppo e l'adozione delle tecnologie necessarie per affrontare le sfide individuate. Saranno messi a punto dei pacchetti di lavoro su temi mirati e ciascun soggetto partecipante svolgerà un'attività definita, creando così un approccio più trasparente e meglio orientato verso i risultati.

Quale saranno le opportunità per le regioni europee?

Con la nuova strategia Europa 2020 si rafforza rispetto al passato anche il ruolo delle regioni nei diversi livelli di governo territoriale. Le regioni stesse, in fase di consultazione, hanno ribadito la necessità di garantire un partenariato pieno e paritario tra i vari livelli di governo. Questo dovrà accompagnare uno stretto livello di coesione tra le diverse strategie regionali affinché si possa attuare una politica di innovazione condivisa a livello europeo.

Oltre a dare un contributo decisivo per lo sviluppo dell'innovazione, le regioni ottengono dall'Unione Europea un grosso sostegno alle loro politiche, allo sviluppo dei sistemi e delle loro infrastrutture strategiche. Le università sono gli enti che riceveranno un beneficio maggiore con un incremento della qualità della didattica e delle infrastrut-

ture. Il miglioramento del sistema degli appalti pubblici e il loro utilizzo come driver per l'innovazione comporterà per i singoli Stati nazionali e le regioni una semplificazione normativa che produrrà un iter più rapido e trasparente per la gestione delle opere pubbliche e dei programmi innovativi. La partecipazione ai partenariati europei poi porterà le diverse regioni non più a competere le une con le altre, ma a collaborare fattivamente definendo le priorità e coordinando le politiche. Il coordinamento delle attività porterà poi ad un uso efficiente dei budget e dei fondi di coesione, il che consentirà l'eliminazione degli sprechi di risorse o duplicazione di finanziamenti su progetti simili o non complementari. La Regione Sardegna, in controtendenza rispetto al trend seguito dalle altre regioni ed in anticipo rispetto al VII programma quadro, ha fortemente creduto nel ruolo dell'innovazione per la crescita economica in un periodo particolare come quello attuale ed ha portato i fondi destinati al settore da 20 a 35 milioni l'anno. Ha destinato poi 50 milioni alle borse di studio e al finanziamento di progetti di singoli ricercatori con fondi solo in parte europei ed altri 185 milioni, sempre insieme all'UE, per cofinanziare progetti d'innovazione e competitività. L'obiettivo è quello di riportare, trattenere e attrarre in regione giovani ricercatori.

Un ruolo importante avrà la politica la quale dovrà costantemente sostenere la propria azione di stimolo e di incentivo all'intrapresa economica, in collaborazione e per mezzo dei centri regionali per l'innovazione i quali avranno l'arduo compito di attrarre i diversi attori del sistema spingendoli a collaborare affinché la ricerca e l'innovazione possano contribuire alla rinascita economica. ●

Per maggiori informazioni sul VII programma quadro, sulla strategia EU 2020 visitare il sito: <http://ec.europa.eu/eu2020>

Informazione importante

*Negli scambi commerciali si utilizzano strumenti
di misura legali che devono essere sottoposti
a verifica periodica.*

*È fatto obbligo richiedere tale verifica secondo
le scadenze fissate dalla legge (D.M. 182/2000).*

*L'Ufficio Metrico è inoltre delegato alla verifica
del titolo di purezza dei metalli preziosi.*



Informazioni:

*CCIAA - Ufficio Metrico e del Saggio dei Metalli Preziosi per la Provincia di Cagliari
Cagliari, via Malta, 65 - Tel. 070.60.512.240 - 271 - 272 • Fax 070.60.512.274*

e-mail: ufficiometrico@ca.camcom.it

In ricordo di un grande giornalista

Trasformerà il suo giornale in un cenacolo di cultura

di Gianfranco Murtas



Riproduzione di Elisabetta Messina

Fabio Maria Crivelli, direttore de "L'Unione Sarda"

«**D**ella Cagliari distrutta io ho solo una visione indiretta, quella che ho acquisito leggendo magistrali pagine di cronaca di Francesco Alziator, Antonio Ballero e Vittorino Fiori; ma delle ferite aperte dalle bombe ho fatto a tempo a scorgere le ultime tracce quando sono giunto per la prima volta in Sardegna nel di-

cembre del 1953. La memoria fissa quel primo incontro nell'immagine di una mattinata d'inverno rallegrata da un tiepido sole e da un cielo reso terso dal soffio di un leggero maestrale. Sullo sfondo via Roma vista dal mare col contorno dei colli che inquadrano tutta la baia... l'impressione di una città costruita su

un monte “metà roccia e metà case di roccia”, proprio come quella “Gerusalemme della Sardegna” descritta nel libro di Vittorini.

«Poi, dopo lo sbarco, la scoperta dei contrasti...: una sorta di perpetuo conflitto fra il vecchio e il nuovo, fra residui di rovine e cantieri frettolosamente allestiti, angoli popolati da fantasmi e strade modernissime, mucchi di macerie che nessuno si preoccupava di rimuovere e palazzi cresciuti con rapidità incredibile. Nel giro di un chilometro passavi dal centro affollato allo spiazzo verde di campagna; da una strada perfettamente asfaltata al viottolo malamente disselciato; dalla viuzza stretta che aveva l'odore dei secoli all'arteria illuminata al neon e gremita di auto».

Sono righe che scaturiscono, vivide ed efficaci, dalla persistente emozione fotografica di un Fabio Maria Crivelli già quasi anziano ma che ancora saprà rimettersi in gioco, accettando tre anni dopo di tornare a dirigere *L'Unione Sarda*.

Il 1983, l'anno in cui scrive il suo articolo per l'inserito rievocativo nel quarantesimo dei tragici bombardamenti sulla città (“Dai cumuli di macerie nasce una città nuova”) è anche, per Crivelli, il trentesimo del suo arrivo nel capoluogo sardo dove i Sorcinelli lo hanno chiamato per dare al quotidiano di famiglia una guida professionale di livello e moderna. Crivelli, che nel concreto riceve le consegne dal responsabile provvisorio (per un mese!) Antonio Ballero, dovrà sostenere l'aggiornamento anche tecnologico del giornale, che la proprietà ha già messo nel budget.

Viene da Roma, il nuovo direttore: prossimo ai 33 anni, è da otto soltanto nella professione, anche se è vero che ha maturato esperienze importanti passando dal praticantato a *L'Epoca* – la testata fondata e diretta da Leonida Rèpaci (il fondatore del premio Viareggio), con le preziose collaborazioni di Giacomo De Benedetti e Alberto Moravia –, alle funzioni di

cronista a *Il Momento*, a quelle di capo redattore a *Il Giornale d'Italia*: tre quotidiani, tutti e tre romani. Quest'ultimo, però, con antico impianto anche nell'Isola, se è vero che già dagli anni '10 ha vantato una pagina sarda che ne ha grandemente favorito nel tempo le vendite perfino in alternativa alle testate locali.

Tre quotidiani prima del quarto e definitivo, quello isolano appunto, che poi si identificherà – per Fabio Maria Crivelli – con la sua stessa vita, con gli affetti radicati nella nostra regione e una residenza che si prolungherà negli anni fino alla morte intervenuta giusto un anno fa, nella notte fra sabato 24 e domenica 25 ottobre 2009. Mezzo secolo e più di vita di redazione (e direzione) e di rapporti comunque continuativi, anche negli anni della quiescenza prima e seconda, per la costanza della collaborazione alla pagina culturale de *L'Unione*, o a quella dei commenti alla programmazione radiotelevisiva, ed infine, negli ultimi tempi, alla squadra degli editorialisti.

La scrittura come arte dell'umano

«Scrivere per un giornale, professionalmente, significa abituarsi ad un passo che è del tutto diverso da quello della narrazione a lungo respiro; significa, soprattutto, disperdere la propria fantasia creativa in mille frammenti quotidiani, bruciare giorno per giorno idee ed intuizioni che per superare l'effimero quotidiano avrebbero bisogno di una fase di sedimentazione», scrisse nel 1988, in uno dei capitoli di un libro – *Anni rubati* – in cui volle cimentarsi, attraverso il recupero delle drammatiche memorie giovanili quali furono quelle della seconda guerra mondiale e della lunga prigionia nei campi polacchi e tedeschi, con il passo dello scrittore. Riscorrevano volti e voci di persone – soprattutto di commilitoni, di coetanei e amici – che la guerra aveva sperduto nelle nebbie delle efferatezze belliche fasciste e naziste, e per lui contava riscattar-

ne la memoria. C'è in Crivelli come un'ansia di umanità da ricomporre e riscattare dalle ingiustizie dell'esistenza. Essa compare negli articoli più importanti pubblicati sul suo giornale così come nelle rubriche curate negli anni più avanzati, quando lo sguardo si faceva più libero di indagare ed interrogarsi.

Originario di Capodistria, divenuta poi Koper in sloveno – la città patria di Nazario Sauro –, Crivelli era giunto ancora bambino di appena otto anni, con la famiglia, nella capitale. S'era trasferito in un popoloso quartiere d'impiegati, aveva sviluppato una serena autodisciplina in casa e compiuto la sua formazione fino alla maturità classica nella scuola pubblica del regime. Una scuola tanto più pregnante – per lui classe 1921 – negli anni cosiddetti “del consenso”.

Nella esistenza di Fabio Maria Crivelli ben possono individuarsi dei passaggi netti tra fase e fase, ma certo è che il filo rosso che tutto unifica è il portato degli anni della sua formazione, un portato che modella anche le

sue definitive propensioni umane ed intellettuali: il gusto della letteratura, dopo la francese soprattutto quella americana (autori che lo trasportavano «in orizzonti più vasti» costringendolo a confronti con la provincialità di una letteratura nazionale che non superava i «vincoli imposti da un regime di dittatura»), la simpatia per i perdenti eroici sulla scena della storia e non più soltanto della letteratura («in cuor mio provavo assai più ammirazione per quei folli polacchi che andavano alla carica da cavallo piuttosto che per quelle soverchianti forze corazzate naziste che in quindici giorni schiacciarono un popolo eroico ma inerme», scrive rivedendosi diciottenne nel 1939). E naturalmente molto altro, perché dalla passione alla lettura e alla letteratura nasceranno le prove di scrittura ed anche, non marginali, i cimenti commediografici; e dalla partigianeria per i deboli muoverà la sua prossimità alle aree ideologiche e politiche di minoranza, ancorché sempre nella irrinunciabile autonomia intellettuale.



Il direttore Crivelli al suo tavolo di lavoro

Riproduzione di Elisabetta Messina

Il perché d'un ricordo

Una lezione d'innovazione

È nel dopoguerra (in quest'ultimo, per intenderci, nel post 1945) che il giornalismo italiano verrà investito da una ventata d'innovazione e di modernità. Per la verità, saranno i giornali quotidiani, prima ancora che i giornalisti, a manifestare visibilmente i segni del cambiamento.

I modelli sono ora quelli della stampa anglosassone, ove i titoli "gridati" sui fatti di cronaca (siano essi della politica come della "nera") prevalgono sui ponderosi commenti, su quelli che taluni cronisti nostrani irridevano chiamandoli "articolesse". Quei modelli d'importazione (più il Daily Telegraph che il TIMES) divennero il format dei giornali continentali "della sera", dal Corriere d'informazione a Milano Sera e, ancora, ai romani Momento Sera e Giornale d'Italia.

Proprio da un'esperienza in questi due ultimi quotidiani della capitale sarebbe giunto a Cagliari Fabio Maria Crivelli per dirigere L'Unione sarda, il quotidiano cagliaritano per antonomasia. Un giornale rimasto peraltro editorialmente ancorato alla veste tradizionale, con i suoi lunghissimi editoriali di tre o più colonne (talvolta così prolissi da risultare illeggibili), più attento e vocato alle disquisizioni della e sulla politica quanto disattento o assente sui fatti e sulle vicende della cronaca quotidiana.

Il trentenne Crivelli ne sarà, giorno dopo giorno, il profondo ed intelligente trasformatore, facendo del suo giornale un modello di modernità, valorizzando soprattutto le "penne" più abili e brillanti della sua redazione: dai fratelli Peppino e Vittorio Fiori a Michele N. Saba e ad Angelino De Murtas. Ne sarebbe sortito un giornale "vivo", costruito su una scrittura agile, piana e, soprattutto, brillante. Pronto ad illustrare ai lettori il rosa della vita ed il nero delle bardane dell'Anonima sequestri

Con Crivelli il giornalismo isolano cambierà radicalmente: i suoi editoriali domenicali (siglati fmc) sarebbero divenuti dei modelli di concisione e di concretezza oltre che dei testi di analisi socio-politiche esemplari. Con lui sarebbe nata una nuova scuola di giornalisti, di cronisti e di commentatori che avrebbe portato il quotidiano cagliaritano al passo della new age dell'editoria italiana (sono gli anni in cui si sarebbero svecchiati anche i tradizionalisti "Corriere" e "Stampa" sotto l'attacco de "Il Giorno", lanciato alla grande da Enrico Mattei).

Ecco perché s'è voluto ricordare, in questa rivista d'interessi economici, il dottor Crivelli. Perché la sua lezione sull'innovazione d'un processo e sulla modernizzazione d'un prodotto avrebbe portato il suo Unione Sarda a staccare alla grande - per numero di copie vendute e lette - il concorrente sassarese. La sua è stata una "lezione" che non dovrebbe andare perduta.

Studiava giurisprudenza a Roma, il Crivelli diciannovenne cui capitò di ascoltare, quel certo 10 giugno 1940, il discorso di Mussolini sulla dichiarazione di guerra consegnata agli ambasciatori di Francia ed Inghilterra, dopo alcuni mesi di non belligeranza. Parole che dettero una violenta accelerazione alla vita di una matricola allora impegnata a collaborare al quindicinale *Conquiste* – periodico del circuito dei GUF – , di cui anzi era stato fatto segretario, e nella redazione passava larga parte del suo tempo, alternandola alla frequenza delle lezioni. Leggeva lì i quotidiani ed avviava le sue prove di scrittura. Scriveva novelle che poi spediva a questo o quel giornale di provincia. I suoi “pezzi” erano frequentemente pubblicati (e anche retribuiti: 20 o 30 lire la tariffa ordinaria). A cercare fra le collezioni anche de *La Tribuna*, un quotidiano romano di antica storia, si troverebbe traccia anche di taluni racconti ospitati in terza pagina...

Ultimi scampoli, quelli, di tempi tranquilli: fra letture e scrittura, studio universitario e passeggiate innamorate a Villa Borghese, visione di film americani in un cinema del centro e ballo domenicale a qualche ritmo giunto d'oltre Atlantico, discussioni sul foot ball dei primi grandi campioni nazionali alternate a qualche noiosa marcia della obbligatoria premilitare (non senza però ricevere, almeno una volta, l'accusa di renitenza e patire il pericolo dell'espulsione dal GUF).

La guerra, la prigionia

Le pagine autobiografiche consegnate al volume *Anni rubati* sono tutte uno splendore. In esse c'è, con qualche moderato accenno all'infanzia e adolescenza, la cronaca a tratti perfino minuziosa della sua partecipazione agli eventi bellici, ma insieme c'è la riflessione etica sulla guerra e insieme sulla vita, sul senso che la vita ha, o può avere, per ciascun uomo. È da quelle pagine, sobrie e serrate nei

loro passaggi ma insieme cariche di tensione morale perfino sulla dialettica fra il “caso” e il “provvidenziale”, che noi sappiamo della vita del giovane Crivelli fra i suoi 20 ed i 24 anni: gli anni appunto della divisa, prima quella guffina, poi quella del militare, infine quella del prigioniero.

Scrivo di quel cruciale 10 giugno 1940: «In silenzio mi rivedo risalire per via Nazionale verso l'Esedra con un gruppetto dei soliti amici... Eravamo in sei, compagni di scuola fin dal ginnasio, pochi mesi prima avevamo festeggiato insieme secondo il goliardico rituale l'investitura a “matricole”; due di loro non sono mai tornati dalla guerra... uno è sepolto nella neve della Russia, l'altro in un boschetto alle porte di Agrigento».

La sequenza delle scene è incalzante. Sono pennellate, di tanto in tanto c'è un indugio: una caserma d'artiglieria a Pola (al tempo capoluogo dell'Istria), il porto di Bari, poi una «squallida piana paludosa» in quel di Durazzo in Albania, un'altra caserma a Treviso, lui con il grado di sergente e la qualifica (fasulla ma non cercata) di Volontario Universitario, la scuola allievi ufficiali di Nocera Inferiore. E dopo ancora – adesso con il grado conquistato di sottotenente – ecco Gorizia, ecco Lubiana e di nuovo Gorizia, poi la Sicilia, in vista del trasferimento nel nord Africa. Ecco Favara, presso Agrigento, finalmente – finalmente? – con qualche episodio veramente rischioso di una guerra in corso ormai da un anno e più, per tanti versi surreale. Comandante di una batteria per tredici mesi, in territorio di Sciacca. Quindi Cefalù, Giarre, Randazzo, fra Messina e Catania. E dopo ancora, raggiunta con una motozattera, Reggio Calabria. Fino al 10 luglio 1943, all'invasione cioè della Sicilia da parte delle truppe alleate, preparata e accompagnata da copiosi e micidiali bombardamenti. E anche oltre il 10 luglio... Ecco presto, però, l'armistizio e dopo l'8 settembre ecco la

prigionia nei lager. Un capitolo assai più doloroso, e temporalmente non più breve.

È nella saldatura cronachistica dei due tempi di questo film di vita che Crivelli inserisce una confidenza o una confessione, non gridata però, secondo il suo stile: «Quattro anni e mezzo, a quelli della mia generazione sono stati tolti per gettarci in vicende di cui eravamo comparse affidate ai capricci di un invisibile regista che io chiamo il Caso. A moltissimi di noi, questo crudele regista ha rubato non solo la giovinezza, ma la stessa vita... Di alcuni di loro ho un ricordo personale e spesso mi capita di ritrovarmi davanti, nei sogni, il loro volto di ragazzi; e sempre mi sembrano allegri e un po' sfottenti, come mi volessero dire che morire giovani non è poi un gran male, e che a loro quel regista ladro ha, alla fine, risparmiato la pena d'invecchiare e di ricordare con rabbia». Si può continuare a collaborare con le armate tedesche, con i repubblicani di Salò, e ci si può negare, pagandone i prezzi già stabiliti. Crivelli si iscrive fra chi deve (e vuole) pagare i prezzi già stabiliti.

I capitoli della cattività burgunda, prima in Polonia poi in Germania – fra il 12 settembre 1943 (partenza da Bolzano su un carro ferroviario) e metà maggio 1945 – sono ricchi anch'essi di nomi di luoghi e di scene che efficaci sequenze di documentaristi ci hanno presentato un'infinità di volte alla televisione. Ham-mestein, Czenstokowa, Chelm, Deblin-Irena, Wietendorf, ecc. Ogni tappa dura settimane o mesi, ovunque è miseria e fame, disgusto e rischio imminente di morte. C'è poi, importante, nel suo ritorno dall'esperienza bellica, il suo matrimonio con Liliana e l'avvio alla professione giornalistica.

Nelle redazioni, per il mestiere

Trascorso un anno circa nelle stanze de *L'Epoca* (quotidiano destinato purtroppo a rapida fine), il primo passaggio professionale avvie-

ne, nel 1946, a *Il Momento* (poi esclusivamente *Momento Sera*). La testata, all'inizio diretta da Tomaso Smith (il democratico antifascista che sarà quindi il "padre" de *Il Paese e Paese Sera*), si radica progressivamente in un'area centrista. Tanto più ciò avviene quando il controllo societario passa – unitamente a quello di numerosi altri giornali delle province del nord, del centro e del sud – nelle mani di un finanziere (Ottorino Fragola) che opera per conto della Democrazia Cristiana degasperiana.

In questa fase *Il Momento* copre un vasto settore di opinione pubblica soprattutto della capitale e del Lazio. Nella sua redazione Crivelli matura le sue fondamentali esperienze curando – a detta di Giuseppe Della Maria che pubblica una scheda di lavoro nel suo prezioso *L'Unione Sarda Storia e Scritti* – le pagine degli esteri.

Un salto professionale di indubbio rilievo è quello che, nel 1952, si realizza col trasferimento nell'organico de *Il Giornale d'Italia*. Il quotidiano, di proprietà del conte Armenise, ha ripreso le sue libere pubblicazioni nel giugno 1944, con netto stacco (ovviamente) dall'indirizzo seguito negli anni del regime e nei drammatici mesi dell'occupazione burgunda. S'è quindi collocato anch'esso a presidio del fianco destro dell'arco politico e di quel sentimento nazionale che ammette e si riconosce nella logica della nuova democrazia parlamentare ed alza la bandiera occidentalista ed atlantica.

A *Il Giornale d'Italia* Crivelli svolge le mansioni di capo redattore, coordinatore dei diversi comparti di lavoro e ruolo-ponte fra la direzione (affidata a Santi Savarino in coppia con Remigio Rispo) e la "massa" dei notisti e reporter. Pur rigido nel suo indirizzo politico a favore di un centro moderato che guarda a destra (e diffidente perciò verso alcune componenti laiche dell'alleanza degasperiana), il quotidiano manifesta un apprezzabile grado di

pluralismo che s'esprime tanto nell'ospitalità delle opinioni recate negli editoriali da esponenti di partiti diversi, quanto nelle pagine riservate alla riflessione culturale, letteraria ed artistica.

Merita anche dire che, fedele alla scelta editoriale di quasi mezzo secolo prima, *Il Giornale d'Italia* comprende nella sua foliazione (6 pagine quotidiane, 8 la domenica) uno spazio regionale che integra la tiratura destinata alla Sardegna. La pagina costituisce un vivace concentrato di cronaca politica e d'ambiente, con una discreta informazione anche teatrale e sportiva ed un notiziario minuto dai vari territori isolani affidati alla solerzia di corrispondenti che si ritroveranno presto attorno alla direzione Crivelli de *L'Unione Sarda*: da Silvio Sirigu a Nino Tola a Gabriele Cherenti, ecc. Nutritissima la schiera dei collaboratori, fra i quali è Nicola Valle.

Nel 1953 *Il Giornale d'Italia* passa nella proprietà dell'armatore Angelo Costa, cattolico e democristiano, moderatissimo presidente della Confindustria nazionale. Allo stesso Costa farà presto capo anche l'AGA – l'Agenzia Giornali Associati – che sostanzialmente legherà come in una medesima filiera almeno una dozzina di testate provinciali. Fra esse *L'Unione Sarda* di Cagliari.

È dunque quasi come in spontanea staffetta dal quotidiano romano che prende corpo, dal 1° gennaio 1954, la direzione del quotidiano dei Sorcinelli.

Acquistata nel 1920 dal finanziere e industriale minerario Ferruccio Sorcinelli, *L'Unione Sarda* aveva sposato per alcuni anni il fascismo della prima ora. Così fino alle elezioni politiche della primavera 1924, che avevano segnato il trionfo del listone del PNF a forte componente di "fasciomori" e l'affermazione della leadership di questi ultimi nella politica regionale. Pur contro la volontà del suo proprietario – prossimo peraltro a prematura

morte – *L'Unione* era divenuta così la voce ufficiale del regime nell'Isola.

Sospese le uscite all'indomani dei rovinosi bombardamenti del febbraio 1943 e riprese poi saltuariamente, *L'Unione Sarda* era infine ricomparsa, sotto la gestione politica dei partiti della Concentrazione provinciale antifascista, il 14 novembre. Una situazione eccezionale protrattasi per circa mille giorni! All'indomani del referendum istituzionale e delle elezioni per l'Assemblea Costituente il giornale era tornato nella piena disponibilità della famiglia proprietaria che ne aveva affidato la direzione, in sequenza, a Giuseppe Susini ed a Giulio Spetia.

Commediografo, drammaturgo

All'esordio della sua direzione, Fabio Maria Crivelli giunge forte anche di una doppia esperienza extra-giornalistica, che ne marca lo spessore intellettuale e pare conferirgli, a dispetto della giovane età, una ancor maggiore autorevolezza. Ha firmato una commedia e un dramma, pubblicati dalle maggiori riviste specializzate di teatro, entrambe milanesi: rispettivamente *Il dramma* – mensile «di commedie di grande successo» – e *Teatro-scenari* – «rassegna quindicinale degli spettacoli» a cura dell'Istituto del dramma italiano. La prima ospita il copione della commedia "Questi nostri figli"; la seconda presenta il più agile testo de "I superstiti".

I tre atti di "Questi nostri figli" sono portati in scena, il 30 novembre 1951, al teatro Excelsior di Milano, dalla compagnia di Ruggero Ruggeri. A Ruggeri stesso tocca, evidentemente, il ruolo di protagonista (l'attore di successo Stefano Renzi coinvolto in un oscuro omicidio); con lui recitano Giovanna Caverzagli, Germana Paolieri, Mario Colli e altri giovani interpreti fra i più noti del circuito teatrale nazionale. Nella molteplicità dei temi affacciati, al centro di tutto è essenzialmente l'irriducibilità



Riproduzione di Elisabetta Messina

del contrasto fra l'egoismo paterno e l'inadeguatezza dei figli, divenuti adulti ma con identità debole e non riconosciuta, a fronteggiare le situazioni che la vita, anche quella amorosa, propone loro...

Di alcuni mesi dopo sono i due atti de "I superstiti", un gioco surreale di pensieri e parole che conducono sulla scena otto personaggi, in una sconfortata conversazione al buio di una città qualsiasi dell'Europa centrale, all'indomani della fine della guerra, fra 1946 e 1947. Sono i vivi che rimangono, portatori ciascuno di un vissuto ora giunti però anch'essi ad un epilogo di morte, dopo la morte dei più: non più morte provocata da armi o da bombardamenti sulle città, ma per cause che potrebbero dirsi perfino... banali: chi per malattia, chi per fame, all'incrocio di infezioni e di insufficienti razioni alimentari.

Ripassano, i superstiti di un rifugio dal qua-

le sono usciti dopo tanto scavare la terra che ne aveva bloccato l'ingresso, con flash di memoria e rapide battute, le vicende più o meno tragiche di ciascuno e di tutti. Ed evocano le figure che hanno animato il tempo trascorso di ciascuno, tempo cupo per tutti, e guardano, insieme illusi ed impauriti, a un possibile ritorno alla vita civile. Sono però morti dentro: la guerra gli ha tolto il respiro dell'anima e non potranno più essere quel che sono stati. Il loro futuro è nell'effimero.

Si tratta d'un testo pensoso e, insieme, tragico. In esso si rivela tutta la crudezza della esperienza di guerra e prigionia, di stenti e disperazione, sofferta dall'autore nella sua prima giovinezza. Dati quei presupposti esistenziali sembrano qui facilmente intuibili i nessi che Crivelli, ancora nel suo rodaggio professionale nelle redazioni romane, possa aver trovato o elaborato di proprio, fra l'invenzione medita-

tiva del copione teatrale e le sintesi realistiche imposte dalla routine del suo lavoro di giornalista. Perché della cronaca quotidiana che entra nel suo taccuino e passa poi nel foglio dattiloscritto, fino a quella certa colonna di piombo della pagina offerta alla lettura di molti, egli è come educato dal suo passato a cogliere un aspetto di assoluta originalità e irripetibilità degno di rispetto. Ecco perché rifugge, il giovane cronista – in quel che fa e in quel che crede comunque sia giusto fare –, dalle enfasi spettacolari, siano anche soltanto nei titoli. Egli elabora una scrittura giornalistica, se così può dirsi, “dimessa”, attenta alle persone che sono protagoniste del “pezzo” e nulla è mai da darsi in pasto alla voracità dei mediocri. «Giornalismo e teatro – scriverà su *L'Unione Sarda* del 2 ottobre 1960 – entrambi possono assurgere a fatto rappresentativo, in determinati limiti sul piano dell'arte, di aspetti fondamentali della vita odierna, possono cioè rielaborare, esponendo ed interpretando, i motivi predominanti ed illuminanti di un'epoca e di una società... Facendo il giornalista e scrivendo per il teatro e di teatro ho inevitabilmente trasfuso e plasmato esperienze e suggestioni che nascevano da una comune piattaforma e solo dopo trovavano mezzi d'espressione diversa. Così, ad esempio, nella prima e più fortunata delle mie opere teatrali, “Questi nostri figli”, c'è, inevitabilmente, il senso lasciato dall'attività giornalistica, il riflesso di fatti, di situazioni, di persone, di ambienti, visti attraverso la fatica quotidiana di osservatore e commentatore della piccola e mutante realtà contingente».

Dopo Milano, Roma e altre città minori, proprio “Questi nostri figli” approderà anche a Cagliari. Non subito però, addirittura nove anni dopo (e quando l'autore è in Sardegna ormai da sette), con una nuova compagnia. Stavolta il ruolo del protagonista è affidato a Fosco Giachetti, e quello di Sergio a Mario Valdemarin.

Nove anni non sono passati invano, e Crivelli offre al pubblico, che non lo conosce come commediografo ma soltanto come giornalista e direttore, un copione riscritto. Così commenta lui stesso, alla vigilia del debutto al Massimo: «Ripreso ora in mano il lavoro, esso mi è apparso tecnicamente superato, non più rispondente alle esigenze di un pubblico sui cui gusti ha profondamente inciso il progresso del cinema e il diffondersi della televisione. E perciò, d'accordo con Giacomo Colli, affermato e bravissimo regista della nuova generazione, ho rielaborato completamente il lavoro, fino a farne quasi un'opera del tutto nuova. Sarà il pubblico a giudicare; quel pubblico sardo che da sei anni, ormai, è per me giornalista, il mio pubblico».

A Cagliari, nel giornale di Terrapieno

Giovane di soli trentatré anni, ma ormai con tante esperienze di vita e passioni intellettuali alle spalle, Fabio Maria Crivelli si presenta dunque a Cagliari all'esordio del 1954. Sono quarant'anni giusti che il giornale si stampa a Terrapieno, dopo che per un quarto di secolo, giusto nel passaggio fra Ottocento e Novecento, lo si è confezionato a palazzo Marini di fronte alla Scala di Ferro. È stato l'ingresso nella compagine societaria di Armando Boi “il tipografo” a suggerire il trasferimento, sfruttando ovviamente i maggiori spazi del nuovo stabilimento.

Adesso, quattro decenni dopo, è tempo di nuovi e necessari ampliamenti e razionalizzazioni. È in vista l'ammodernamento, con l'arrivo dei nuovi macchinari di stampa ed anche di nuovi redattori da aggiungersi al pugno dei veterani, neppure tutti anziani d'età: perché di anziano veramente c'è forse soltanto Antonio Ballero, leader morale della redazione, gli altri sono tutti abbastanza giovani: i fratelli Fiori – Vittorino e Giuseppe –, e anche Franco Por-

ru il caporedattore, e Antonio Cardia e Anton Gavino Corda...

La nuova direzione coincide con i nuovi progetti. Ed è singolare come lo stabilimento del giornale divenga come la rappresentazione fisica del nuovo che si va materializzando in tutta la città, fra zone antiche e zone moderne. È ancora il Crivelli del 1983 a ricordarlo con tratti efficacissimi e commossi. «A ricordare oggi mi pare di aver trascorso i miei primi due anni cagliaritari come in un piccolo cantiere dentro un cantiere più grande. Al mio arrivo la palazzina sul Terrapieno era appena agli inizi della costruzione. Gli uffici e la tipografia del giornale erano tutti raccolti al pianterreno, di fianco alle fondamenta del nuovo edificio; si lavorava tutti, giornalisti, impiegati, tipografi in due immensi androni, ex magazzini, dove una diecina di tavoli si allineavano fra le cataste delle bobine che facevano anche da tramezzi fra un reparto e l'altro. Le ventiquattro ore della giornata erano equamente ripartite fra chi fabbricava il giornale e chi costruiva la sede: di giorno lavoravano i muratori, gli idraulici, i tecnici che preparavano la piattaforma per la nuova rotativa in arrivo; di sera e di notte i giornalisti che facevano il giornale e lo stampavano su una animante rotativa datata 1912.

«In quel magazzino che solo le cataste cartacee separavano dal freddo dell'inverno e dalla calura della estate, *L'Unione* nasceva ogni notte nell'affannoso ritmo dettato dalle mille difficoltà della situazione: le scarse apparecchiature di comunicazione, l'insufficiente numero di linotypes, i frequenti guasti dell'antiquata macchina stampatrice, erano gli ostacoli che si frapponavano alla nostra baldanzosa volontà di rinnovare e migliorare di continuo la vecchia testata. Aspettando con ansia i nuovi mezzi superavamo la emergenza con un entusiasmo che cementava ogni rapporto con i vincoli dell'amicizia fraterna. Ci sembrava, tutto sommato, che i muratori di giorno e noi

nel nostro lavoro notturno fossimo impegnati in una comune impresa: quella di fabbricare un nuovo giornale in cui si riversava e si rifletteva l'ansia di rinascita di un'intera città».

Così al giornale ma così effettivamente è, lungo l'intero decennio che segue alla fine della guerra – lo si è detto –, nell'intera città. «Nel 1954, il primo anno della mia residenza a Cagliari, la città aveva ancora addosso le piaghe aperte dalle bombe di undici anni prima ma dava l'impressione di essere troppo occupata a costruire il nuovo per avere la voglia e il tempo per curarle e liberarsene. Lasciava che cicatrizzassero da sole, e guardava oltre, verso i nuovi quartieri che sorgevano a ritmi febbrili, tutta tesa ad espandersi più che a risanarsi...

«Cagliari, insomma, risorgeva ma sotto le spinte che chiaramente mancavano di coordinazione e di piani razionali: la gente aveva bisogno di case e l'iniziativa privata copriva il vuoto lasciato dalla burocrazia troppo lenta. Nel 1954 e ancora dopo l'immagine prevalente della città era quella di un grande, disordinato, disseminato cantiere. Dal bozzolo pieno di crepe usciva un nuovo agglomerato cittadino: capi-mastri improvvisatisi imprenditori allargavano senza soste il perimetro urbano senza curarsi troppo della mancanza dei servizi. Così nelle nuove abitazioni continuava a scarseggiare l'acqua, la condotta fognaria diventava sempre più insufficiente, gran parte della città nuova mancava di illuminazione pubblica. Il progetto per la diga del Flumendosa era ancora alla fase iniziale: presto Cagliari avrebbe riscoperto il problema della sete. Ma si andava avanti: l'atmosfera del cantiere contagiava tutti, e in definitiva le note positive superavano quelle negative se Guido Piovene, giungendo in città nel 1956 per scrivere il capitolo sardo del suo "Viaggio in Italia", dedicava una pagina, piena di ammirativa sorpresa per la vitalità dei suoi abitanti, a questa Cagliari miracolosamente risorta dalle distruzioni belliche». ●

Una benemerita istituzione troppo presto dimenticata

Nostalgia di quei missionari agricoli

di Paolo Fadda



Archivio Sardegna Economica

La Cattedra ambulante operò a Cagliari per circa un trentennio diffondendo innovazione fra gli agricoltori

Non sono pochi a domandarsi cosa fossero, e quando e come operarono le “Cattedre ambulanti di agricoltura”. E questo perché della loro attività, almeno dalle nostre parti, se ne è quasi perso il ricordo. Non sarebbe, peraltro, un fatto inconsueto dato che la memoria storica non è una delle nostre virtù

più diffuse. E questo nonostante a Cagliari avesse operato per circa un trentennio una di queste “Cattedre”. È stato infatti assai difficile trovare documentazione del lavoro svolto da queste benemerite istituzioni locali per almeno tre decenni del primo '900, e che furono un po' le progenitrici degli Ispettorati provinciali per l'agricoltura

creati dal governo Mussolini con il regio decreto del 6 dicembre 1928, come organi decentrati del ministero.

Se infatti le “Cattedre” erano sorte come istituzioni locali, ed avevano quindi piena autonomia per agire secondo gli usi e le esigenze del proprio territorio, quegli “Ispettorati” erano divenuti la dimostrazione di quel “centralismo burocratico” voluto ed applicato con forte determinazione dal regime fascista.

Per le nostre “Cattedre” si è scritto d’una memoria perduta, perché altrove (come a Mantova e a Bologna, ad esempio) si sono invece pubblicate le storie di quelle istituzioni, sottolineandone i meriti acquisiti come autrici ed interpreti della modernizzazione e dell’innovazione in agricoltura. Questo perché anche nella nostra provincia l’opera svolta dalla “Cattedra”, e dai diversi cattedratici che la guidarono, è ancora, nel ricordo di alcune comunità agricole, come altamente benemerita.

Ma cos’erano queste “Cattedre ambulanti di agricoltura”? Occorre quindi precisare, anche per rispondere alla domanda, quale fosse la “mission” operativa affidata a queste istituzioni, per lo più promosse, volute e sostenute dagli operatori dello stesso mondo agricolo. Esse infatti dovevano assolvere al compito di diffondere ed applicare le conoscenze e le nuove tecniche nelle coltivazioni agricole (quelle per intenderci derivanti dalla c.d. “rivoluzione agronomica” attuata in Gran Bretagna ed in Francia). Per essere ancor più precisi l’oggetto della loro attività, affidata quasi sempre a liberi docenti nelle scuole agrarie, era quella di «diffondere l’istruzione tecnica fra gli agricoltori, di promuovere in ogni ramo il progresso in agricoltura e disimpegnare i servizi agrari loro attribuiti».

La prima “Cattedra” italiana sarebbe sorta ad Ascoli Piceno nel 1863, promossa dal locale Comizio agrario, e di seguito sarebbero sorte quelle di Rovigo (1870), di Bologna (1893) e di Pavia (1898), anch’esse emanazione delle



organizzazioni agrarie locali.

E nella nostra isola? A Cagliari l’iniziativa di costituire una “Cattedra” verrà assunta invece dalla Deputazione provinciale che, in due sedute (del 27 giugno e del 18 luglio del 1900) approverà lo Statuto della costituenda *Cattedra Ambulante d’Agricoltura della Provincia di Cagliari*, fissandone i compiti e definendone la composizione degli organi direttivi. Essa, quindi, nasceva come emanazione di quell’ente, a cui spettava d’assicurarne l’operatività e di nominarne la “Commissione direttrice” (dei cinque membri effettivi due dovevano essere scelti fra i deputati provinciali e gli altri eletti fra i consiglieri).

L’organico veniva fissato (all’articolo 5) da un direttore, da due assistenti, da un segretario amanuense e da un inserviente. Spettava sempre al Consiglio provinciale nominare il direttore «in seguito a concorso per titoli», così come gli assistenti, con la prescrizione che essi fossero laureati in scienze agrarie e che non

potessero esercitare la libera professione. Particolarmente accesa fu la discussione per la definizione dei compiti da affidare a quest'organismo. Uno degli aspetti più controversi fu quello di dovergli o meno affidare il compito di sviluppare l'associazionismo fra gli agricoltori: su questo si discusse a lungo trovando alla fine un compromesso, avendolo posto come ultimo dei compiti (lo precedevano, infatti, la diffusione delle nuove tecniche agrarie con conferenze pratiche, con la predisposizione di campi sperimentali e con la predisposizione di pubblicazioni popolari). Bisognerà attendere all'aprile dell'anno successivo (1901) per il completamento degli organi statuari: presidente verrà eletto il comm. Eugenio Boj, vice presidente il comm. Enrico Marongiu, mentre i tre membri effettivi risulteranno l'avvocato Enrico Sulis, il cavalier Angelo Vanini e l'avvocato Giuseppe Carta (i due supplenti furono il prof. Gregorio Manca e l'avvocato Francesco Mereu). Alla direzione venne preposto il prof. dott. Giuseppe Sforza, studioso e tecnico agrario di sperimentata capacità, e come assistente il dottor Domenico Bufalini (inserviente il sig. Efisio Sanna, mentre la Deputazione avrebbe messo a disposizione un suo dipendente come segretario). È stato assai interessante prendere visione della "relazione" sull'attività svolta nel primo anno redatta dal direttore Sforza (il volumetto è disponibile presso la biblioteca camerale). Nello scorrerne le pagine, fitte di informazioni e di dati, si ha un quadro molto significativo della quantità e della qualità del lavoro svolto presso la comunità agricola della provincia cagliaritano che allora comprendeva tutto il c.d. *Capo di sotto*, e cioè tutti quei territori che oggi sono delle province d'Oristano, d'Ogliastra, del Medio Campidano e d'Iglesias-Carbonia (in pratica mezza isola, oltre 12 mila chilometri quadrati).

Un forte impegno della Cattedra contro l'invasione fillosserica nei vigneti campidanesi

Di essa riteniamo di dover dare una succinta sintesi, in modo che si possa valutare il significato e l'importanza dell'opera innovativa che quei "missionari agricoli" avrebbero trasmesso agli agricoltori locali. Se ne potrà quindi ricavare un giudizio che – per diverse voci raccolte fra i "vecchi" del settore – s'articola nel rimpianto per un'istituzione che fu di grande utilità per la crescita professionale di molti nostri agricoltori. C'erano innanzitutto due grossi problemi a pesare negativamente sull'attività agricola della provincia cagliaritano: l'epidemia fillosserica nei vigneti e le basse rese nelle coltivazioni cerealicole. Su di essi s'incentrerà decisamente l'azione della Cattedra. Può essere significativo scorrere gli scritti del professor Sforza: «tenuto conto dell'importanza grandissima che ha la vite in questa provincia e dell'invasione fillosserica che ogni giorno si avvanza apparve subito la necessità di coadiuvare l'opera di difesa contro il terribile insetto, istituendo nei campicelli comunali dei vivai di vite americana». L'obiettivo, annunciato e perseguito, era poi quello di far sì che ogni comune della provincia avesse un suo vivaio "di legno americano", scegliendo poi – attraverso l'intervento illustrativo dei "cattedratici", la varietà più adatta di viti americane. Nonostante le decine e decine di conferenze e riunioni organizzate, il professor Sforza era costretto ad ammettere che «solamente cinque su duecentocinquantesette comuni hanno adottato le nostre idee pur lasciandoci la speranza che il buon esempio e le maggiori cognizioni che man mano si diffondono, ci conducano a risultati migliori». Questo della diffidenza e della resistenza alle novità sarà un ritornello abituale che la Cattedra sentirà attorno a sé, anche se i pochi ascoltatori delle prime conferenze tenute su

quest'argomento (*malattie della vite*) a Senorbì, Muravera e San Vito, sarebbero poi divenuti diverse decine a Monastir, Pula e Busachi. D'altra parte vite e vino erano dei prodotti "essenziali" nell'economia rurale di quell'inizio secolo, ed il professor Sforza farà di tutto per migliorare i sistemi di vinificazione, in modo da rendere il prodotto qualitativamente interessante.

Non diversamente si sarebbe proceduto nel campo della cerealicoltura. Vi è da tener presente che, a partire pressappoco dal 1850, le rese cerealicole della Sardegna avevano subito uno spiazzamento assai negativo nei confronti di altre aree agricole come quelle lombarde o toscane: se ancora nel 1810 le rese sarde e quelle lombarde si pareggiavano sulle 6-7 volte il seminato, nel 1890 le rese sarde erano rimaste simili mentre quelle lombarde, ad esempio, erano cresciute di tre volte. Le ragioni di quel sopravanzamento si riteneva fossero dovute – come sostenevano i tecnici – all'introduzione della rotazione delle colture secondo il metodo "di Norfolk" (primo anno frumento, rape nel secondo, orzo nel terzo e trifoglio nel quarto); all'immissione di nuovi tipi di aratri in ferro (nei tipi Rotherham e Hornsby) e, ancora, alla concimazione con prodotti chimici.

Questa situazione, in concomitanza con l'importazione sempre più massiccia di grano dalla Turchia e da altre aree dell'Asia minore, aveva fatto calare il valore del grano sul mercato italiano, tant'è che un quintale di *trigu murreu* o di *denti e cani* aveva perso sul mercato quasi un quarto del suo valore. Non vi è dubbio alcuno come il concatenarsi di questi fattori avesse messo in forte crisi proprio quella cerealicoltura che aveva costruito la fama di un'isola che era stata il "granaio di Roma".

Non è quindi errato dare a questi tecnici della Cattedra d'agricoltura l'appellativo di "missio-

nari", proprio perché il loro compito era quello di annunciare la *buona novella*, che era poi quella di ottenere dalla coltivazione dei campi dei migliori risultati economici, introducendo delle sperimentazioni perché gli agricoltori ed i contadini potessero toccare con mano quali migliori risultati si potessero raggiungere con le nuove tecniche.

Il primo intervento per introdurre una innovativa rotazione delle colture venne proposto dal direttore Sforza che propose – come egli propagandò in decine e decine di incontri – l'introduzione nel ciclo di una pianta foraggera. In particolare, nelle sue sperimentazioni, mise in atto tre tipi di rotazioni: con la prima si dovevano alternare, in quattro annate agrarie, barbabietole, grano, trifoglio e grano; con la seconda,

granturco, grano, trifoglio e grano; con la terza, infine, fave, grano, trifoglio, grano.

«Per sperimentare queste tre tipologie di rotazione si sono individuati 18 campi sperimentali (ognuno di essi da 2

mila mq.), di cui tre nelle campagne di Oristano, tre in quelle di Sanluri, tre ancora in quelle di Assemini, e così ancora in quelle di Mandas, Laconi e Senorbì».

Attraverso queste prove si riteneva di poter individuare la tipologia più adatta e, quindi, consigliare agli agricoltori del luogo di adottarla.

Non diversamente il professor Sforza avrebbe operato nel campo degli attrezzi da lavoro. Fino ad allora (si sta parlando degli anni a cavallo fra l'800 ed il 900) in Sardegna era in uso il tipo "antico", in legno, che nella terminologia corrente era denominato *aratro-chiodo*. Altrove, nelle campagne della penisola e fin dai primi anni di quel secolo, s'era provveduto a sostituirlo con un altro tipo, in ferro, che permetteva lavorazioni più profonde con una maggiore capacità di taglio.

Si trattava del perfezionamento "italiano" de-

La rotazione delle colture secondo il metodo Norfolk è la risposta al ciclo antico tra viddazione e paberile

gli attrezzi utilizzati in Francia ed Inghilterra, e che venivano man mano adattati alle condizioni delle diverse zone del territorio nazionale. «Negli anni '70 di quel secolo XIX – è stato scritto – si usavano aratri di tutti i tipi più sofisticati, soprattutto quelli che per la loro semplicità e leggerezza meglio rispondevano alle esigenze dei terreni».

L'agricoltore sardo era stato peraltro il più resistente ad adottare l'innovazione; e se qualcuno aveva visto, e forse anche ammirato, all'Esposizione del 1861 i nuovi modelli d'aratri in ferro francesi ed inglesi e, soprattutto, il "nazionale" Lambruschini (il più adatto, secondo i tecnici, ai terreni delle regioni aride), ne aveva scartato l'acquisto perché «in Sardegna quelle tipologie d'aratura – si diceva e si sosteneva – non paiono possibili».

Ora, che in quell'inizio secolo del futuro agricolo sardo si discutesse animatamente non c'è dubbio alcuno, anche perché era convinzione generale che il progresso della Sardegna dovesse essere legato indissolubilmente ai prodotti della terra. Ed è quindi con molto interesse che se ne discutesse cercando di individuare i rimedi capaci di ovviare alle modeste capacità produttive. Proprio l'avvocato e deputato Francesco Salaris, nei dati a sostegno del suo rapporto all'interno dell'inchiesta Jacini, ne avrebbe enucleato e sottolineato i mali più perniciosi e negativi, che sintetizzava soprattutto nell'elementarietà degli attrezzi agricoli utilizzati, con l'aratro a piolo in legno come simbolo negativo; e, ancora, nella non applicazione del principio base della rivoluzione agronomica europea, cioè la rotazione quadriennale delle colture.

Si dovrà quindi proprio alla Cattedra ambulante di Cagliari il primo esperimento d'impiego, nei campi sperimentali, di aratri in ferro di differenti modelli (in prevalenza nei tipi Ekert e Oliver, scelti opportunamente perché ritenuti i più adatti per la particolare configu-

razione dei nostri terreni) in modo da poterne rilevare i benefici rispetto a quello sardo, a chiodo, di virgiliana memoria. E nel campo sperimentale di Senorbì, messo a disposizione dal nobile don Emanuele Orrù, le rese in frumento, per via del dissodamento effettuato con quell'aratro tipo Ekert, avrebbero raggiunto le sedici volte la semina.

Varrebbe la pena, a questo punto, di meglio chiarire cosa fossero questi "campi sperimentali e dimostrativi" voluti dalla Cattedra cagliaritano e quali fossero i loro scopi e la loro struttura. Per il primo punto va detto che essi «devono diffondere il progresso agrario nella nostra provincia e vengono istituiti sotto la diretta sorveglianza della Cattedra, che ne potrà affidare ai comuni, alle associazioni agrarie o ai privati agricoltori quando sieno abbastanza volenterosi e capaci a ben condurre un esperimento». Per le spese inerenti alle coltivazioni avrebbe provveduto la Cattedra, mentre al proprietari o al conduttore del campo spettavano i prodotti ricavati.

Per i primi anni i campi sperimentali istituiti sarebbero stati diciotto, sedici messi a disposizione da privati e due dal Monte granatico di Samassi. Può essere interessante ricordare i nomi dei proprietari che accolsero con favore l'iniziativa: essi sono il cav. Angelo Vanini di Capoterra, Giuseppe Serra Rodriguez di Iglesias, l'avv. Giuseppe Carta di Oristano, il nob. Emanuele Orrù di Senorbì, Luigi Gallus e Giovanni Muras di Paulilatino, il cav. Oppo Palmas di Fordongianus.

Forse, occorre meglio analizzare attraverso quali percorsi la meccanizzazione si fosse diffusa nelle regioni continentali. E questo per meglio comprendere i ritardi sardi. D'altra parte, fino a metà Ottocento, dell'aratro, ad esempio, anche nella penisola non si conosceva che il tipo tradizionale, in legno, talvolta con il solo vomere in ferro. Ma vera necessità, per migliorare le rese, di lavorazioni profonde



Archivio Sardegna Economica

con una notevole capacità di taglio. Saranno quindi sperimentati anche in Italia aratri belgi o francesi, intelligentemente modificati, per renderli adatti ai nostri terreni, da alcuni benemeriti tecnici.

Vi è infatti un aspetto che, nel processo diffusivo delle macchine in agricoltura, andrebbe considerato. Ed è quello che, con un termine onnicomprensivo, chiameremo “ambientale”. Ci si spiega meglio utilizzando una preziosa osservazione dello storico Piero Bevilacqua, certamente uno degli studiosi più accreditati sulle vicende dell’agricoltura nazionale: «l’agricoltura è stata – scrive – il regno del vario, del mutevole, del particolare. Essa ha ostacolato prepotentemente la *generalizzazione* degli strumenti e del macchinario agricolo, proprio in virtù della varietà dei terreni, di climi, di piante, di consuetudini produttive che ne formavano il variegato e frammentato paesaggio. In ambito agricolo le macchine – aggiunge ancora – obbligate più direttamente a fare i conti con la varietà contraddittoria della natura, per decenni e decenni non hanno mai avuto carattere universale. Anch’esse hanno

dovuto sottomettersi a una lunga pratica di adattamenti».

Ed è proprio a questa considerazione che s’era rifatto il prof. Sforza ricercando quale tipo d’aratro in ferro fosse più adatto ai nostri terreni. Non a caso si contavano in Italia circa duecento varietà di aratri in ferro utilizzati, di modelli e forme ben differenti; né diversa era la situazione per le altre tipologie di macchine, perché spesso alcuni tipi non erano assolutamente adatti per la natura dei nostri terreni (le prime falciatrici a vapore, ad esempio, importate dall’Inghilterra e dalla Germania, dovettero essere modificate dagli agricoltori padani e toscani perché inadatte a muoversi nei loro terreni).

Proprio in quest’opera di adattamento “sul campo”, l’opera delle Cattedre ambulanti fu assai preziosa, in quanto i loro tecnici sperimentavano, a fianco dell’agricoltore, l’utilità delle innovazioni da introdurre. La stessa Cattedra cagliaritana – come testimonia l’opera del prof. Sforza – si dimostrò di grande utilità in quest’opera di consulenza e di affiancamento per le scelte innovative dei nostri agricoltori.

Anche la costituzione a Cagliari di un deposito “di materie utili all’agricoltura” (in particolare macchine agricole, concimi, ecc.) venne favorita dall’intesa con l’ingegner Francesco Sisini (da ricordare come uno dei “big” dell’innovazione agricola sarda), in quegli anni rappresentante della Federazione dei Consorzi agrari. Nell’ambito di tale accordo, e per facilitare agli agricoltori i pagamenti, la Cattedra cagliaritano suggerirà al Sisini la nomina, come suoi agenti, proprio dei Monti granatici comunali, «presso i quali dovrebbe farsi un deposito di macchine, concimi, materie anticrittogamiche, ecc. da distribuirsi dal Monte stesso, il quale dovrebbe anche incaricarsi delle riscossioni, dando però un tempo più o meno lungo secondo le condizioni speciali in cui il prestito venisse fatto».

Il ritardo della Sardegna era infatti assai evidente anche nella meccanizzazione dei lavori agricoli. Infatti, se le falciatrici e le trebbiatrici a vapore (certamente le prime “macchine” innovative introdotte per il ciclo produttivo cerealicolo) erano comparse nelle pianure piemontesi e lombarde fin dai primissimi anni ’90 del XIX secolo, in Sardegna – non diversamente dalla Sicilia – risultavano “praticamente assenti” ancora in quel 1900. Se in Veneto, già nel 1910, s’aveva a disposizione una trebbiatrice ogni 150 ettari coltivati a frumento, in Sardegna il rapporto era di una ogni 6.500 ettari, come segnalava l’Annuario statistico italiano del 1914. Di fatto, quindi, inesistenti.

Anche per le concimazioni chimiche dei terreni, la Cattedra fece un ottimo lavoro, sperimentando anche in questo caso l’efficacia del nitrato di sodio, del cloruro di potassio o dei perfosfati minerali, ottenendo la disponibilità di quei proprietari che avevano facilitato l’apertura dei campi sperimentali. L’uso della concimazione chimica era infatti, in quell’ini-

zio secolo, quasi sconosciuta in Sardegna, tant’è che un’indagine ministeriale aveva indicato che l’utilizzo per ettaro coltivato era nella nostra isola pari a neppure un centesimo di quanto impiegato in concimazioni chimiche nel comprensorio di Pavia.

Ma il professor Sforza avrebbe anche combattuto una sua battaglia per la realizzazione di concimaie, poiché «il concime di stalla è il concime organico più completo e, quindi, indispensabile per la vita delle piante»: l’intento era quello di far sì che tutti gli agricoltori si rendessero conto di dotarne le proprie aziende. Con queste finalità s’era realizzata a Meana sardo una concimaia pubblica costruita secondo un progetto razionale ed efficiente.

L’aspettativa del direttore Sforza era quella che «molti dei nostri agricoltori si decidano a provvedersi di queste che giustamente possono chiamarsi fabbriche razionali di concimi naturali».

Le prediche e le conferenze di questi “missionari agricoli” (nel 1901 ne tennero ben 128 in oltre 98 centri rurali dell’isola) risultarono quindi assai proficue per la modernizzazione delle attività agricole e per l’innalzamento delle qualità professionali degli agricoltori. Il modello a cui Sforza si rifaceva era poi quello in auge al di là del Tirreno, dove da qualche decennio aveva preso piede, e s’era affermato, un modello capitalistico agrario, fondato su «fondamentali concetti economico-gestionali quale quello della produttività per addetto occupato». La coltivazione della terra non era più un fatto “elementare”, legato soltanto ai cicli biologici naturali, ma era divenuto un fatto imprenditoriale, dove la simbiosi trinitaria fra capitale-lavoro-tecnica era il passaggio obbligato per poter produrre profitto, cioè ricchezza. In Sardegna, al contrario, la produzione agricola continuava a far riferimento alla propria alimentazione, ai propri bisogni familiari, con eccedenze utilizzabili per il baratto.



Archivio Sardegna Economica

La presenza delle Cattedre avrebbe cominciato ad invertire la rotta, a porre l'attenzione sulla formazione di un'impreditoria agricola, promuovendo l'esigenza di modificare le vecchie pratiche e di abbracciare l'innovazione, secondo quelle nuove linee "capitalistiche" che avevano trasformato l'agricoltura europea.

Purtroppo, come s'è già detto, in Sardegna non s'è mai scritta una storia di queste benemerite organizzazioni, per cui non è possibile valutarne appieno tutti i benefici innovativi apportati all'agricoltura sarda. Ma si può onestamente affermare – anche per talune frammentarie notizie – che la loro presenza sarebbe servita a far maturare, fra gli agricoltori isolani più "illuminati", un certa attenzione per l'innovazione. Anche perché dei diversi cattedratici succedutesi nei quasi tre decenni di loro presenza non si perda il ricordo come benemeriti del nostro progresso.

Queste Cattedre sarde ebbero poi un benefico potenziamento allorché, in virtù della legge "speciale" per l'isola voluta nel 1907 dal mini-

stro Francesco Cocco-Ortu, ebbero non solo la promozione divenendo delle "Regie Cattedre", ma ottennero dei sostanziosi aiuti pubblici, così da rendere la loro attività ancor più intensa e proficua per rilanciare e modernizzare "la sarda agricoltura".

Per essere in linea con la storia, occorre ricordare che nel 1928 – come detto più sopra – esse furono purtroppo soppresse dal governo fascista (in piena restaurazione centralistica), che le trasformò in organi periferici del ministero dell'agricoltura. Con la denominazione persero quindi ogni autonomia operativa, dato che la loro funzione didattica, sperimentale e promozionale venne come sommersa dagli adempimenti amministrativi e burocratici tipici delle prassi e degli ambienti ministeriali. Dispensatrici quindi di decreti e di nulla osta più che di consigli pratici e di proficue sperimentazioni.

Ed è forse per questo che nei nostri vecchi agricoltori c'è ancor oggi molto rimpianto ed altrettanta nostalgia per quelle benemerite "Cattedre ambulanti d'agricoltura". ●

Gli alberghi sardi e la Guida Michelin dal 1957 al 2010

Una ricettività in forte progresso

di Antonio Mundula



L'hotel "Abi d'oru" nel Golfo di Marinella

In mezzo secolo
l'hotellerie isolana
ha raggiunto con merito
una fama internazionale

La Guida Michelin, con l'elenco degli alberghi e ristoranti della Francia, selezionati e consigliati, "destinata agli automobilisti e a tutti coloro che percorrono il territorio sia per diporto sia per affari", nacque appunto in quella nazione all'inizio del Novecento ed ebbe subito un grande successo. Dopo qualche

anno venne pubblicata la Guida degli alberghi e ristoranti spagnoli e quindi quella per il Belgio. Soltanto nel 1957 uscì la prima Guida Michelin "ITALIA", preceduta nel 1956 da una edizione riguardante soltanto le strutture alberghiere e della ristorazione selezionate e consigliate nel nord Italia. Quel che ci si propone con quest'ar-

ticolo è di confrontare l'edizione del 1957 della Michelin Italia con l'ultima uscita, relativa al 2010; dal confronto ci si rende conto del prodigioso sviluppo che il comparto alberghiero e quello della ristorazione hanno avuto in poco più di mezzo secolo.

Se questa constatazione vale per tutta Italia, vale ancor più e straordinariamente per la Sardegna che negli anni '50 si affacciava timidamente e per la prima volta alla ribalta turistica. Poteva farlo finalmente, proprio perché alla fine degli anni '40 era stata vinta la battaglia contro la malaria, flagello che aveva impedito all'isola fino ad allora ogni prospettiva turistica.

Con la conquistata "autonomia" (1948), le prime Giunte ed il primo Consiglio della Regione autonoma dimostrarono, per quei tempi e per questo settore, grande lungimiranza e capacità propositiva. Di fronte ad una struttura ricettiva quasi inesistente (meno di 30 esercizi in tutta la Sardegna e la maggior parte assolutamente modesti) si intervenne decisamente su due fronti, quello pubblico e quello privato.

Per il primo nel 1950 fu infatti creato l'E.S.I.T. (Ente Sardo Industrie Turistiche) nel cui Statuto, oltre al compito primario della promozione turistica, venne contemplata anche l'attività di costruzione ed eventualmente conduzione di alberghi ed altre strutture turistiche complementari.

Contemporaneamente venne votata la prima legge per il finanziamento dell'attività ricettiva a favore dei privati, e talvolta vennero addirittura create, perché inesistenti, o altrimenti potenziate, le infrastrutture minime essenziali per il settore. Così nel 1957 la prima Guida Michelin Italia poté selezionare e raccomandare per la Sardegna appena 22 alberghi e 16 ristoranti (alcuni di questi ultimi aventi anche qualche camera per ospiti). Soltanto 18 Comuni avevano uno o più alberghi segnalati. Non si può comunque dire che gli estensori della Guida, nella loro selezione, siano stati particolar-

mente rigorosi perché ancora allora, nel 1957, l'offerta ricettiva sarda era piuttosto ridotta.

Nell'Annuario Alberghi d'Italia (edito dall'E. N.I.T.) dello stesso anno sono elencati appena 85 alberghi e pensioni, la maggior parte dei quali assolutamente modesti. Divisi per categoria (allora non c'erano le "stelle") si contavano 5 alberghi di prima categoria, 24 di seconda, 12 di terza, 37 di quarta e 7 pensioni. Dei cinque alberghi di prima categoria, ben quattro erano Hotel Jolly, ubicati a Cagliari, Iglesias, Oristano e Sassari, ed uno ESIT, il Grand Hotel di Alghero. Tra gli alberghi di seconda categoria comparivano sei hotel ESIT e precisamente quelli di La Maddalena, San Leonardo (Santulussurgiu), Santa Caterina di Pittinurri, Santa Teresa di Gallura, Sorgono e Tonara.

Successivamente l'ESIT ne costruirà a Nuoro, Villacidro ed infine a Cagliari: il Grand Hotel Golfo degli Angeli al Poetto. Negli anni successivi anche i Jolly cresceranno di numero per l'apertura di quelli di Nuoro, Olbia e del secondo di Sassari. Si può quindi affermare che negli anni '50 il nerbo della struttura ricettiva sarda era formata da alberghi Jolly ed ESIT.

Al confronto con gli attuali standard alberghieri questi alberghi risultano piuttosto modesti, ma in quegli anni la loro costruzione consentì alla Sardegna di entrare finalmente nel mercato turistico italiano ed internazionale. A distanza di mezzo secolo tuttavia non ne rimane quasi più traccia sia nella Guida Michelin 2010, sia nell'Annuario Alberghi del 2010.

Per quanto riguarda i "Jolly", occorre ricordare che la catena alberghiera della famiglia Marzotto si espanse notevolmente sia in Italia che all'estero tanto da superare il numero di sessanta esercizi. Poi negli anni '80 il management rivide e ripensò la politica di sviluppo del gruppo, puntando sulla costruzione o acquisizione di grandi alberghi nelle più impor-

tanti città italiane ed europee, e sulla contemporanea cessione di tutti gli esercizi più piccoli nonché di quelli di medie dimensioni ubicati in città che non promettevano un grande sviluppo economico.

Così in Sardegna furono venduti tutti gli alberghi Jolly che, passati di mano, cambiarono nome, furono quasi tutti ristrutturati ma persero la caratteristica tipica di alberghi di catena con i relativi vantaggi. Di questi alberghi nella Guida Michelin 2010 viene ancora citato soltanto quello di Cagliari, il Regina Margherita, raccomandato come “molto confortevole”. Nessun altro è citato.

Gli alberghi ESIT invece hanno avuto tante storie diverse: molti hanno cambiato addirittura destinazione d'uso, altri sono chiusi da molti anni. Così il Grand Hotel Golfo degli Angeli del Poetto è diventato ospedale (Ospedale Marino), l'ESIT di Alghero è diventato scuola alberghiera e quello sul monte Ortobene caserma della Forestale. L'ESIT di Tempio ospita appartamenti per civile abitazione e negozi. Nessuno di quelli che ancora esistono come alberghi viene menzionato nella Guida Michelin 2010, dove peraltro sono rimasti pochissimi altri esercizi dell'edizione 1957. Ad Alghero è ancora citato l'Hotel Las Troncas, segnalato come “albergo ameno molto confortevole”, mentre nel 1957 era appena definito “ristorante semplice, conveniente, con camere”. Una bella promozione! Identico lusinghiero giudizio viene dato dell'Hotel El Faro di Porto Conte, che anche nel 1957 era stato segnalato positivamente.

Gli altri alberghi citati nel 1957 che compaiono nell'edizione 2010 si possono contare sulle dita di una mano e sono: il Miramare di Calagonone, l'Excelsior di La Maddalena, il Gallura di Olbia e il Moderno di Sant'Antioco. Il Gallura di Olbia è ora segnalato, particolarmente, per il ristorante “dall'ottima cucina” che ha meritato “una stella”. Soltanto altri due esercizi

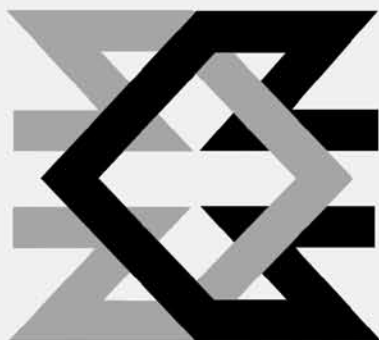
sardi sono stati ritenuti dalla Michelin degni di “una stella” e sono: il ristorante Andreini di Alghero e la Ghinghetta di Portoscuso.

Evidentemente la ristorazione sarda non è molto apprezzata dagli estensori della Guida se limitano questo positivo giudizio ad appena tre ristoranti, gratificati peraltro di una sola stella. Quindi nessun ristorante sardo è stato ritenuto degno delle due e delle tre stelle (massimo riconoscimento per “una cucina che vale il viaggio”).

Per quanto riguarda gli alberghi invece, la Sardegna può vantare anche esercizi col massimo dei voti “gran lusso e tradizione” nonché “particolarmente ameni” come i tre della Costa Smeralda: Cala di Volpe, Pitrizza e Romazzino. Un gradino più sotto vengono giudicati due alberghi del Villaggio Forte di Pula, il “Castello” e “Villa del Parco”, nonché il “Melià” di Olbia, il “Jaspe” di Poltu Cuatu ed il “Cervo” di Porto Cervo, segnalati tutti per il “gran confort”.

Tra gli altri citati i più meritevoli si devono contentare della definizione “molto confortevoli”. Ne vengono segnalati 32. Complessivamente, comprendendo anche gli alberghi “*di buon confort*” e “*abbastanza confortevoli*”, la Michelin 2010 segnala per la Sardegna 92 alberghi, un po' più del 10 per cento dell'effettiva offerta ricettiva sarda che si aggira ora intorno a 900 esercizi. Nel 1957 ne elencava, come già detto, appena 22 pari tuttavia al 25 per cento degli 85 allora esistenti. In poco più di mezzo secolo il comparto alberghiero sardo si è enormemente sviluppato grazie soprattutto al fortunato arrivo nell'isola dell'Aga Kan Karim, che con un gruppo di finanzieri creò nell'estate del 1961 il CONSORZIO DELLA COSTA SMERALDA.

Da quel momento, e sulla spinta di quella iniziativa, la nostra isola cominciò ad essere conosciuta in tutto il mondo ed è diventata meta del più ricco turismo internazionale. ●



CAMERA ARBITRALE



SPORTELLO DI CONCILIAZIONE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI CAGLIARI

**Per offrire alle imprese ed ai consumatori
canali per la risoluzione in sede stragiudiziale
delle controversie, garantendo rapidità,
riservatezza ed economicità.**



PER INFORMAZIONI:

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI CAGLIARI
LARGO CARLO FELICE, 72 - TEL. 070.60.512.264 • 070.60.512.226 • FAX 070.60.512.435

Novità sulle tassazioni

Possibili esenzioni IRAP per le ditte individuali

di Valentina Tagliagambe



Con una recente Circolare l'Agenzia delle Entrate modifica la sua posizione riguardo agli agenti di commercio e promotori finanziari. Dalla Cassazione novità per gli imprenditori individuali

L'annosa questione dell'assoggettamento all'imposta regionale sulle attività produttive di agenti di commercio, promotori finanziari e altri soggetti ausiliari del commercio è tornata in primo piano a seguito della pubblicazione da parte dell'Agenzia delle Entrate della Circolare del 28 maggio 2010, n. 28/E.

Si tratta di un importante passo avanti con il quale l'Amministrazione finanziaria rivede e modifica alcune linee di principio precedentemente espresse nella Circolare n.45/E del 2008, e si allinea con i recenti orientamenti giuridici. A breve distanza dalla pubblicazione di questo importante documento,

un ulteriore punto di svolta nell'ambito del contenzioso IRAP è costituito dall'Ordinanza della Cassazione n.15249 del 24 giugno 2010 che ha imposto all'attenzione la questione dell'assoggettamento all'imposta degli imprenditori individuali.

Una breve storia della controversia IRAP può essere utile, al fine di inquadrare meglio la portata di queste novità.

L'imposta in esame, è stata istituita con Decreto legislativo n. 446/97 ed è entrata in vigore a partire da gennaio 1998, anche con la finalità di sostituire l'ILOR, l'ICIAP e altre imposte abrogate. L'obiettivo di istituire un tributo con caratteristiche innovative, al fine di ridurre i rischi di doppia imposizione e sovrapposizione con quelli già esistenti, è stato perseguito individuando una fattispecie imponibile completamente nuova rispetto a quelle esistenti: l'autonomia dell'organizzazione produttiva, ossia il dominio dei mezzi di produzione. Soggetto passivo è pertanto chi esercita l'attività economica autonomamente organizzata; base imponibile è il valore della produzione netta.

La controversia IRAP

Le particolari resistenze riscontrate nell'accettazione di questo tributo sono dovute probabilmente al fatto che vi siano assoggettati anche alcuni tra coloro che erano esclusi dall'ILOR (quali ad esempio i microimprenditori) e soprattutto al fatto che, al contrario dell'IRES, debba essere pagata anche da società in perdita. La questione di legittimità derivante da quest'ultimo aspetto, ossia se una società o un'impresa individuale in perdita possano legittimamente manifestare capacità contributiva, è stata risolta dalla Corte Costituzionale che, con sentenza 21 maggio 2001, n.156, ha respinto l'ipotesi di incostituzionalità del tributo: non essendo l'IRAP un'imposta sul reddito, la capacità contri-

butiva non si misura in termini reddituali, ma in proporzione alla remunerazione dei fattori produttivi. Nella sentenza viene sottolineato che l'indice di capacità contributiva individuato dal legislatore, nel caso dell'imposta in esame, è il valore aggiunto prodotto dalle attività autonomamente organizzate, ossia *“la nuova ricchezza creata dalla singola unità produttiva, che viene, mediante l'IRAP, assoggettata ad imposizione ancor prima che sia distribuita al fine di remunerare i diversi fattori della produzione, trasformandosi in reddito per l'organizzatore dell'attività, i suoi finanziatori, i suoi dipendenti e collaboratori. L'imposta colpisce perciò, con carattere di realtà, un fatto economico, diverso dal reddito, comunque espressivo di capacità di contribuzione in capo a chi, in quanto organizzatore dell'attività, è autore delle scelte dalle quali deriva la ripartizione della ricchezza prodotta tra i diversi soggetti che, in varia misura, concorrono alla sua creazione”*.

A seguito della sentenza citata, il focus del contenzioso si sposta dalla questione di legittimità del tributo alla sua concreta applicazione. Poiché la Corte sancisce come presupposto dell'IRAP l'esistenza di un'autonoma organizzazione, ci si interroga in merito a quali siano le fattispecie nelle quali tale organizzazione è connaturata al tipo di attività svolta e quando invece sia necessaria un'indagine caso per caso.

A seguito della sentenza del 2001 vengono proposti numerosi ricorsi, per lo più da parte di lavoratori autonomi e microimprenditori, che sostengono la non sussistenza del presupposto, con riferimento alle specifiche attività svolte. Il nodo alla base della questione è che la norma istitutiva dell'IRAP ha stabilito come presupposto dell'imposta l'organizzazione autonoma, senza definirla.

Nel 2007, numerose sentenze della Cassazio-

ne (tra le altre, Cass. 16 febbraio 2007 n. 3672, n. 3673, n. 3677, n. 3678, n. 3679, Cass. 8 novembre 2008 n. 26681) prendono atto dell'assenza di una definizione chiara e di parametri quantitativi che aiutino nella valutazione dell'esistenza dell'organizzazione autonoma: nel tentativo di dare maggiore oggettività a tale concetto la Cassazione lo ricollega alla sussistenza di due requisiti:

- il soggetto d'imposta deve essere il responsabile dell'organizzazione, non deve pertanto operare all'interno di una struttura altrui;
- nell'ambito dell'attività svolta devono essere impiegati beni strumentali o dipendenti e collaboratori eccedenti quelli strettamente necessari per l'esercizio di attività senza autonoma organizzazione.

Applicazione dell'imposta nei confronti di lavoratori autonomi, imprenditori individuali, agenti di commercio, promotori finanziari e ausiliari del commercio

Ai sensi dell'art. 3 del DPR 446/97, l'IRAP si applica ai seguenti soggetti:

- persone fisiche titolari di reddito di impresa, con esclusione dei soggetti che applicano il regime dei minimi;
- persone fisiche titolari reddito di lavoro autonomo, non conseguito in maniera occasionale o tramite contratti di collaborazione coordinata e continuativa, con esclusione dei soggetti che applicano il regime dei minimi;
- società in nome collettivo e in accomandita semplice e quelle ad esse equiparate;
- società semplici esercenti arti e professioni, nonché associazioni professionali;
- produttori agricoli (individuali o collettivi, anche in forma di società semplice) titolari di reddito agrario ad eccezione di quelli esonerati dagli adempimenti ai fini IVA;
- soggetti IRES: società ed enti commerciali residenti, trust; società ed enti di ogni tipo

con o senza personalità giuridica non residenti;

- enti non commerciali, pubblici e privati e amministrazioni pubbliche.

Tuttavia non è sufficiente rientrare nell'ambito delle categorie sopraelencate per essere soggetti passivi IRAP, ma è necessario che si realizzi il presupposto dell'imposta: l'esercizio abituale di un'attività autonomamente organizzata diretta alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi. Tale condizione di applicazione del tributo, individuata dall'articolo 2 del decreto istitutivo, è stata come abbiamo visto rafforzata e specificata dalla citata sentenza della Corte Costituzionale, che ha chiarito che l'imposta non colpisce il reddito, ma il valore aggiunto prodotto dalle attività autonomamente organizzate.

La norma istitutiva dell'IRAP chiarisce che il presupposto dell'imposta è connaturato all'attività svolta da società ed enti, compresi gli organi e le amministrazioni dello Stato, ma non specifica una regola generale applicabile alle altre casistiche; la posizione originariamente espressa dall'Amministrazione finanziaria a riguardo è che tutti i soggetti economici, compresi i lavoratori autonomi e gli imprenditori individuali, esprimano autonoma organizzazione, ad eccezione dei dipendenti e dei parasubordinati.

Relativamente **ai lavoratori autonomi** tuttavia, già nel 2001 la Corte Costituzionale sanciva che, mentre l'elemento organizzativo sarebbe connaturato all'attività d'impresa, tale automatismo non opera per le attività di lavoro autonomo, anche se svolte con carattere di abitualità. Pertanto, lo svolgimento di un'attività professionale per la quale venga accertata l'assenza di elementi di organizzazione non costituisce presupposto per l'applicazione dell'imposta.

Tale orientamento è stato confermato con

diverse pronunce dalla Cassazione ed è stato recepito anche dall'Amministrazione finanziaria, che nella circolare del 13 giugno 2008, n.48/E, stabilisce la necessità di valutare caso per caso l'esistenza dell'autonoma organizzazione, secondo i criteri desumibili dalle sentenze della Cassazione (impiego, in modo non occasionale, di lavoro altrui e utilizzo di beni strumentali eccedenti, per quantità o valore, le necessità minime per l'esercizio dell'attività).

Più complessa e controversa la questione relativa a **promotori finanziari, agenti di commercio e ausiliari del commercio**. L'Amministrazione finanziaria nella citata circolare del 2008 assimilava completamente tali figure a quelle degli imprenditori, pertanto, sulla base della sentenza della Corte Costituzionale del 2001, considerava connaturata alla relativa attività l'esistenza di un'autonoma organizzazione e, di conseguenza, l'assoggettamento all'IRAP. Tale orientamento veniva inizialmente avvallato anche dalla giurisprudenza, sulla base della considerazione che i soggetti che svolgono tali attività rientrano nella categoria di imprenditori, così come definita dal codice civile, e producono reddito d'impresa ai sensi del testo unico delle imposte sui redditi.

A riguardo tuttavia l'orientamento della giurisprudenza non è mai stato univoco, pertanto non mancano le sentenze nelle quali la stessa Corte di Cassazione richiedeva una valutazione della questione con riferimento ai singoli casi concreti.

Punto di svolta nella controversia è costituito da quattro sentenze del 26 maggio 2009 delle Sezioni Unite della Cassazione (n.12108,12109,12110,12111), con le quali si mette palesemente in discussione la tesi

dell'automatismo tra lo svolgimento di attività ausiliarie del commercio e l'esistenza di un'autonoma organizzazione. Nel richiamare la particolarità della ratio e dei criteri

applicativi che contraddistinguono l'IRAP rispetto alle imposte sui redditi, la Cassazione nega la correttezza di un'applicazione aprioristica al tributo in questione dei criteri e delle definizioni relative alle imposte sui redditi.

In particolare, il fatto che un soggetto rientri nella definizione di imprenditore utilizzata ai fini delle imposte sui redditi non può implicare automaticamente che lo stesso soggetto operi tramite un'autonoma organizzazione e sia pertanto assoggettato all'IRAP. Tali definizioni infatti rispondono a criteri differenti, in quanto ai fini IRPEF e IRES il legislatore dà rilevanza principalmente all'aspetto qualitativo del tipo di attività svolta (attività commerciale), mentre per l'IRAP rilevano aspetti quantitativi, riferibili al peso che all'interno dell'organizzazione ha il lavoro dell'imprenditore rispetto a quello di altri soggetti e al valore dei beni strumentali utilizzati.

Partendo da tale constatazione, la Cassazione rileva l'esistenza di una categoria di confine tra imprese (per le quali, come abbiamo visto, si presumerebbe l'esistenza di un'organizzazione autonoma) e lavoratori autonomi (per i quali la stessa va verificata caso per caso), costituita dallo svolgimento di attività ausiliarie al commercio, quali quelle poste in essere da promotori finanziari e agenti di commercio. Nell'ambito di questa categoria di confine, i soggetti possono di fatto operare come imprenditori ai fini delle imposte sui redditi e contemporaneamente non realizzare il presupposto di autonomia organizzativa,

Le sentenze delle Sezioni Unite mettono in dubbio l'automatica correlazione tra attività ausiliarie del commercio e autonoma organizzazione

necessario per l'assoggettamento all'IRAP. L'esistenza o meno di tale presupposto per promotori finanziari, agenti di commercio e altri ausiliari del commercio andrebbe pertanto valutata con riferimento ai singoli casi concreti.

Con riferimento infine agli **imprenditori individuali**, come abbiamo visto, la tesi comune dell'Agenzia delle Entrate e della giurisprudenza era che l'elemento organizzativo fosse connaturato alla nozione stessa d'impresa. Già nel corso del 2009, tale convinzione è stata ridimensionata, seppur non contraddetta, dalla Corte di Cassazione che in diverse sentenze

Per la prima volta la Suprema Corte dichiara l'esenzione IRAP per un imprenditore individuale

sancisce che l'esistenza di un automatismo tra lo svolgimento di un'attività d'impresa e l'esistenza di un'autonoma organizzazione costituisce una presunzione semplice: in quanto tale non si dovrebbe negare al contribuente il diritto di poter dare prova contraria.

A sostegno di quanto stabilito dalla Suprema Corte, va ricordato che la tesi a favore dell'automatico assoggettamento a IRAP delle imprese individuali non trova appigli nel decreto istitutivo dell'imposta, che dichiara che il presupposto della stessa è sempre realizzato da società ed enti, ma niente specifica con riferimento alle imprese individuali. Come di seguito specificato, la recente ordinanza della Cassazione n. 15249 del 2010 costituisce un punto di svolta fondamentale nella questione.

La Circolare dall'Agenzia delle Entrate 28 maggio 2010, n.28/E

Con il documento in esame l'Amministrazione

finanziaria recepisce quanto affermato dalla Cassazione e si riallinea al prevalente orientamento della recente giurisprudenza. In particolare, con riferimento alle attività ausiliarie del commercio¹, si rinuncia alla pretesa di sancire un legame automatico e certo tra lo svolgimento di tali attività di natura imprenditoriale e l'esistenza di un'autonoma organizzazione. Si accetta pertanto che la valutazione

dell'esistenza del presupposto di applicazione IRAP con riferimento a tali attività debba essere accertata caso per caso. Per quanto riguarda i criteri per operare tale valutazione si conferma quanto già sancito dalla circolare 45/E del 2008;

sono dunque indici di autonomia organizzativa:

- la disponibilità di beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile per lo svolgimento dell'attività;

- l'affidamento a terzi in modo non occasionale di incombenze tipiche dell'attività svolta.

Con riferimento al primo aspetto si specifica che rileva l'effettiva disponibilità e non necessariamente l'avvenuto acquisto dei beni strumentali, mentre con riferimento al secondo aspetto va sottolineato che sembrano irrilevanti, ai fini della valutazione in questione, sia le collaborazioni occasionali che i contributi di terzi che non rientrano nell'attività tipica dell'ausiliario.

Altro elemento di novità che emerge dalla circolare del 2010 riguarda l'impugnazione delle cartelle di pagamento emesse per mancato pagamento dell'IRAP indicata in dichiarazione. Per chiarire questo aspetto è utile rammentare che il contribuente che ritenga di non dover

¹ Nella circolare si richiama la definizione data dalla Cassazione (Cass.28 maggio 2003, n.8485) di imprese ausiliarie come "quelle che, prive di intrinseca autonomia funzionale, hanno come scopo tipico l'oggettiva agevolazione di altre attività, sicché l'impresa esercente l'attività ausiliaria (...) se da un lato deve avere una propria struttura organizzativa (...) dall'altro deve svolgere una funzione accessoria, complementare e strumentale rispetto all'attività tipica di altre imprese talché, ove venisse separata da queste, non avrebbe alcuna possibilità di utile applicazione"

pagare l'imposta può scegliere tra tre possibili comportamenti:

- presentare la dichiarazione, effettuare il pagamento e poi richiedere il rimborso;
- omettere la presentazione della dichiarazione IRAP;
- presentare la dichiarazione e non versare l'imposta che ne deriva.

La scelta tra queste alternative è influenzata di fatto da alcune considerazioni. Chi voglia evitare in ogni caso l'applicazione di sanzioni opererà per la richiesta di restituzione a seguito di versamento dell'imposta, ma a parte i tempi e le incertezze legate al rimborso, dovrà farsi carico dell'onere di provare la mancanza del presupposto applicativo dell'IRAP.

La scelta di non presentare la dichiarazione era di fatto preclusa fino al 2007 ai contribuenti titolari di partita IVA, in quanto il software per la compilazione della dichiarazione in via telematica non consentiva l'invio della stessa se non risultava compilato il quadro IRAP. L'eliminazione del blocco all'invio da parte dell'Agenzia delle Entrate e la successiva previsione di un modello di dichiarazione autonomo ai fini IRAP, hanno reso tale strada percorribile. Qualora si opti per questa possibilità, sarà l'Amministrazione finanziaria a dover dimostrare, in sede di accertamento, la sussistenza dei presupposti per l'applicazione dell'imposta. Va tuttavia considerato che qualora il contribuente soccomba in giudizio, gli saranno applicate le sanzioni per omessa dichiarazione.

La terza alternativa descritta implica che, a fronte del mancato versamento dell'imposta risultante dalla dichiarazione, l'Agenzia delle Entrate iscriva a ruolo la somma non versata. Il contribuente può impugnare la cartella di pagamento per mancata integrazione del presupposto IRAP, accollandosi l'onere di dimostrare l'infondatezza della pretesa. Fino a qualche mese fa l'Amministrazione finanzia-

ria opponeva a fronte del ricorso del contribuente, la tesi secondo la quale l'avvenuta presentazione di una dichiarazione IRAP faceva venir meno il diritto di far valere l'inesistenza del presupposto, in sede di impugnazione della cartella di pagamento.

Nella circolare in esame, l'Agenzia delle Entrate si allinea a quanto sancito dalla Corte di Cassazione con sentenza n.21749 del 2009, ossia il principio di emendabilità della dichiarazione anche in sede di impugnazione della cartella di pagamento. Di conseguenza l'Amministrazione finanziaria rinuncia a eccepire in giudizio che la mancanza di organizzazione autonoma non possa essere fatta valere se non con una dichiarazione dei redditi correttiva.

L'ordinanza della Cassazione n.15249 del 2010

La più recente novità relativa al contenzioso IRAP interviene il 24 giugno, con la pubblicazione di un'ordinanza della Cassazione che rappresenta un passo avanti fondamentale nell'annoso contenzioso IRAP: per la prima volta si dichiara l'esenzione dall'imposta a favore di un imprenditore individuale. L'esplicita e chiara motivazione data dalla Suprema Corte è che la pretesa di un automatismo tra l'attività esercitata dall'imprenditore individuale e l'esistenza di un'autonoma organizzazione, non ha alcun fondamento legislativo; il ragionamento portato avanti già nel corso del 2009 con riferimento a promotori finanziari e agenti di commercio può essere esteso in maniera naturale anche nei confronti di tutte le attività di impresa individuale che non sempre presentano un'autonoma organizzazione.

La conclusione è che pertanto anche con riferimento a tali soggetti, l'esistenza dei presupposti necessari per l'assoggettamento al tributo dovrà essere valutata con riferimento ai singoli casi concreti. ●

Il “Giro d’Italia delle donne che fanno impresa”

Iniziato da Cagliari con una tappa di grande interesse

di Rita Porqueddu



Un'importante serie di relazioni ed esperienze di imprenditrici e di professioniste per testimoniare come l'impresa divenga sempre più “rosa”

È ormai giunta alla terza edizione questa manifestazione itinerante - il *Giro d’Italia delle donne che fanno impresa* - che sta suscitando un sempre più apprezzabile interesse tra gli organismi che partecipano e collaborano nelle attività delle Camere di commercio italiane. L'evento, promosso dall'Unioncamere nazio-

nale e organizzato in collaborazione con la Rete camere, si propone, infatti, di intensificare e arricchire rapporti di collaborazione tra le Camere, i Comitati e le Associazioni di categoria di territori diversi e limitrofi, attraverso un maggiore sforzo progettuale che deriva dalla declinazione della manifestazione in tappe che

costituiscono occasioni di visibilità e valorizzazione dei territori e favoriscono una maggiore mobilità tra i Comitati promuovendo e intensificando l'interscambio e il confronto.

L'Unioncamere, per la terza edizione del Giro, ha scelto Cagliari come tappa di lancio, quale riconoscimento al Comitato per l'imprenditoria femminile che, grazie all'entusiasmo e alla dinamicità delle sue componenti, ha prestato efficacemente il proprio operato all'interno della Camera, dando luogo ad oltre cinque anni di intensa attività di promozione a sostegno soprattutto delle microimprese femminili.

Il Comitato dell'Imprenditoria Femminile della C.C.I.A.A. di Cagliari si è distinto in questi anni nella positiva realizzazione dei propri progetti. Ha dato origine, infatti, a diverse interessanti iniziative quali, per esempio, la creazione della rete di consulenti in microimpresa, che ha coinvolto le Associazioni di categoria attraverso la formazione specifica dei collaboratori da loro designati; le iniziative per la promozione dell'art. 9 della Legge 53 del 2000, nate dagli accordi stipulati dal Comitato per l'imprenditoria femminile della Camera di Commercio di Cagliari, con le Province del Sud Sardegna, le Associazioni di categoria e le Consigliere di Parità Regionale e Provinciali, e, non ultima, l'istituzione di un fondo di controgaranzia in collaborazione con i Consorzi fidi destinato a favorire l'accesso al credito delle microimprese femminili.

L'argomento scelto per la terza edizione del *Giro*, che ha accomunato anche le altre otto tappe che sono seguite in diverse latitudini del nostro Paese (Genova, Ragusa, Monte Sant'Angelo, Montegrotto Terme, Frosinone, Pesaro Urbino, Trieste e Matera) è stato quello del passaggio generazionale, un tema delicato e sempre più importante nel processo di crescita economica, considerato che, stando ai numeri rilevati al 30 giugno 2010, le quote ti-



tolari di ditte individuali gestite da donne dai 70 anni in su rappresentano ben il 9.38% delle totali femminili (il 9.15% invece sono gestite da uomini), mentre quelle gestite da donne di età compresa tra i 18 e i 29 anni ne rappresentano il 6.82%.

“Il passaggio generazionale un'opportunità di crescita per le imprese” è stato il titolo scelto dal Comitato If di Cagliari per la propria tappa, immaginando il passaggio come un'importante occasione di crescita per l'impresa. Un passaggio importante, con non poche difficoltà, considerato che solo il 24% delle imprese riesce a sopravvivere al passaggio dalla prima alla seconda generazione e appena il 14% alla terza.

Sono stati questi i dati illustrati, dal Presidente dell'Unioncamere Ferruccio Dardanello, nella sua introduzione sul delicato passaggio di trasmissione d'impresa tra vecchie e nuove generazioni, seguita ai saluti del Presidente della Camera di Commercio di Cagliari, Giancarlo Deidda, che ha fatto gli onori di casa agli oltre 100 partecipanti e con il quale ha condiviso il suo apprezzamento per la crescita delle imprese femminili in Sardegna che, seppur lievemente inferiori alla media nazionale, (24%

rispetto al 25,6%), presentano ancora un andamento piuttosto dinamico. Apprezzamento condiviso anche dai rappresentanti di altre Istituzioni che sono intervenuti e che hanno dimostrato un particolare interesse per la manifestazione: Piero Comandini, Assessore al Turismo della Provincia di Cagliari, Lalla Pulga, - Consigliera della stessa Provincia, e Giovanni Maria Campus, Assessore all'Urbanistica, Edilizia Privata, Ambiente, Verde Pubblico e Scolastico, Parchi del Comune di Cagliari.

Ha, infine, dato inizio ai lavori la Presidente del Comitato locale, Maria Grazia Sanna, la quale ha sottolineato come il Comitato della CCIAA di Cagliari abbia scelto, nell'ambito del tema generale, di approfondire soprattutto le possibilità di crescita che possono scaturire per le imprenditrici e gli imprenditori dall'affrontare in modo consapevole e con strumenti adeguati, il passaggio generazionale.

I lavori del *Giro* sono stati articolati in due sessioni. La sessione mattutina, coordinata dalla giornalista Carmina Conte, è stata introdotta da Tiziana Pompei, Vice Segretario Generale dell'Unioncamere nazionale, con una relazione che ha illustrato "Il sistema camerale per le donne che fanno impresa". Al suo intervento sono seguite le relazioni dei professionisti Fabrizio Ferrari dello Studio Commerciale Ferrari di Sassari e Daniela Farina dello Studio Legale Farina di Cagliari, testimoni privilegiati che *in primis* hanno vissuto la trasmissione d'impresa tra genitori e figli e che hanno esposto i principali aspetti di carattere giuridico e fiscale del passaggio.

Infine, la relazione di Tony Brunello dello Studio Centro Veneto di Vicenza, che ha presentato la figura del "facilitatore", come elemento che potrebbe risultare determinante nell'accompagnare genitori e figli nel passaggio d'impresa.

All'illustrazione degli aspetti tecnici sono seguite le testimonianze di imprenditrici che

hanno affrontato con esito positivo la trasmissione generazionale di impresa al femminile.

Le esperienze di Alberta Parissi, Presidente Comitato di Roma, di Mina Pirovano, Presidente Comitato di Monza, di Erica Mareddu della "Domina" di Cagliari, di Erika Pisu della "BC Marmi" di Quartucciu, di Gabriella Ruggiu, Presidente FAIB Nuoro della Confersercenti, di Irene Corda, titolare di un'azienda agro-pastorale di Quartu Sant'Elena, di Marianna Orrù del Mobilificio Orrù di Mogoro, e di Simona Lai della "Neon Europa" di Cagliari, si sono susseguite suscitando vivo interesse tra i presenti.

Ha chiuso i lavori della sessione mattutina Gavino Sini - Presidente dell'Unioncamere Sardegna, il quale ha auspicato lo studio di una legge a carattere regionale per il sostegno delle imprese in fase di passaggio generazionale. La manifestazione è poi proseguita nel pomeriggio con la tavola rotonda, moderata dalla giornalista Maria Dolores Picciau e presieduta dal Segretario Generale della Camera di Commercio di Cagliari, Carlo Desogus, nella quale gli esperti intervenuti nella sessione mattutina, ai quali si è aggiunto Fernando Ferrari dello Studio Commerciale Ferrari di Sassari, hanno risposto ai quesiti dei presenti sulle "Metodologie, criticità nel passaggio generazionale".

Nel corso della tavola rotonda, il Dottor. Desogus ha raccolto i suggerimenti e le esigenze emerse dai dibattiti che ha poi offerto come spunto al Comitato I.F. della Camera di Commercio di Cagliari per la programmazione dei progetti da avviare nel prossimo futuro. Tra i vari spunti ha suscitato particolare interesse la formazione di un gruppo di lavoro composto da tecnici esperti in materie giuridico-fiscali, in psicologia, da facilitatori e da altre figure che potrebbero fornire un prezioso accompagnamento delle imprese nel delicato e prezioso passaggio di trasmissione di conoscenze, capacità e relazioni tra il passato e il presente. ●

CAMERA DI COMMERCIO DI CAGLIARI

*in sintonia
con i cambiamenti
per adeguare
la dimensione produttiva locale
ai nuovi scenari economici europei*



AZIENDA SPECIALE
CENTRO SERVIZI PROMOZIONALI PER LE IMPRESE
EURO INFO CENTRE IT 358 SARDEGNA
09125 CAGLIARI, VIALE ARMANDO DIAZ 221
TEL. 070.349.961 • FAX 070.349.963.06



CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI CAGLIARI
LARGO CARLO FELICE, 72
TEL. 070.605.121 • FAX 070.605.124.35
SEDE STACCATA DI CARBONIA
VIA SARDEGNA, 20/22 - TEL. 0781.619.14



AZIENDA SPECIALE
FIERA INTERNAZIONALE
DELLA SARDEGNA
09125 CAGLIARI, VIALE A. DIAZ 221
TEL. 070.349.61 • FAX 070.349.631.0

Le iniziative di “Porto Conte Ricerche”

Un packaging innovativo per i prodotti tipici

di Rossella Longo



Un recente progetto di Porto Conte Ricerche ha messo a punto sistemi di conservazione innovativi che allungano la shelf life dei prodotti

Uno dei problemi più diffusi che un'impresa agroalimentare si trova a dover affrontare è quello della conservazione dei suoi prodotti nel tempo, la cosiddetta *shelf life*, ovvero il tempo entro il quale un prodotto può essere commercializzato. Questo problema si pone soprattutto nel caso di esportazione dei prodotti verso mercati

esterni, processo che per consentire al prodotto di raggiungere mete distanti dal luogo di produzione, richiede una conservazione ottimale.

Le imprese agroalimentari sarde che affrontano mercati esterni all'isola esportando prodotti tipici hanno dunque mostrato molto interesse per un progetto della Porto Conte Ricerche -la

società controllata da Sardegna Ricerche- che ha chiesto la loro partecipazione per la realizzazione del Programma Integrato di innovazione “*Packaging innovativo per i prodotti agroalimentari tipici*”. Le imprese che hanno partecipato al programma sono infatti ben 43,

operanti in tutta la Sardegna, e la sperimentazione ha riguardato diversi prodotti agroalimentari, da quelli lattiero-caseari ai prodotti da forno, dai prodotti ittici (come la bottarga) a quelli derivanti dalla lavorazione delle carni (hamburger).

Tab. 1 - Elenco delle imprese partecipanti al programma

	Impresa	Attività	Sede
1	Coop. MAIA	Apicoltura	Nuoro
2	SARDA AFFUMICATI	Lavorazione e conservazione prodotti ittici	Cagliari
3	SMERALDA	Lavorazione e conservazione prodotti ittici	Cagliari
4	DITTA MARIO MANCA	Produzione lattiero casearia	Thiesi
5	GALYDHA'	Produzione lattiero casearia	Villagrande
6	CASEIFICIO ARTIGIANO	Produzione lattiero casearia	Quartu S.E.
7	GHIRONI NATALE	Produzione lattiero casearia	Sassari
8	GOLDEN ACQUE	Produzione lattiero casearia	Sestu
9	FALCONI MICHELE	Produzione carciofi	Sassari
10	START 2000	Produzione conserve vegetali	Assemini
11	TIU BOELE	Produzione gelati e sorbetti	Elmas
12	CORAD	Lavorazione carni	Elmas
13	EUROVINI	Lavorazione carni	Sassari
14	E.P. SUPERCARNI	Lavorazione carni	Cagliari
15	OLEIFICIO Coop. DI SASSARI	Produzione olio d'oliva	Sassari
16	PANIFICIO MURRU E LAI	Produzione pane carasau	Irgoli
17	PANIFICIO BATACCONE ANNA	Produzione pane carasau	Irgoli
18	ATI "COCCOI E MODDIZZOSU"	Produzione pane	Cagliari
19	PANIFICIO GIULIO BULLONI	Produzione pane carasau	Bitti
20	PANIFICIO MULA GRAZIANO	Produzione pane carasau	Oliena
21	LA BRICIOIA	Produzione pane carasau	Teti
22	PANIFICIO F.LLI CARTA	Produzione pane	Sedilo
23	SARDINIA FOOD	Produzione pane carasau	Fonni
24	COSPAT	Produzione pasta fresca	Ilbono
25	FLORE ANGELINA	Produzione pasta fresca	Orgosolo
26	ESCA DOLCIARIA	Prodotti dolciari da forno	Dorgali
27	DOSART PINNA	Prodotti dolciari da forno	Ozieri
28	CAPAGEL	Prodotti dolciari da forno	Cagliari
29	TRE JANAS	Prodotti dolciari da forno	Sassari
30	MURGIA SALVATORE	Prodotti dolciari da forno	Pula
31	LA FORNERIA	Prodotti dolciari da forno	Pula
32	CONTIS	Prodotti dolciari da forno	Sanluri
33	SASCHI	Prodotti dolciari da forno	Quartu S.E.
34	NUOVA DULCIS	Prodotti dolciari da forno	Cagliari
35	COLUMBU ANNA	Prodotti dolciari da forno	Ollolai
36	ADOLSAR	Prodotti dolciari da forno	Quartu S.E.
37	CAMBONI GIOVANNICA	Prodotti dolciari da forno	Nuoro
38	SABORES ANTIGOS	Prodotti dolciari da forno	Belvi
39	VIRMO RPRODOTTI TIPICI	Prodotti dolciari da forno	Cagliari
40	TIPICO	Prodotti dolciari da forno	Fonni
41	FRANCA CURRELI	Prodotti dolciari da forno	Gavoi
42	ANTICHI SAPORI DI OSIDDA	Prodotti dolciari da forno	Osidda
43	ARPra	Produzione torrone e cioccolato	Elmas

Prima di entrare nei dettagli delle fasi del programma, è bene ricordare quali significati e funzionalità sono compresi nel termine *packaging*.

In base al Decreto Legislativo 22/97 (art. 35, lett. a), si definisce *packaging* (o imballaggio) “Il prodotto, composto di materiali di qualsiasi natura, adibito a contenere e a proteggere determinate merci, dalle materie prime ai prodotti finiti, a consentire la loro manipolazione e la loro consegna dal produttore al consumatore o all'utilizzatore, e ad assicurarne la loro presentazione.” Le principali funzioni cui assolve il packaging sono:

- **contenimento** del prodotto;
- **protezione** del prodotto dalle possibili sollecitazioni meccaniche e da tutte le possibili forme di contaminazione dall'esterno;
- una **funzione logistica**: l'ottimizzazione dei flussi di merci e del valore economico che rappresentano;
- una **funzione comunicativa**: l'imballaggio è stato definito *silent seller* (venditore silenzioso) per sottolineare la valenza di comunicazione insita in qualsiasi forma di packaging. Forma, colore, apparenza di un imballaggio possono contribuire moltissimo al successo commerciale di un prodotto;
- una **funzione ecologica**: la progettazione di un contenitore è sempre più frequentemente intesa come un'opera di armonizzazione delle diverse funzioni e dei servizi dell'oggetto con l'intero suo ciclo di vita e con il contesto ambientale che gli è proprio: si avverte l'esigenza di trasformare il packaging da elemento di perturbazione a protagonista di un riequilibrio dell'ecosistema ambientale;
- una **funzione “funzionale”**: le espressioni *active packaging* o “imballaggio funzionale” indicano quelle soluzioni di packaging nelle

quali il materiale, il contenitore o una sua parte componente siano progettate per assolvere una funzione non tradizionalmente attribuita all'imballaggio; il suo ruolo più classico passa in secondo piano, mentre vengono ricercate funzioni specializzate, legate al controllo di quei fenomeni di varia natura che determinano la riduzione della qualità e del gradimento del prodotto confezionato. Tra le soluzioni di *functional packaging* che si stanno affermando si trovano, per esempio, contenitori realizzati con materiali in grado di assorbire l'ossigeno per evitare alterazioni microbiche e sensoriali, o che rilasciano gradualmente sostanze aromatizzanti. Sono, inoltre, in fase di sperimentazione imballaggi anatomici e ammortizzanti.

Il confezionamento è infatti una fase importante del processo produttivo; la scelta del materiale e della tipologia di confezionamento avviene in funzione delle caratteristiche chimico-fisiche e microbiologiche del prodotto e della *shelf life* desiderata.

La sperimentazione messa in atto da Porto Conte Ricerche è tesa, dunque, a dimostrare che, a seconda dei diversi casi, il confezionamento del prodotto in atmosfera protettiva (MAP), l'uso di assorbitori di ossigeno all'interno delle confezioni, l'uso di antiossidanti, l'uso di particolari tipi di imballaggio ammortizzanti e totalmente schermanti la luce si

dimostrano efficaci nel conservare il prodotto alimentare nel tempo evitando la sua alterazione.

I prodotti su cui effettuare la sperimentazione sono stati scelti dalle aziende in accordo con Sardegna Ricerche e Porto Conte Ricerche. Le imprese partecipanti sono state riunite in base alla filiera di appartenenza e divise in sottogruppi, evidenziando per ciascuno il tipo di

Le sperimentazioni della Porto Conte Ricerche dimostrano che piccoli accorgimenti possono evitare alterazioni per un tempo più lungo

- problema iniziale che presentava il prodotto:
- 1- lattiero caseario: migliorare la conservazione dei formaggi freschi;
 - 2- lavorazione carne: aumentare la shelf life del prodotto trasformato/porzionato;
 - 3- prodotti di panetteria: mantenere l'alta qualità nel tempo e aumentare la shelf life;
 - 4- prodotti dolciari: migliorare le performance del sistema prodotto/confezione;
 - 5- pasta fresca: allungare la shelf life dei prodotti;
 - 6- prodotti ittici: stabilizzare il prodotto bottarga;
 - 7- prodotti vari: stabilizzazione dei prodotti.

Fra gli alimenti su cui si è deciso di attuare la sperimentazione si possono trovare il formaggio stracchino da latte di capra, dolci tipici come amaretti e savoiardi, il pane carasau *guttiau*, gli hamburger, il sanguinello dolce, la trippa, la bottarga, la pasta fresca che si trova in vendita pronta per essere cotta e altri piatti pronti già conditi che devono solo essere scaldati prima della consumazione. I risultati ottenuti in laboratorio su questi prodotti sono stati oggetto di una relazione finale redatta da Porto Conte Ricerche, che analizza ognuno dei prodotti evidenziando le problematiche riscontrate prima della sperimentazione e descrivendo i procedimenti e gli strumenti con i quali si è rimediato.

Il problema presentato dal formaggio stracchino consisteva nel manifestarsi, anche nel prodotto tenuto a basse temperature, di lieviti e muffe. In questo caso, il piano sperimentale prevedeva delle prove di confezionamento nelle quali venivano utilizzate diverse tecnologie conservative su diversi campioni di formaggio: il confezionamento in atmosfera mo-

dificata; il *coating* attivo, ovvero l'immersione del formaggio in una soluzione di chitosano¹, con l'incartamento successivo del prodotto e la sua conservazione a 4°C; il sottovuoto.

I campioni di formaggio sono stati tenuti sotto osservazione e analizzati dopo 15, 30, 40 giorni, fino a un massimo di 50 giorni, per controllare il loro stato di conservazione. Il risultato complessivo della sperimentazione è stato che il campione di formaggio stracchino che mostrava una diminuzione dei lieviti e delle cariche microbiche anche dopo 50 giorni di conservazione a 4°C era quello confezionato con assorbitori di ossigeno, mentre, secondo il giudizio di 32 assaggiatori, il campione preferito per il gusto non alterato è stato lo stracchino confezionato in atmosfera protettiva con la presenza di anidride carbonica (50%) e azoto (50%). In conclusione, il formaggio stracchino caprino, che così come usciva dall'azienda produttrice aveva una durata di 25 giorni, con le modifiche di packaging apportate, ovvero il confezionamento in atmosfera protettiva con la presenza di anidride carbonica e azoto, può estendere la sua shelf life fino a 50 giorni.

Un'altra specialità tipica sarda spesso soggetta ad alterazioni accompagnate da un cambiamento in negativo del gusto è il pane carasau *“guttiau”*, cioè il pane carasau con aggiunta di olio di oliva e sale messo in forno a temperature inferiori a 350°. Tra i numerosi prodotti di panetteria si è deciso di effettuare la sperimentazione su questo prodotto perché le problematiche legate alla sua alterazione sono meno note. Infatti, un'alterazione frequente nel pane *guttiau* è l'ossidazione dei grassi dell'olio che provoca uno sgradevole sapore rancido. Le reazioni di ossidazione sono innescate

¹ Il chitosano è un polisaccaride di origine naturale derivato dalla chitina, uno dei componenti principali dell'esoscheletro dei crostacei. Il chitosano è attualmente impiegato come coadiuvante nelle diete finalizzate alla perdita di peso, ma molti studi hanno messo in luce le sue eccellenti proprietà antimicrobiche. Con il recente Regolamento CE n. 1333/2008, entrato in vigore a sperimentazione iniziata, non sarà più possibile impiegare il chitosano come additivo alimentare perché non compreso nella “lista positiva” degli allegati al Regolamento. A questo scopo sarà necessario inoltrare alla Commissione Europea la richiesta di inserimento.



da diversi fattori, come l'elevata temperatura di cottura e l'esposizione all'aria e alla luce.

Il packaging del prodotto viene attualmente realizzato con un film stretch (cioè una confezione di plastica polietilene), un tipo di imballaggio molto comune che non costituisce alcuna barriera all'ingresso di ossigeno e luce nella confezione. Per contenere il problema dell'irrancidimento sono state sperimentate diverse soluzioni di packaging; in particolare, sono stati testati: una plastica con proprietà di barriera ai gas e ai raggi u.v., un packaging in alluminio e alcuni antiossidanti commerciali in combinazione con i sistemi di packaging scelti. Dalle prove è emerso che il sistema più efficace per contenere i fenomeni di ossidazione, e il conseguente gusto rancido, è il confezionamento in alluminio.

I risultati della sperimentazione confermano dunque l'importanza dell'azione della luce nell'ossidazione dei grassi e che tali reazioni possono essere rallentate con un packaging che opponga una barriera totale alla luce. Il con-

fezionamento in alluminio è stato già adottato con successo su prodotti simili al pane guttaiu, per esempio le patatine fritte in busta.

Per quanto riguarda i prodotti dolciari, vista la gran varietà dei dolci tipici commercializzati, è stato concordato con le imprese appartenenti a questo settore di lavorare su due tipologie di prodotto: gli amaretti e i savoiardi.

Gli amaretti sono preparati impastando mandorle dolci e amare tritate, zucchero e albume d'uovo; sono caratterizzati da una crosta croccante e da una parte interna più soffice. Il fenomeno principale che pregiudica la qualità del prodotto è l'indurimento, sia della crosta che dell'interno, e, in alcuni casi, lo sviluppo di muffe. Sugli amaretti l'intervento in laboratorio non ha riguardato solo il confezionamento finale ma l'intera lavorazione del prodotto. Infatti, allo scopo di studiare il fenomeno dell'indurimento, sono state effettuate delle prove sperimentali sul tempo di sbattitura dell'albume d'uovo fresco e sull'eventuale aggiunta di latte e siero di latte in polvere. Attraverso le

diverse soluzioni adottate in fase di preparazione dell'impasto e in fase di cottura, si è osservato che è possibile ottenere amaretti ancora morbidi dopo 60 giorni dalla produzione intervenendo sia sul processo produttivo che sul packaging. In definitiva, basta seguire questi accorgimenti: è necessario montare a neve l'albume d'uovo durante la preparazione dell'impasto, aggiungere siero di latte ovino in polvere al 5%, controllare il tempo di cottura e, infine, confezionare singolarmente gli amaretti con un imballaggio a bassa permeabilità al vapore acqueo.

Un altro tipo di dolce tipico sardo molto diffuso è il savoiardo, biscotto lungo e schiacciato, di consistenza friabile e spugnosa, la cui origine viene fatta risalire al tardo XV secolo.

Il savoiardo viene prodotto in tutta la Sardegna, ma quello tradizionale è il biscotto di Fonni, ossia quello "le cui procedure di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo e comunque per un periodo non inferiore ai 25 anni" (D.M. 350/99).

Il savoiardo ha una shelf life di circa 2 mesi, a seconda del processo produttivo e del sistema di confezionamento adottato dalle imprese. Le maggiori problematiche riscontrate nel prodotto riguardano la presenza di muffe, che iniziano a formarsi dopo circa 2 mesi di conservazione, e l'indurimento del prodotto. L'obiettivo del lavoro era dunque quello di estendere la shelf life del prodotto e di mettere a punto dei sistemi di confezionamento appropriati. I savoiardi sono stati prodotti presso le aziende aderenti al progetto per essere poi confezionati in due diversi modi:

- un confezionamento in atmosfera ordinaria;
- una tipologia di confezionamento detta "active packaging": sulla parte interna della confezione viene fatto aderire un sacchetto adesivo che contiene delle sostanze le quali legano l'ossigeno residuo presente nella confe-

zione. Al suo interno si crea così un ambiente anaerobio dove i microrganismi aerobi come muffe e alcuni agenti patogeni non si possono sviluppare. Le analisi sono state condotte a cadenza settimanale dal giorno di produzione fino ai 60 giorni successivi.

La differenza più importante tra le due tipologie di confezionamento riguardava la concentrazione dei gas: nella prima tipologia, con presenza di ossigeno uguale a quella atmosferica, dopo 60 giorni si è avuto lo sviluppo di muffe sui savoiardi, mentre ciò non è avvenuto sui campioni confezionati in assenza di ossigeno. In conclusione, la migliore tipologia di confezionamento per i savoiardi è sicuramente quella con assorbitori di ossigeno, associata ad un imballaggio a bassa permeabilità ai gas, la quale ha impedito lo sviluppo delle muffe a 60 giorni e ha mantenuto invariate le caratteristiche qualitative del prodotto.

Vediamo ora l'importanza della tipologia di packaging per un prodotto come l'hamburger, anch'esso molto diffuso e di svariati tipi: di carne bovina, di carne suina, di pollo o di tacchino. La qualità dell'hamburger è strettamente legata al tipo di carne usata.

Nelle aziende aderenti al progetto l'hamburger viene preparato con parti di carne bovina e suina, condito con spezie e addizionato con un preparato aromatizzante e conservante.

Il prodotto viene commercializzato in vaschette avvolte con un film stretch e con una scadenza indicata dall'azienda di 7 giorni. Il fattore che limita la shelf life, in questo caso, è la decolorazione del prodotto, con la perdita graduale del colore rosso intenso della carne fino a un colore marrone-grigio. Il colore rosso della carne fresca, appena tagliata, è dovuto principalmente alla mioglobina, una proteina che ha la funzione di legare l'ossigeno e l'anidride carbonica negli scambi gassosi tra sangue e muscolo e viceversa. Quando la carne diventa marrone, la mioglobina ha subito una

trasformazione e lo scadimento “visivo”, sensoriale del prodotto precede quello microbiologico.

L'obiettivo del lavoro è stato quello di estendere la shelf life dell'hamburger aumentando la persistenza del colore tipico della carne fresca limitando quindi i fattori che favoriscono la conversione della mioglobina.

Anche nel caso della sperimentazione sugli hamburger è stato seguito il procedimento che prevede l'uso di campioni confezionati con diverse modalità. Tutti i campioni sono stati analizzati fino al 13° giorno di conservazione a 3°C. Le sperimentazioni effettuate hanno dimostrato che i campioni di hamburger confezionati in atmosfera controllata in combinazione con assorbitori di ossigeno e di antiossidante mantenevano anche dopo 13 giorni un buon colore rosso, un buon odore e una bassa carica microbica.

Il progetto sui prodotti agroalimentari tipici ha riguardato anche prodotti molto apprezzati come il sanguinello, un prodotto composto da sangue di suino con aggiunta di zucchero, uva sultanina, nocciole e cacao con aromi naturali (cannella e anice) e un conservante (sorbato di potassio E202). A proposito dei conservanti, è bene chiarire l'uso che viene fatto nelle aziende di questi additivi alimentari -compreso il chitosano, di cui si è detto sopra- per controllare lo sviluppo dei microbi e dunque allungare la shelf life dei propri prodotti. L'impiego degli additivi alimentari è normato dalla legislazione: il Regolamento CE n. 1333/2008 li definisce come “sostanze che abitualmente non sono consumate come alimenti, ma sono intenzionalmente aggiunte agli alimenti per uno scopo tecnico, per esempio per la loro conservazione.” La problematica presentata dal sanguinello, confezionato in atmosfera ordinaria in un vassoio di polistirolo avvolto con film stretch e conservato a 4°C, era lo sviluppo di muffe sulla superficie dopo appena 5 giorni

di conservazione. Per prolungare la conservazione del prodotto si è intervenuto sul processo di lavorazione e sul packaging, confezionando il prodotto in atmosfera modificata in un caso, e nell'altro caso pastorizzandolo, cioè cuocendolo ad una temperatura elevata per pochissimi minuti. La pastorizzazione è un trattamento termico che ha lo scopo di ridurre a valori minimi la carica microbica del prodotto. Più tecnicamente, il bersaglio di questo trattamento sono tutte le forme microbiche vegetative, compresa la maggior parte dei microrganismi patogeni, cioè gli agenti biologici responsabili dell'insorgenza della condizione di malattia nell'organismo. La pastorizzazione deve essere effettuata in modo tale che al cuore del prodotto si raggiunga una temperatura di circa 80° C per 2-3 minuti, tale da ridurre la carica microbica e garantire le caratteristiche igienico-sanitarie del prodotto e pertanto un'adeguata shelf life. Tuttavia, è importante sottolineare che trattamenti termici prolungati influenzano negativamente alcune caratteristiche qualitative degli alimenti, provocando la diminuzione del quantitativo di vitamine e variazioni del colore, della lucidità, ecc. Per questo motivo è fondamentale trovare il giusto equilibrio tra qualità sensoriali e qualità igienico-sanitarie. A questo scopo è molto utile un valore di riferimento, denominato valore di pastorizzazione (PV), per ottenere un'ottima efficienza di processo. Le prove effettuate sul sanguinello hanno dimostrato che il prodotto pastorizzato è quello che presenta la carica microbica più bassa fino a 30 giorni dal confezionamento; tutti gli altri valori analizzati erano simili a quelli del prodotto non pastorizzato e confezionato in atmosfera modificata: ciò significa che il trattamento di pastorizzazione non ha provocato uno scadimento della qualità del sanguinello. La pastorizzazione influisce anche sulla conservazione di un altro prodotto preso in esame:

la trippa. Oggi la sgrassatura e la pulizia della trippa sono operazioni svolte da industrie specializzate, che si occupano anche di confezionare il prodotto sia intero, sia tagliato a listelle. La trippa viene generalmente venduta in vaschette, confezionata in atmosfera ordinaria e avvolta con plastica. Ha una durata di conservazione di circa 7 giorni che si è tentato di prolungare attraverso una lavorazione in diverse fasi. Prima di essere confezionata, la trippa è stata cotta in acqua bollente per due ore; successivamente è stata immersa in acqua fredda per 20 minuti, lavata con una soluzione acidificata e pastorizzata. I campioni sono stati analizzati a scadenze fisse. Dalle prove sperimentali è emerso che il sistema migliore di confezionamento della trippa è quello che prevede la pastorizzazione, in quanto, risolvendo le problematiche legate allo sviluppo microbico, incrementa notevolmente la durata della conservazione (oltre 30 giorni) del prodotto con investimenti minimi da parte delle aziende.

Infine, una sperimentazione ugualmente interessante è stata quella condotta su campioni di bottarga, altro prodotto molto diffuso, consumata intera o grattugiata. La bottarga è il prodotto della salagione ed essiccamento delle gonadi femminili del muggine colme di uova, confezionate individualmente sottovuoto e conservate in condizioni di refrigerazione fino alla commercializzazione. Il prodotto viene normalmente confezionato sottovuoto con un imballaggio ad alta barriera ai gas esterni. La sua shelf life è stimata dai produttori in circa sei mesi, a causa del peggioramento delle sue caratteristiche: la bottarga, infatti, va incontro ad un marcato imbrunimento che si accompagna alla comparsa di un odore rancido e ad un sapore amaro. L'imbrunimento della bottarga è probabilmente legato all'ossidazione dei

Una shelf life più lunga permette alle imprese di affrontare i mercati esterni all'isola

grassi, dunque, anche in questo caso, come in quello dell'ossidazione dei grassi dell'olio del pane carasau "guttiau", l'eccessiva esposizione alla luce rappresenta la causa scatenante di questo problema. In questo senso, le sperimentazioni effettuate hanno dimostrato che l'uso di un packaging composto da un film plastico con barriera alla frazione più energetica della luce, cioè i raggi u.v., può contenere il fenomeno dell'imbrunimento.

Il progetto sperimentale della Porto Conte Ricerche ha interessato anche i piatti tradizionali messi in commercio già pronti per essere scaldati e consumati, come le panadas, i salumi già affettati, la bottarga a fette, i preparati alimentari a base di carne di pecora, e le paste fresche confezionate, in special modo quelle farcite come ravioli, *culurgiones* e *seadas*.

Per questi prodotti sono state ugualmente studiate delle soluzioni di confezionamento appropriate, al fine di evitare l'insorgere di muffe a pochi giorni dalla produzione e consentire un'adeguata conservazione evitando così alterazioni del gusto. Anche in questi casi si sono rivelati efficaci i procedimenti messi a punto per gli altri prodotti come il confezionamento in atmosfera protettiva, il confezionamento con assorbitori di ossigeno, la pastorizzazione e l'uso di additivi alimentari nella farcitura delle paste fresche ripiene.

Questo articolato e interessante progetto della Porto Conte Ricerche dimostra dunque che con un minimo investimento da parte delle aziende in sistemi di packaging adeguati si può ottenere un grande vantaggio economico soprattutto in termini di maggiore commercializzazione di prodotti che si mantengono freschi e gradevoli per un periodo di tempo più lungo oltre a mettere l'azienda in condizione di affrontare mercati esterni all'Isola. ●



a cura di Maria Rita Longhitano

In aumento le imprese individuali rosa extra UE

In Sardegna, nell'ultimo semestre, le imprese individuali con titolare donna di provenienza extracomunitaria sono aumentate del 3,08%, incidono per il 16,6% sul totale delle imprese individuali immigrate e per il 3,3% sul totale delle imprese individuali "rosa". Sono solo alcuni dei dati presentati in occasione dell'avvio a Cagliari del "Giro d'Italia delle donne che fanno impresa", l'iniziativa promossa da Unioncamere, con le Camere di Commercio e i Comitati per l'imprenditoria femminile. A fine giugno erano 26.237 le imprese individuali con titolare donna iscritte al Registro delle imprese delle Camere di Commercio, pari al 24,9% di tutte le aziende con questa forma giuridica esistenti in Sardegna. Rispetto al 31 dicembre 2009, si riducono però di 412 unità pari all'1,55% e un saldo che si aggrava ulteriormente in relazione all'andamento degli ultimi cinque anni, con una variazione percentuale del -3,67%. Nell'ultimo periodo la provincia sarda ad avere la peggio è stata Nuoro che, tra dicembre 2009 e giugno 2010, ha perso ben 276 imprese individuali rosa ma che comun-

que mantiene il primato sardo dell'incidenza delle imprese individuali femminili sul totale delle imprese con questa forma giuridica (25,8%). Saldi negativi anche in provincia di Cagliari, dove sono state perse 133 unità, e Oristano (-25 unità). L'unica provincia sarda ad avere un saldo attivo è Sassari che registra un incremento di 22 imprese rosa.

Etichettatura, una guida pratica per il consumatore

"Etichettatura e presentazione dei prodotti di largo consumo" è il titolo della guida pratica per i consumatori realizzata dal Centro Servizi per le Imprese, Azienda speciale della Camera di Commercio di Cagliari, in collaborazione con il DINTEC. La guida si propone di informare il consumatore sulle regole di presentazione dei principali beni di consumo, chiarendo le modalità che gli operatori commerciali devono adottare per etichettare correttamente i loro prodotti. La pubblicazione è distribuita gratuitamente presso il Centro Servizi per le Imprese.

Mediterraneo, un sistema di trasporto integrato

Il Centro Servizi per le Imprese, Azienda speciale del-

la Camera di Commercio di Cagliari, è il lead partner del progetto Medports che si propone di sviluppare nel Bacino del Mediterraneo un sistema di trasporto integrato. Il progetto, cofinanziato dall'Unione Europea attraverso il programma Invest In Med, si rivolge, in particolare, alle piccole e medie imprese operanti nel settore della logistica e dei trasporti portuali ma i suoi benefici saranno estesi all'intero sistema di gestione portuale delle aree coinvolte: Tangier-Marocco, Tunisi-Radès-Tunisia, Port Said-Egitto e Cagliari. L'obiettivo è di agevolare la nascita di nuove opportunità di business e, in linea con le finalità del programma Invest In Med, accrescere il volume e la qualità degli investimenti e del commercio euro-mediterraneo contribuendo allo sviluppo sostenibile delle regioni coinvolte. Il tutto attraverso la definizione di un Action Plan per lo sviluppo dei cluster di PMI operanti nel settore della logistica portuale. Ma anche con l'organizzazione di short mission, corsi di formazione, seminari e meetings finalizzati allo sviluppo di competenze tecnologiche e manageriali a livello euro-mediterraneo e al potenziamento delle relazioni



a cura di Maria Rita Longhitano

tra i Business Supporting Organizations (BSO) e le piccole e medie imprese. Il valore complessivo dell'iniziativa, che si prevede di concludere entro l'anno, è di € 114.670,00 di cui il 75% finanziati dall'Unione Europea.

Al via l'Antenna delle Camere italiane Ascame

Promuovere iniziative comuni, monitorare e informare la rete sullo stato di attuazione del Memorandum of Understanding, il protocollo comune sottoscritto lo scorso maggio a Cagliari in occasione della Prima Assemblea delle Camere italiane appartenenti ad Ascame. Con queste finalità è stata istituita l'Antenna Ascame Italia attiva presso il Centro Servizi per le Imprese della Camera di Commercio di Cagliari. Compito dell'Antenna è quello di favorire l'integrazione della rete Ascame delle Camere italiane con le altre reti costituite da Camere italiane sul tema dell'internazionalizzazione e dello sviluppo d'impresa, oltre ad accrescere le relazioni con le altre Camere e i membri di Ascame. In particolare le attività dell'Antenna si concentreranno sull'attività di informazione riguardo le

opportunità di finanziamento e di accesso al credito e sugli eventi e le iniziative di interesse economico nell'area Mediterranea. Sarà favorito inoltre lo sviluppo di progetti di cooperazione e saranno stimolati e agevolati i rapporti e le collaborazioni all'interno della rete Ascame.

Da gennaio le novità degli Incoterms 2010

La Camera di Commercio Internazionale di Parigi ha approvato la revisione 2010 degli Incoterms, i termini commerciali che individuano le responsabilità, le spese, e i rischi connessi alla consegna della merce nelle compravendite internazionali. In vigore dal 1 gennaio 2011 la nuova edizione presenta alcune novità. Le 13 regole si riducono a 11; quattro termini sono stati aboliti ed è stato creato il nuovo termine DAT che prende in considerazione il terminal come luogo di consegna, rispondendo così alle esigenze di chi tratta la merce in containers. Al fine di ridurre malintesi e contestazioni, gli Incoterms 2010 sono preceduti da note esplicative e raccomandazioni per un più corretto utilizzo da parte degli operatori. La Camera di Commercio Inter-

nazionale di Roma ha predisposto l'edizione bilingue italiano-inglese che è disponibile dalla fine del mese di novembre al prezzo di € 62,00 (IVA inclusa) e spese di spedizione a carico dell'acquirente. Gli ordinativi possono essere effettuati via mail agli indirizzi icc@cciitalia.org o ufficiopubblicazioni@cciitalia.org.

Microcredito, un accordo per rilanciare le PMI

Unioncamere ha di recente firmato un accordo con il Comitato Nazionale per il Microcredito finalizzato a supportare la realizzazione di programmi di microcredito e microfinanza. Il tutto con l'intento di agevolare la creazione di nuovi posti di lavoro, dare sostegno alla creazione di microimprese e agevolare il miglioramento di capacità operative autonome. L'accordo prevede anche la creazione di un fondo di garanzia di 10 milioni di euro per finanziare piccole iniziative imprenditoriali di soggetti deboli che difficilmente riescono ad ottenere fondi dalle banche.

Reti d'impresa, un accordo per lo sviluppo

Unioncamere ha di recente firmato un accordo con Re-

tImpresa (Agenzia di Confindustria) per dare slancio al modello delle reti d'impresa e favorire così l'integrazione e la competitività delle piccole imprese italiane. L'intento è quello di sensibilizzare il mondo imprenditoriale sul tema delle reti d'impresa, progettando seminari per promuovere l'aggregazione tra imprese. Si pensa anche di realizzare e di mantenere aggiornata la mappatura delle reti in collaborazione con le Università e organizzare un premio nazionale per le migliori reti realizzate. Tra le azioni di promozione anche la realizzazione di manuali specifici, studi di pre-fattibilità e borse di studio. Le Reti d'impresa rappresentano forme di coordinamento di natura contrattuale tra le aziende, destinate in particolare alle piccole e medie imprese, che vogliono aumentare la loro massa critica e avere maggiore forza sul mercato senza doversi fondere o unirsi sotto il controllo di un unico soggetto.

Internet migliora le imprese turistiche

Il web può essere uno strumento molto importante per migliorare l'impresa tu-

ristica. Ne è convinto il database di esperti nazionali interpellato nel corso dell'ultima indagine condotta da Unioncamere - Isnart. Operatori professionali, giornalisti, impiegati, imprenditori e dirigenti del settore turistico ritengono inoltre che si possa migliorare la qualità del servizio turistico senza un conseguente aumento di prezzo, o addirittura riducendolo, abbassando il valore delle intermediazioni e ottimizzando l'utilizzo delle risorse umane. Pollice verso invece per la taxa di soggiorno e poca fiducia negli effetti dei buoni vacanza.

Investire nel personale per agganciare la ripresa

Per rispondere alla crisi e agganciare la ripresa le imprese investono sul capitale umano. E' il risultato di indagine svolta dall'Unioncamere in collaborazione con l'Associazione Italiana per la Direzione del Personale (AIDP), che ha coinvolto un campione d'impresе. L'attenzione sarà puntata soprattutto sullo sviluppo delle risorse umane, migliorandone competenza e professionalità, ma anche sulle revisioni del funzionamento della struttura oltre

che sulla politica retributiva e sulla gestione delle ricompense e degli incentivi. La maggioranza delle imprese coinvolte nell'indagine pensa di impegnarsi il più possibile per rispondere alle esigenze del cliente adottando strategie di tipo Customer Intimacy. Ritenendo poi che il mercato di riferimento non cambierà in modo sostanziale a valle della crisi, si lavorerà con un duplice obiettivo. Da un lato il controllo e la gestione dell'emergenza che si traduce in attività di riorganizzazione dei processi e dei ruoli aziendali, nel miglioramento degli strumenti di controllo e gestione dei processi, nel monitoraggio del costo del lavoro ma anche nell'incremento di incentivi individuali. Dall'altro ci si impegnerà per elevare la motivazione e il coinvolgimento degli operatori che saranno chiamati a farsi carico delle esigenze dei clienti attivi e potenziali. Solo il 17,5% delle aziende si impegnerà anche per offrire prodotti e servizi "nuovi". Mentre un altro 17,5% degli intervistati ha dichiarato di non voler adottare nessuna strategia specifica e di continuare ad operare come prima della crisi. ●



CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA,
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI CAGLIARI

MANNI PES

TUTTI I SERVIZI CAMERALI SONO SU INTERNET

(cioè, sulla vostra scrivania)

**Potrete informarvi,
comodamente, su tutti i servizi.
Potrete stampare gran parte
della modulistica,
o anche colloquiare direttamente,
via E-mail,
col servizio competente.**

<http://www.ca.camcom.it/>

GIUGNO 2010

Organizzazione di controlli ufficiali sui prodotti di origine animale

Regolamento (UE) n. 505/2010 della Commissione, del 14 giugno 2010, recante modifica del regolamento (CE) n. 854/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce norme specifiche per l'organizzazione di controlli ufficiali sui prodotti di origine animale destinati al consumo umano (GUUE L 149 del 15/06/2010)

Programma dei dati statistici per i censimenti della popolazione

Regolamento (UE) n. 519/2010 della Commissione, del 16 giugno 2010, che adotta il programma dei dati statistici e dei metadati per i censimenti della popolazione e delle abitazioni di cui al regolamento (CE) n. 763/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio (GUUE L 151 del 17/06/2010)

Accesso ai dati riservati per fini scientifici

Regolamento (UE) n. 520/2010 della Commissione, del 16 giugno 2010, recante modifica del regolamento (CE) n. 831/2002 relativo all'accesso

ai dati riservati per fini scientifici per quanto riguarda le indagini e le fonti statistiche disponibili (GUUE L 151 del 17/06/2010)

Norme in materia di igiene per gli alimenti di origine animale

Regolamento (UE) n. 558/2010 della Commissione, del 24 giugno 2010, che modifica l'allegato III del regolamento (CE) n. 853/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce norme specifiche in materia di igiene per gli alimenti di origine animale (GUUE L 159 del 25/06/2010).

Disposizioni e norme di sicurezza per le navi da passeggeri

Direttiva 2010/36/UE della Commissione, del 1o giugno 2010, che modifica la direttiva 2009/45/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle disposizioni e norme di sicurezza per le navi da passeggeri (GUUE L 162 del 29/06/2010).

Vendite mediante gara di burro e di latte scremato in polvere

Regolamento (UE) n. 569/2010 della Commissione, del 29 giugno 2010, recante dero-

ga al regolamento (UE) n. 1272/2009 per quanto riguarda le vendite mediante gara di burro e di latte scremato in polvere, previste, rispettivamente, dal regolamento (UE) n. 446/2010 e dal regolamento (UE) n. 447/2010 (GUUE L 163 del 30/06/2010).

Registrazione delle importazioni di modem senza fili dalla Cina

Regolamento (UE) n. 570/2010 della Commissione, del 29 giugno 2010, che sottopone a registrazione le importazioni di modem per rete geografica senza fili (WWAN) originari della Repubblica popolare cinese (GUUE L 163 del 30/06/2010).

LUGLIO 2010

Caratteri minimi di alcune varietà di piante agricole e di ortaggi

Direttiva 2010/46/UE della Commissione, del 2 luglio 2010, che modifica le direttive 2003/90/CE e 2003/91/CE che stabiliscono modalità di applicazione dell'articolo 7 delle direttive del Consiglio 2002/53/CE e 2002/55/CE per quanto riguarda i caratteri minimi sui quali deve vertere

l'esame e le condizioni minime per l'esame di alcune varietà delle specie di piante agricole e di ortaggi (GUUE L 169 del 3/7/2010)

Controlli tecnici su strada dei veicoli commerciali circolanti

Direttiva 2010/47/UE della Commissione, del 5 luglio 2010, recante adeguamento al progresso tecnico della direttiva 2000/30/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai controlli tecnici su strada dei veicoli commerciali circolanti nella Comunità (GUUE L 173 dell'8/7/2010)

Condizioni sanitarie per l'introduzione di latte crudo e prodotti a base di latte

Regolamento (UE) n. 605/2010 della Commissione, del 2 luglio 2010, che stabilisce le condizioni sanitarie e di polizia sanitaria e la certificazione veterinaria per l'introduzione nell'Unione europea di latte crudo e prodotti a base di latte destinati al consumo umano. (GUUE L 175 del 10/7/2010)

Disposizioni sulle fusioni di fondi e procedura di notifica

Direttiva 2010/42/UE del-

la Commissione del 1° luglio 2010 recante modalità di esecuzione della direttiva 2009/65/CE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda talune disposizioni inerenti alle fusioni di fondi, alle strutture master-feeder e alla procedura di notifica (GUUE L 176 del 10/7/2010)

Contenuto dell'accordo tra il depositario e la società di gestione

Direttiva 2010/43/UE della Commissione del 1° luglio 2010 recante modalità di esecuzione della direttiva 2009/65/CE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda i requisiti organizzativi, i conflitti di interesse, le regole di condotta, la gestione del rischio e il contenuto dell'accordo tra il depositario e la società di gestione (GUUE L 176 del 10/7/2010)

Principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne

Direttiva 2010/41/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 7 luglio 2010, sull'applicazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne che

esercitano un'attività autonoma e che abroga la direttiva 86/613/CEE del Consiglio (GUUE L 180 del 15/7/2010)

Progetti di investimento nelle infrastrutture per l'energia

Regolamento (UE, Euratom) n. 617/2010 del Consiglio, del 24 giugno 2010, sulla comunicazione alla Commissione di progetti di investimento nelle infrastrutture per l'energia nell'Unione europea e che abroga il regolamento (CE) n. 736/96 (GUUE L 180 del 15/7/2010)

Noormativa comune dell'iva in materia di fatturazione

Direttiva 2010/45/UE del Consiglio, del 13 luglio 2010, recante modifica della direttiva 2006/112/CE relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto per quanto riguarda le norme in materia di fatturazione (GUUE L 189 del 22/7/2010)

Le importazioni di equidi in provenienza dai paesi terzi

Direttiva 2009/156/CE del Consiglio, del 30 novembre 2009, relativa alle condizioni di polizia sanitaria che

disciplinano i movimenti di equidi e le importazioni di equidi in provenienza dai paesi terzi (GUUE L 192 del 23/7/2010)

Programma di documentazione delle catture di tonno rosso

Regolamento (UE) n. 640/2010 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 7 luglio 2010, che istituisce un programma di documentazione delle catture di tonno rosso (*Thunnus thynnus*) e modifica il regolamento (CE) n. 1984/2003 del Consiglio (GUUE L 194 del 24/7/2010)

AGOSTO 2010

DOP

Regolamento (UE) n. 699/2010 della Commissione, del 4 agosto 2010, recante iscrizione di una denominazione nel registro delle denominazioni d'origine protette e delle indicazioni geografiche protette [Fagiolo Cannellino di Atina (DOP)] (GUUE C 203 del 5/8/2010)

Accordi internazionali

Informazione riguardante l'entrata in vigore dell'accordo tra la Comunità europea

e l'Australia sul commercio del vino (GUUE L 205 del 6/8/2010)

Direttiva 2010/40/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 7 luglio 2010, sul quadro generale per la diffusione dei sistemi di trasporto intelligenti nel settore del trasporto stradale e nelle interfacce con altri modi di trasporto (GUUE L 207 del 6/8/2010)

Decisione della Commissione, del 30 luglio 2010, che istituisce il Forum di alto livello per un migliore funzionamento della filiera alimentare (GUUE C 210 del 3/8/2010)

Regimi di sostegno a favore degli agricoltori

Regolamento (UE) n. 730/2010 della Commissione, del 13 agosto 2010, che modifica il regolamento (CE) n. 1120/2009 della Commissione recante modalità di applicazione del regime di pagamento unico di cui al titolo III del regolamento (CE) n. 73/2009 del Consiglio che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori (GUUE C 214 del 14/8/2010)

Retribuzioni dei funzionari con sede di servizio nei paesi terzi

Regolamento (UE) n. 768/2010 del Consiglio, del 26 agosto 2010, relativo alla fissazione dei coefficienti correttivi applicabili a decorrere dal 1° luglio 2009 alle retribuzioni dei funzionari, degli agenti temporanei e degli agenti contrattuali dell'Unione europea con sede di servizio nei paesi terzi (GUUE C 228 del 31/8/2010)

SETTEMBRE 2010

Organizzazione comune del mercato vitivinicolo

Regolamento (UE) n. 772/2010 della Commissione, del 1° settembre 2010, che modifica il regolamento (CE) n. 555/2008 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 479/2008 del Consiglio relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo, in ordine ai programmi di sostegno, agli scambi con i paesi terzi, al potenziale produttivo e ai controlli nel settore vitivinicolo (GUUE L 232 del 02/09/2010)

Compensazione tra gestori del sistema di trasmissione

Regolamento (UE) n. 774/2010

della Commissione, del 2 settembre 2010, che istituisce gli orientamenti relativi alla compensazione tra gestori del sistema di trasmissione e ad un'impostazione di regolamentazione comune dei corrispettivi di trasmissione (1) (GUUE L 233 del 07/09//2010)

Elenco comunitario dei vettori aerei soggetti a un divieto operativo

Regolamento (UE) n. 791/2010 della Commissione, del 6 settembre 2010, recante modifica del regolamento (CE) n. 474/2006 che istituisce un elenco comunitario dei vettori aerei soggetti a un divieto operativo all'interno della Comunità (GUUE L 233 del 08/09//2010)

Accordi internazionali

Decisione del Consiglio, del 26 luglio 2010, relativa alla conclusione, a nome dell'Unione, della convenzione fra la Comunità europea, da una parte, e la Confederazione svizzera e il Principato del Liechtenstein, dall'altra, recante le modalità di partecipazione di tali Stati all'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione

europea (GUUE L 243 del 16/09//2010)

Decisione n. 1/2010 del Consiglio di associazione UE-Egitto, del 3 agosto 2010, recante modifica dell'articolo 15, paragrafo 7, del protocollo n. 4 dell'accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica araba d'Egitto, dall'altra, relativo alla definizione della nozione di «prodotti originari» e ai metodi di cooperazione amministrativa (GUUE L 243 del 16/09//2010)

Paesi terzi autorizzati a introdurre determinati animali e carni

Regolamento (UE) n. 810/2010 della Commissione, del 15 settembre 2010, recante modifica al regolamento (UE) n. 206/2010 della Commissione che istituisce elenchi di paesi terzi, territori o loro parti autorizzati a introdurre nell'Unione europea determinati animali e carni fresche e che definisce le condizioni di certificazione veterinaria (GUUE L 243 del 16/09//2010)

Esportazione di alcuni rifiuti destinati al recupero
Regolamento (UE) n. 837/2010

della Commissione, del 23 settembre 2010, che modifica il regolamento (CE) n. 1418/2007 relativo all'esportazione di alcuni rifiuti destinati al recupero verso paesi non appartenenti all'OCSE (GUUE L 250 del 24/09//2010)

Esportazioni fuori quota e i relativi titoli di esportazione

Regolamento (UE) n. 858/2010 della Commissione, del 28 settembre 2010, recante modifica del regolamento (CE) n. 951/2006 per quanto riguarda le esportazioni fuori quota e i relativi titoli di esportazione (GUUE L 254 del 29/09//2010)

NORME ITALIANE DI ATTUAZIONE

Materiali di moltiplicazione delle piante da frutto

DECRETO LEGISLATIVO 25 giugno 2010, n. 124 - Attuazione della direttiva 2008/90 relativa alla commercializzazione dei materiali di moltiplicazione delle piante da frutto destinate alla produzione di frutti (refusione). (10G0144) (GURI n. 180 del 4 Agosto 2010).

Un'indagine dell'Istituto Nazionale Ricerche Turistiche sulle vacanze degli italiani

La ricerca effettuata dall'Unioncamere mette in luce la situazione nel primo trimestre 2010

Oltre 16 milioni di italiani (il 32% della popolazione) nel primo semestre dell'anno hanno trascorso almeno una notte fuori casa per vacanza, l'8,6% in più rispetto alla prima metà del 2009. Di questi, 10,6 milioni di connazionali, pari al 65,9%, hanno optato per una delle località turistiche del Belpaese e 3,3 milioni (20,7%) hanno raggiunto le destinazioni oltre confine. Nel complesso, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, è aumentato del 12% il numero di italiani che hanno scelto l'Italia come meta delle proprie vacanze, mentre è sceso del 18,5% il numero di coloro che si sono recati all'estero.

Gli italiani, invece, che si sono potuti permettere sia una vacanza in Italia che all'estero sono stati 2,1 milioni (il 13,4% del totale).

Nel complesso è cresciuto il numero di italiani in vacanza, la cui durata è rimasta pressoché invariata rispetto allo scorso anno, ma gli italiani hanno speso meno, e questo non ha favorito gli operatori.

L'organizzazione della vacanza, in primis per ciò che concerne le scelte ricettive, e l'ammontare della spesa media che ciascun turista destina alle proprie vacanze, fanno luce su un modello di consumo di tipo low-cost. In altri termini, se in passato si parlava di low-cost come una filosofia di viaggio, nei giorni odierni la ricerca del risparmio ed il basso costo sembrano essere diventati il passepartout

per non dover rinunciare a qualche giorno di svago, riposo e compagnia.

Gli italiani che viaggiano sono alla ricerca dell'ospitalità di amici e parenti (20,4%) o utilizzano la seconda casa (11,8%), e solo dopo viaggiano per riposarsi (13%), preferibilmente a contatto con la natura (22,7%).

In alternativa, viaggiano per visitare chiese, palazzi e monumenti (10,4%), per vedere posti mai visti (7,3%) o per divertirsi (6,4%).

Nell'8,2% dei casi dichiarano esplicitamente che le loro scelte tengono soprattutto conto della variabile prezzo, quindi della maggiore o minore convenienza.

Rispetto al I semestre del 2009, la durata media della vacanza non ha subito sensibili variazioni, mantenendosi sulle 4 notti in Italia e sulle 6 notti all'estero.

A fronte di questo, però, la spesa media è diminuita di quasi il 4% e le risorse destinate alle vacanze sono passate da 577 euro a 555, con una riduzione più marcata per quelle all'estero (-6,1%).

I vacanzieri hanno dichiarato, rispettivamente nel 22,8% e nel 13,8% dei casi, che la motivazione principale della vacanza è stata la possibilità di ricevere ospitalità da amici e parenti ed il possesso di una seconda casa, ma le motivazioni leisure tra cui la natura, il riposo, la cultura, hanno giocato un ruolo determinante.

La voglia di vacanze all'insegna del relax ha giustificato l'aumento che si è registrato nel numero di italiani che hanno trascorso le loro vacanze in albergo, che sono passati dal 35,5% dello scorso anno al 41% nel 2010, grazie anche alle politiche di ribasso delle tariffe praticate dagli hotel. Di contro, la voglia di stare a contatto con l'ambiente naturale contribuisce a chiarire meglio l'incremento delle vacanze in campeggio (3,3%, 2009; 4,9%, 2010).

Ciononostante, il 42,8% degli italiani ha

utilizzato le seconde case (ospite di amici e parenti, 19%; seconda casa, 13,6%; appartamento in affitto, 10,2%).

Gli italiani, invece, che non hanno resistito al richiamo delle destinazioni estere, motivati dal patrimonio naturalistico (22,9%) e artistico-monumentale (17,2%), ovvero dal desiderio di visitare posti sconosciuti (17,8%), nel 59,2% dei casi hanno scelto di pernottare in hotel, ma quest'anno hanno optato più frequentemente per le abitazioni private.

Italiani che hanno effettuato almeno una vacanza nel I semestre 2010

	N.	%
Sì	16.112.000	31,9
No	34.356.000	68,1
Totale	50.468.000	100,0

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Destinazione della vacanza del I semestre 2010 degli italiani

	N.	%
In Italia	10.621.000	65,9
All'estero	3.334.000	20,7
In Italia e all'estero	2.158.000	13,4
Totale	16.112.000	100,0

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Vacanzieri con almeno una notte fuori casa nel I semestre

	2007	2008	2009	2010	var % 2009/2008
	17.724.000	16.955.000	14.832.000	16.112.000	8,6

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Vacanzieri con almeno una notte fuori casa nel I semestre (%) Confronti 2007-2010

	2007	2008	2009	2010
Sì	35,1	33,6	29,4	31,9
No	64,9	66,4	70,6	68,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Destinazione delle vacanze nel I semestre 2010

	2007	2008	2009	2010	var % 2009/2008
In Italia	13.353.000	10.692.000	9.483.000	10.621.000	12,0
All'estero	3.641.000	3.119.000	4.090.000	3.334.000	-18,5
In Italia e all'estero	731.000	3.144.000	1.259.000	2.158.000	71,4
Totale	17.724.000	16.955.000	14.832.000	16.112.000	8,6

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Destinazione delle vacanze nel I semestre (%) Confronti 2007/2010

	2007	2008	2009	2010
In Italia	75,3	63,1	63,9	65,9
All'estero	20,5	18,4	27,6	20,7
In Italia e all'estero	4,1	18,5	8,5	13,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

1. Le vacanze del I semestre 2010

Tra i primi sei mesi del 2010 aprile e giugno contano il maggior numero di vacanze, con oltre 9 milioni di viaggi il primo, sollecitati dalle festività pasquali, e quasi 10 milioni il secondo, in apertura della stagione estiva (rispettivamente il 20,9% ed il 22,6% del monte vacanze del semestre). Quote più contenute per gennaio, febbraio e marzo (circa 12-14%), mentre già a maggio gli italiani hanno iniziato a cogliere le occasioni della bella stagione con quasi 7,4 milioni di vacanze (17,1% del totale). Il mese di gennaio, in coda alle festività natalizie, ha invece fatto registrare la quota maggiore di vacanze all'estero, con il 27,8% dei viaggi effettuati oltre confine; segue il mese di aprile con una quota pari al 22,6%. Il mese che conta il maggior numero di soggiorni in Italia è invece stato quello di febbraio.

Destinazione delle vacanze del I semestre 2010 per mese

	In Italia	All'estero	Totale
Gennaio	4.430.000	1.709.000	6.139.000
Febbraio	4.485.000	942.000	5.427.000
Marzo	4.461.000	1.202.000	5.663.000
Aprile	7.070.000	2.063.000	9.132.000
Maggio	5.947.000	1.525.000	7.472.000
Giugno	7.876.000	2.029.000	9.905.000

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Destinazione delle vacanze del I semestre 2010 per mese

	% per colonna			% per riga		
	In Italia	All'estero	Totale	In Italia	All'estero	Totale
Gennaio	12,9	18,0	14,0	72,2	27,8	100,0
Febbraio	13,1	9,9	12,4	82,6	17,4	100,0
Marzo	13,0	12,7	12,9	78,8	21,2	100,0
Aprile	20,6	21,8	20,9	77,4	22,6	100,0
Maggio	17,4	16,1	17,1	79,6	20,4	100,0
Giugno	23,0	21,4	22,6	79,5	20,5	100,0
Totale	100,0	100,0	100,0	78,4	21,6	100,0

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Complessivamente, le vacanze del I semestre 2010 sono durate circa 4 notti quelle in Italia e 6 notti quelle all'estero: per la vacanza nel Belpaese si va da un minimo di 3,6 notti registrate durante

il mese di aprile fino alle 5 notti del mese di gennaio; all'estero invece la vacanza è durata almeno 6 notti nei mesi di gennaio, febbraio, aprile e giugno (5,5 e 5,3 notti a marzo e maggio).

Durata media delle vacanze del I semestre 2010 Numero notti

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	I semestre
Italia	5,0	4,1	4,2	3,6	3,7	4,4	4,1
Esteri	6,0	6,3	5,5	6,1	5,3	6,1	5,9
Media totale	5,3	4,5	4,4	4,2	4,1	4,7	4,5

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Tra le destinazioni nostrane, la Toscana conquista il titolo di regione preferita dai vacanzieri italiani con l'11,4% delle scelte, seguita dal Lazio (10,2%), confermando la classifica del I semestre 2009. Terza per scelte l'Emilia Romagna (7,9%) che prende il posto della Lombardia, scesa in sesta posizione (7,4%). Il dettaglio mensile evidenzia come il Trentino-Alto Adige sia stata la meta preferita delle vacanze di gennaio e febbraio, complice anche

la stagione invernale, mentre marzo ha visto il primato del Lazio; da aprile a giugno invece la Toscana ha stabilito il suo vantaggio. Nonostante i divari regionali siano abbastanza marcati, la distribuzione delle vacanze per area-geografica è stata piuttosto equa, con circa un quarto delle vacanze effettuate tra Nord Ovest, Nord Est, Centro e Mezzogiorno, con qualche preferenza in più per Centro e Sud a discapito del Settentrione.

**Area di destinazione delle vacanze nel I semestre 2010
% sul totale vacanze in Italia**

	N.	%
Nord Ovest	7.997.000	23,3
Nord Est	8.394.000	24,5
Centro	9.016.000	26,3
Sud e Isole	8.860.000	25,9
Totale	34.267.000	100,0

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

**Regione di destinazione delle vacanze nel I semestre 2010
% sul totale vacanze in Italia**

	N.	%
Toscana	3.926.000	11,4
Lazio	3.487.000	10,2
Emilia Romagna	2.713.000	7,9
Liguria	2.703.000	7,9
Trentino Alto Adige	2.696.000	7,9
Lombardia	2.523.000	7,4
Veneto	2.391.000	7,0
Sicilia	2.168.000	6,3
Piemonte	2.071.000	6,0
Campania	1.948.000	5,7
Puglia	1.447.000	4,2
Sardegna	1.114.000	3,3
Abruzzo	889.000	2,6
Umbria	884.000	2,6
Calabria	808.000	2,4
Marche	719.000	2,1
Valle D'Aosta	700.000	2,0
Friuli Venezia Giulia	594.000	1,7
Basilicata	303.000	0,9
Molise	183.000	0,5
Totale	34.267.000	100,0

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Le prime tre regioni di destinazione nel I semestre 2010 per mese

	1°	2°	3°
Gennaio	Trentino Alto Adige	Lazio	Toscana
Febbraio	Trentino Alto Adige	Liguria	Veneto
Marzo	Lazio	Toscana	Trentino Alto Adige
Aprile	Toscana	Lazio	Liguria
Maggio	Toscana	Lazio	Liguria
Giugno	Toscana	Emilia Romagna	Lazio

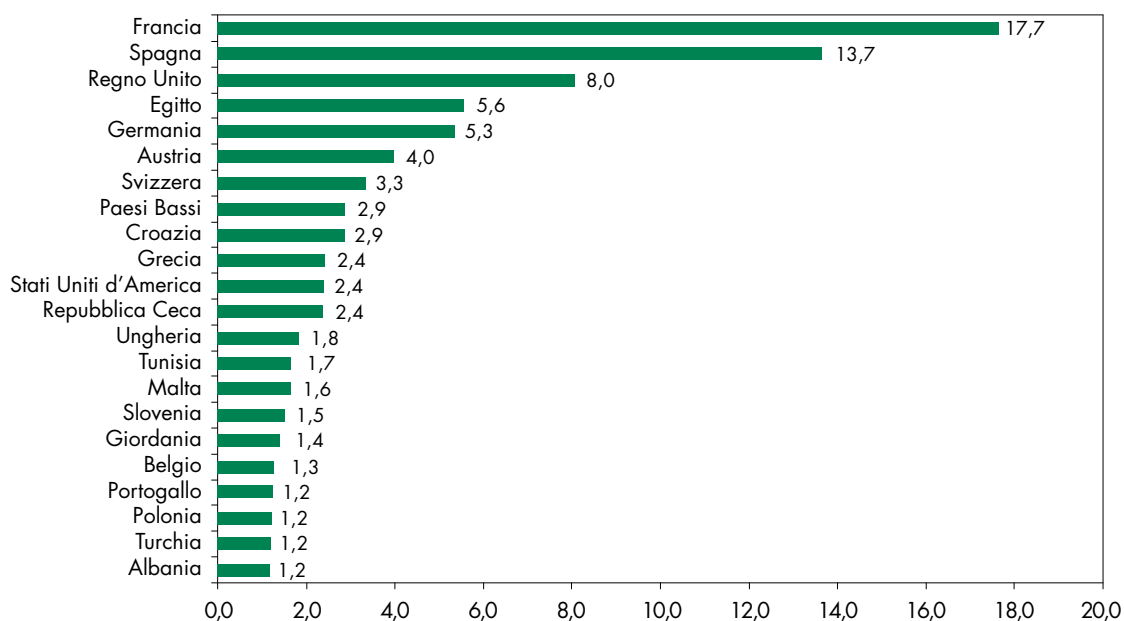
Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

All'estero, invece, quasi 8 vacanze su 10 sono state effettuate in uno stato europeo, Francia, Spagna e Regno Unito in primis (rispettivamente 20,6%, 15,9% e 9,4% dei viaggi nel Vecchio Continente), gli stessi tre Paesi più visitati in assoluto durante questo primo semestre 2010 dai turisti italiani.

Al quarto posto tra le destinazioni estere, poi, l'Egitto (5,6% delle scelte), ed è proprio l'Africa il primo continente più visitato dopo la vicina Europa, annoverando tra le destinazioni più gettonate oltre l'Egitto anche la Tunisia ed il Marocco. Terzo continente per visite è quello asiatico, trainato da Paesi come Giordania, Turchia e dalla più lontana ma ricca di fascino India.

Il continente americano, invece, ha attratto il 4,8% dei turisti che hanno oltrepassato il confine, divisi in egual misura tra America del Nord e America del Sud; tra le mete più raggiunte USA (49,4% dei viaggi nelle Americhe), Cuba e Brasile (17,6% e 14,4%). Pochissimi invece i vacanzieri nella lontana Oceania (0,7% dei viaggi all'estero).

**Paese di destinazione delle vacanze del I semestre degli Italiani
(% sul totale vacanzieri all'estero del semestre)**



Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

**Continente di destinazione delle vacanze nel
I semestre 2010
% sul totale vacanze all'estero**

	N.	%
Europa	7.356.000	79,2
Africa	865.000	9,3
Asia	556.000	6,0
America Latina	227.000	2,4
America del Nord	222.000	2,4
Oceania	64.000	0,7
Totale	9.292.000	100,0

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

**Paese europeo di destinazione delle vacanze
nel I semestre 2010
% sul totale vacanze in Europa**

	N.	%
Francia	1.640.969	20,6
Spagna	1.269.401	15,9
Regno Unito	748.389	9,4
Germania	497.467	6,2
Austria	370.113	4,6
Svizzera	310.540	3,9
Paesi Bassi	267.156	3,3
Croazia	265.101	3,3
Grecia	224.903	2,8
Repubblica Ceca	220.934	2,8
Ungheria	171.113	2,1
Malta	153.103	1,9
Slovenia	142.169	1,8
Belgio	119.057	1,5
Portogallo	115.716	1,5
Polonia	113.412	1,4
Albania	107.639	1,3
Altro	619.028	7,8

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

**Paese africano di destinazione delle vacanze
nel I semestre 2010
% sul totale vacanze in Africa**

	N.	%
Egitto	518.032	59,9
Tunisia	153.884	17,8
Marocco	39.936	4,6
Capo Verde	30.659	3,5
Tanzania	30.193	3,5
Algeria	29.727	3,4
Uganda	19.738	2,3
Rep. Democr. del Congo	15.207	1,8
Costa Rica	7.880	0,9
Repubblica Centrafricana	7.819	0,9
Mozambico	5.889	0,7
Sudan	3.858	0,4
Mali	2.427	0,3

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

**Paese asiatico di destinazione delle vacanze
nel I semestre 2010
% sul totale vacanze in Asia**

	N.	%
Giordania	132.354	23,8
Turchia	110.134	19,8
India	74.012	13,3
Emirati Arabi Uniti	70.562	12,7
Giappone	48.749	8,8
Maldiva	36.795	6,6
Israele	30.039	5,4
Cina	14.198	2,6
Thailandia	13.701	2,5
Libano	7.756	1,4
Oman	5.257	0,9
Armenia	4.965	0,9
Vietnam	4.397	0,8
Siria	3.522	0,6

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

**Paese americano di destinazione delle vacanze
nel I semestre 2010
% sul totale vacanze nelle Americhe**

	N.	%
Stati Uniti d'America	221.842	49,4
Cuba	78.962	17,6
Brasile	64.832	14,4
Messico	36.208	8,1
Repubblica Dominicana	15.615	3,5
Guatemala	15.099	3,4
Argentina	8.946	2,0
Dominica	7.705	1,7

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

**Paese oceanico di destinazione delle vacanze
nel I semestre 2010
% sul totale vacanze in Oceania**

	N.	%
Nuova Zelanda	24.019	37,3
Australia	18.385	28,5
Figi	11.396	17,7
Salomone, Isole	10.629	16,5

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

La scelta delle caratteristiche della vacanza si differenzia molto tra mete interne ed estere, con quest'ultime a forte connotazione culturale, con quasi il 60% delle vacanze all'estero svolte in una città d'arte o comunque in un centro culturale minore. Per le vacanze in Italia, invece, prevalgono le destinazioni vicino le coste (33,2% delle vacanze, 30,1% all'estero), seguite a breve dalle mete cultura-

li (31,6%). E se all'estero le scelte sono molto concentrate su mare e città, nel Belpaese non viene a mancare una quota rispettabile di vacanze in montagna (23% contro il 9,4% all'estero). Non pochi hanno scelto poi una vacanza in campagna o collina (12,8%, Italia; 6,8%, estero), mentre le destinazioni lacuali, termali ed archeologiche godono di preferenze minoritarie.

Destinazione area-prodotto delle vacanze del I semestre 2010 % sul totale vacanzieri, possibili più risposte

	In Italia	All'estero	Totale
In città d'arte/altre città	31,6	59,9	37,7
Al mare	33,2	30,1	32,5
In montagna	23,0	9,4	20,1
In campagna/collina	12,8	6,8	11,5
Al lago	4,5	3,1	4,2
In località termale	2,3	1,8	2,2
In sito archeologico	1,5	3,8	2,0
Altro	0,3	3,0	0,8

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Le motivazioni che spingono alla scelta della vacanza sono spesso legate alle ricchezze, naturali e culturali, della località visitata: quasi il 23% degli italiani, indifferentemente se in vacanza in Italia o all'estero, dichiara di aver scelto la meta del viaggio perché affascinato dalle bellezze naturali del luogo mentre il 17,7% (26,3% all'estero) è stato motivato

dalla ricchezza del patrimonio artistico, da interessi enogastronomici e da costume e folklore locali.

In ogni caso, l'ospitalità di amici e parenti e il possesso di una seconda casa sono tra i principali fattori che hanno influenzato la scelta della villeggiatura (rispettivamente 20,4% e 11,8%), più in Italia che all'estero.

**Motivazione delle vacanze del I semestre 2010
possibili più risposte, % sul totale vacanzieri**

	In Italia	All'estero	Totale
Bellezze naturali del luogo	22,6	22,9	22,7
Ho i parenti/amici che mi ospitano	22,0	14,5	20,4
Posto ideale per riposarsi	13,9	9,9	13,0
Abbiamo la casa in quella località	13,8	4,6	11,8
Rivedere amici/parenti	12,1	8,7	11,4
Ricchezza del patrimonio artistico/monumentale	8,5	17,2	10,4
Prezzi convenienti	7,1	12,2	8,2
Per la vicinanza	8,6	5,5	7,9
Il desiderio di vedere un posto mai visto	4,4	17,8	7,3
Per i divertimenti che offre	5,3	10,2	6,4
Decisione altrui	4,4	6,6	4,8
Per assistere ad eventi culturali	4,6	5,0	4,7
Posto ideale per praticare un particolare sport	4,3	2,4	3,9
Perché siamo clienti abituali di una struttura ricettiva di quella località	4,2	1,4	3,6
Interessi enogastronomici	3,7	1,5	3,2
Cure/ benessere	3,2	2,3	3,0
Per il gusto dell'avventura	2,4	4,5	2,9
Shopping	2,1	4,9	2,7
Per conoscere usi e costumi della popolazione locale	1,5	6,7	2,6
Religione /pellegrinaggio	2,2	1,7	2,1
Posto adatto per bambini piccoli	1,9	1,1	1,7
Partecipare ad eventi folcloristici e della cultura locale	1,7	0,9	1,5
Destinazione esclusiva	1,4	1,8	1,5
Assistere a eventi sportivi	1,5	1,1	1,4
Studio	1,2	1,7	1,3

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

La scelta della vacanza, nel 36,3% dei casi, è stata mediata dalla conoscenza personale della destinazione, soprattutto per quanto

riguarda le mete italiane; parimenti importante è stato il passaparola di amici e parenti (32%). Un ruolo fondamentale è an-

che quello di Internet, che ha influito sulla scelta della vacanza per circa il 17% degli italiani in vacanza, sia come veicolo di in-

formazioni (10,3%) che come promotore di offerte (6,9%, 5,5% per la vacanza in Italia e 12% all'estero).

Canali della comunicazione che hanno influenzato la scelta delle vacanze del I semestre 2010 - Possibili più risposte, % sul totale vacanzieri

	In Italia	All'estero	Totale
C'ero già stato/esperienza personale	38,5	28,4	36,3
Consiglio/Racconti di amici/parenti/familiari	32,8	29,2	32,0
Informazioni su Internet	9,4	13,5	10,3
siti di alberghi, vettori, agenzie	49,3	56,7	51,4
portali territoriali	33,4	16,5	28,6
forum, social network, blog	17,3	26,8	20,0
Offerte su Internet	5,5	12,0	6,9
Non ho scelto io/hanno deciso altri	5,2	4,9	5,2
Attrazioni / eventi culturali	3,4	4,5	3,7
Guide turistiche	2,8	6,2	3,5
Richiesto dai figli fino a 14 anni	3,7	2,1	3,4
Pubblicità	3,5	2,8	3,3
stampa	31,9	42,0	33,8
affissioni	19,1	32,6	21,6
radio	9,6	4,5	8,6
TV	39,4	20,9	36,0
Consiglio dell'agenzia di viaggi	1,6	4,3	2,2
Attrazioni / eventi sportivi	2,1	1,7	2,0
Mostre/Convegni/Fiere	1,6	1,0	1,5
Eventi religiosi	1,5	1,4	1,5
Consiglio di enti/uffici turistici	1,4	1,6	1,4
Cataloghi/Depliant di agenzie di viaggi	1,0	2,5	1,4
Film/Documentari	0,7	2,2	1,0
Attrazioni / eventi musicali	0,9	1,3	1,0

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

2. I comportamenti della vacanza

Se all'estero la tipologia di alloggio preferita è stata quella alberghiera, scelta dal 59,2% dei vacanzieri oltre confine, per la vacanza in Italia il 42,9% dei turisti (25,9% all'estero) ha trascorso la propria vacanza in un'abitazione privata, o come ospite di amici e parenti (19%), o perché

proprietari di una seconda casa (13,6%), oppure per aver affittato un appartamento (10,2%). Chi ha viaggiato, spesso lo ha fatto in coppia (46,2%) o in famiglia con i figli (26,1%), mentre il 15,8% è andato in vacanza con la famiglia ma senza portare con sé i bambini o i ragazzi già grandi; il 12% è andato, invece, in vacanza da solo.

Tipologia di alloggio delle vacanze del I semestre 2010 (%) % sul totale vacanzieri, possibili più risposte

	In Italia	All'estero	Totale
Totale hotel	41,0	59,2	44,9
hotel 1 stella	2,1	0,7	1,7
hotel 2 stelle	7,1	5,8	6,7
hotel 3 stelle	54,0	33,9	48,3
hotel 4 stelle	33,3	47,8	37,5
hotel 5 stelle	3,4	11,8	5,8
Totale Campeggio	4,9	3,0	4,5
Roulotte/Camper (proprietà o affitto)	51,1	41,3	49,7
Tenda	29,4	38,5	30,7
Boungalow/ Appartamenti/ Maxicaravan	19,5	20,1	19,6
Ospite in casa di amici/ parenti	19,0	12,3	17,5
Seconda casa-Casa di proprietà	13,6	5,1	11,8
Appartamento/Residence preso in affitto	10,2	8,5	9,9
Bed & Breakfast presso abitazioni private/Camera in affitto	5,8	3,2	5,2
Agriturismo	3,9	0,1	3,0
Villaggio turistico	1,1	4,7	1,9
Ostello	0,6	2,3	1,0
Conventi/Monasteri /Casa parrocchiale/istituto religioso	0,6	0,3	0,6
Nave da crociera marittima /fluviale	0,1	2,2	0,5
College/famiglia	0,5	0,2	0,4
Barca a vela/yatch/altre imbarcazioni	0,3	0,8	0,4
Altro	2,1	1,9	2,1

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Compagnia delle vacanze del I semestre 2010 (%)

	In Italia	All'estero	Totale
Da solo	12,0	11,7	11,9
In coppia senza bambini	45,7	48,1	46,2
In famiglia o in gruppo di amici con bambini fino a 6 anni	16,2	11,4	15,2
In famiglia o in gruppo di amici con bambini/ragazzi da 7/14 anni	11,4	9,1	10,9
In famiglia o in gruppo di amici senza bambini/ragazzi fino a 14 anni	14,8	19,6	15,8

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Il 47% dei vacanzieri dichiara di aver passeggiato per le strade, i percorsi o i sentieri della località di vacanza, mentre il 35,8% ha visitato monumenti, musei e mostre, soprattutto all'estero dove oltre la metà dei turisti si è dedicata alla scoperta delle ricchezze artistiche e culturali. Il 35% dei turisti ha anche goduto dei piaceri dell'enogastronomia locale mentre sono pochi coloro che hanno

praticato attività esclusivamente ludiche, come spettacoli musicali, teatrali o sportivi.

Sicuramente tra le tante attività è prevalso il desiderio di relax, tra passeggiate, chiacchiere con gli amici (17,6%) o la lettura di un buon libro (12,4%). L'8,6% dei turisti ha invece praticato attività sportive, prime fra tutte lo sci, il ciclismo ed il trekking.

**Attività svolte durante le vacanze del I semestre 2010
Possibili più risposte, % sul totale vacanzieri**

	In Italia	All'estero	Totale
Ho passeggiato	47,3	46,0	47,0
Ho visitato monumenti, musei e/o mostre	31,4	51,6	35,8
Ho degustato i prodotti eno-gastronomici locali	35,3	34,0	35,0
Ho ricercato la cultura locale	25,8	35,9	28,0
Ho fatto shopping	24,2	33,5	26,2
Ho conosciuto gente del luogo	22,7	25,3	23,3
Ho giocato/chiacchierato con gli amici	18,5	14,3	17,6
Ho letto	13,0	10,4	12,4
Ho praticato attività sportiva	8,7	8,0	8,6
Sono andato a ballare	5,7	9,1	6,4
Ho assistito a spettacoli musicali	5,1	7,5	5,6
Ho assistito a spettacoli teatrali o cinematografici	3,7	6,0	4,2
Ho partecipato a convegni/congressi/fiere	3,8	3,6	3,7
Ho assistito a spettacoli sportivi	2,3	4,3	2,8

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Attività sportive svolte durante le vacanze del I semestre 2010

	In Italia	All'estero	Totale
Sci	46,1	19,9	42,1
Mountain bike, ciclismo	9,2	8,0	9,0
Trekking	8,9	7,3	8,6
Calcio	6,6	7,4	6,7
Cavallo	5,1	8,4	5,6
Tennis	4,4	7,3	4,9
Sub/Immersioni/Snorkeling	3,1	10,3	4,2
Vela	3,1	8,5	3,9
Surf/Wind surf	2,2	6,6	2,9
Alpinismo	2,8	2,4	2,8
Golf	1,9	3,7	2,2
Sport estremi	1,1	4,6	1,7

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Quasi la metà di coloro andati in vacanza durante il primo semestre dell'anno non ha effettuato alcuna prenotazione per il proprio viaggio, soprattutto in Italia dove la quota di vacanzieri dell'ultimo minuto raggiunge il 52% mentre per l'estero le vacanze improvvisate sono molte meno (28,3%). Chi invece ha prenotato la vacanza nel Belpaese lo ha fatto solitamente contattando direttamente le

strutture ricettive, mentre all'estero si è ricorso volentieri alla mediazione di tour operator ed agenzie di viaggio (17,3%) o alle proposte online (28%), oltre che al contatto diretto con le strutture d'alloggio (13,4%).

Chi ha prenotato lo ha fatto per lo più durante la settimana precedente alla partenza (22,1%) o comunque nell'arco del mese (76,8%), mentre in pochi hanno prenotato con largo anticipo.

Modalità di organizzazione delle vacanze del I semestre 2010 (%)

	Italia	Estero	Totale
No, nessuna prenotazione	52,0	28,3	46,9
Contattando direttamente la struttura ricettiva	23,4	13,4	21,2
Direttamente tramite Internet scegliendo solo l'alloggio	6,6	6,2	6,5
Direttamente tramite Internet scegliendo una proposta completa di vacanza	4,6	10,9	6,0
L'agenzia di viaggi, scegliendo una proposta su un catalogo di un tour operator	2,6	17,3	5,8
Direttamente tramite Internet scegliendo solo il viaggio	3,5	10,8	5,1
Contattando direttamente la società di trasporto	2,2	4,4	2,7
L'agenzia viaggi che però non ha utilizzato proposte da catalogo	1,7	4,4	2,3
La scuola	0,5	1,3	0,7
Altro	2,8	2,9	2,8

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Tempi di prenotazione delle vacanze del I semestre 2010 (%)

	Italia	Estero	Totale
Nell'ultima settimana	26,6	10,3	22,1
8/15 giorni prima	27,9	19,1	25,5
Circa un mese prima	28,1	32,2	29,2
Circa 2 mesi prima	8,2	21,5	11,8
Circa 3 mesi prima	4,4	8,4	5,5
Circa 4 mesi prima o più	3,1	5,8	3,8
Non ricorda	1,8	2,8	2,1

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Chi è andato in vacanza tra gennaio e giugno ha speso in media 446 € per i viaggi in Italia e 946 € per quelle all'estero, quest'ultima spesa in flessione rispetto allo scorso anno del 6%; il dettaglio mensile eviden-

zia come le vacanze più costose siano state quelle di gennaio per le mete italiane (502 €), mentre per l'estero si è speso di più in febbraio e in giugno (rispettivamente 1.011 € e 1.005 €).

**Spesa per le vacanze del I semestre
Confronto 2009/2010**

	2009	2010	Var. %
In Italia	451,99	446,49	-1,2
All'estero	1008,12	946,22	-6,1
Totale	577,28	554,57	-3,9

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Nota metodologica

Per monitorare la domanda turistica interna, viene effettuata una rilevazione a cadenza mensile su un campione rappresen-

tativo della popolazione italiana di 5.250 individui. Tale numerosità determina stime campionarie ad un livello di confidenza del 95% con un margine di errore dello (+/-) 1,4%.

Il campionamento proporzionale è stato di tipo stratificato per genere, età, dimensione demografica del comune di residenza e ripartizione geografica.

La metodologia adottata per la rilevazio-

ne del questionario, di durata complessiva media pari a circa 15 minuti, è stata quella C.A.T.I. (Computer Assisted Telephone Interviews), con questionario ad hoc, composto da 31 domande.

Spesa media e composizione per le vacanze del I semestre 2010

	Spesa media (€)	Viaggio (%)	Alloggio (%)	Altre spese (%)	Totale (%)	
Gennaio	In Italia	502,18	26,2	29,1	44,7	100,0
	All'estero	996,18	33,2	30,9	35,9	100,0
	Totale	640,94	28,2	29,6	42,2	100,0
Febbraio	In Italia	472,50	29,6	27,5	42,9	100,0
	All'estero	1011,27	27,9	32,3	39,9	100,0
	Totale	567,20	29,3	28,3	42,4	100,0
Marzo	In Italia	450,12	27,6	30,9	41,5	100,0
	All'estero	881,24	31,2	33,5	35,4	100,0
	Totale	541,26	28,4	31,4	40,2	100,0
Aprile	In Italia	432,40	29,4	28,9	41,7	100,0
	All'estero	932,49	34,6	29,2	36,2	100,0
	Totale	546,88	30,6	29,0	40,5	100,0
Maggio	In Italia	416,97	30,2	27,7	42,1	100,0
	All'estero	849,62	34,3	28,5	37,2	100,0
	Totale	504,67	31,0	27,9	41,1	100,0
Giugno	In Italia	438,09	30,6	30,3	39,2	100,0
	All'estero	1004,96	33,1	31,4	35,5	100,0
	Totale	554,77	31,1	30,5	38,4	100,0
Totale	In Italia	446,49	29,2	29,1	41,7	100,0
	All'estero	946,22	32,9	30,7	36,4	100,0
	Totale	554,57	30,0	29,4	40,5	100,0

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - dati Unioncamere

Informazione importante

*Negli scambi commerciali si utilizzano strumenti
di misura legali che devono essere sottoposti
a verifica periodica.*

*È fatto obbligo richiedere tale verifica secondo
le scadenze fissate dalla legge (D.M. 182/2000).*

*L'Ufficio Metrico è inoltre delegato alla verifica
del titolo di purezza dei metalli preziosi.*



Informazioni:

*CCIAA - Ufficio Metrico e del Saggio dei Metalli Preziosi per la Provincia di Cagliari
Cagliari, via Malta, 65 - Tel. 070.60.512.240 - 271 - 272 • Fax 070.60.512.274*

e-mail: ufficiometrico@ca.camcom.it

a cura di Paolo Fadda



Profilo storico della città di Cagliari

di Antonello Angioni

Edizioni Della Torre – pagine 170
Giugno 2010

Scrive Antonello Angioni, brillante avvocato e prolifico saggista, che questo suo tentativo di avviare una riflessione storica sulla città di Cagliari, intende essere «una chiave di lettura della nostra identità collettiva, un contributo, quindi, per capire sia il ruolo svolto da Cagliari come organismo sociale e sia, e soprattutto, su “chi siamo” e “dove stiamo andando”. E insieme di voler comprendere il delicato rapporto che si è creato tra ambiente, architettura e paesaggio urbano e di valutare, con spirito analitico, l'evoluzione della città attraverso tutti i possibili punti di osservazione: da quello paesaggistico a quello storico, dall'economico al sociale, dall'artistico all'ambientale, dal documentario all'agiografico, per giungere infine all'aspetto sentimentale che restituisca unità e dia ragione a tutti gli altri punti di vista».

Per chi, come chi scrive queste segnalazioni, Cagliari rappresenta, ed è effettivamente, una realtà difficile e complessa da comprendere e da descrivere, questo saggio di Angioni diventa ed è di grande utilità ed interesse. Perché aiuta ad analizzare ed a comprendere i tanti passaggi storici che, nell'arco di due millenni, hanno caratterizzato la storia di questa antica città mediterranea.

Quest'accento al mare che la bagna è assai importante per entrare nella storia della città, e nell'interpretazione che ne dà l'Autore in questo efficace profilo della sua storia. Perché il Mediterraneo risulterà essere, nel bene e nel male, il grande mare attorno alle cui acque, e nel segno delle rotte che l'avrebbero interessato e attraversato, si è, in un certo qual senso, costruita e sviluppata l'intera storia della nostra isola e, principalmente, della città che ne è stata, prima che capitale, decisiva porta d'entrata e d'uscita per le sue diverse avventure. Non a caso, in anni lontani, il “portus calaritanus” venne definito

Questa rubrica è dedicata alle novità librarie che potete consultare presso la biblioteca della Camera di Commercio di Cagliari.

Lo spettro di indagine privilegiato del curatore è quello dell'economia, sia nell'indirizzo storico che in quello dell'attualità.

l'ombelico del Mediterraneo. Né bisognerà scomodare Fernand Braudel per tessere l'elogio di questo mare che fu madre e, insieme, culla e balia delle più grandi ed importanti civiltà del mondo antico.

Anche per questo – ma non solo – quest'ultimo saggio di Angioni non può che essere di grande interesse per quanti intendono sapere qualcosa della storia di una città mediterranea – Cagliari – che è stata da sempre ritrosa e gelosa della sua storia bimillenaria (e quasi dissuaditrice d'ogni iniziativa volta a raccontarne le lunghe e complesse vicende).

Non è con questo che s'intenda dire che nessuno si sia impegnato sull'argomento: s'intende solo sostenere che quel che si sa della città non ha fatto parte di un'opera organica, completa nei diversi passaggi storici: si sa della preistoria, come l'ha raccontata l'archeologo Enrico Atzeni; si sa del tempo punico, di quello romano, di quello bizantino (con saggi interessanti di dotti studiosi) e così via, dai mercanti pisani ai sabaudi e fin quasi ai nostri tempi d'oggi, senza però che ci sia stata una organica "consecutio" di vicende, di passaggi e di personaggi, che accompagnassero nel tempo ed aiutassero a comprendere l'identità di una città complessa, dai contorti passaggi, dalle molte impronte e dalle differenti rivelazioni.

Proprio per questo l'A. sostiene, con acuto giudizio, che nella storia della città «non dobbiamo decifrare soltanto i segni delle dominazioni e le mutevoli espressioni dei diversi stili architettonici e costruttivi, ma anche il sentimento profondo e gli echi delle lotte civili, delle tensioni sociali e delle battaglie politiche che in quello spazio fisico conobbero i loro protagonisti ed ebbero i loro generosi animatori».

E sono proprio le pietre, e tutto quel che c'è di fisico in questa città bimillenaria, a raccontarne ed a ricordarne le vicende che, attorno ad esse, si sono svolte. Quasi che la sua storia sia stata scritta da quelle stesse pietre, fattesi palazzi o chiese, e che oggi ne sanno e ne possono ricordare i fatti e gli eventi.

Certamente l'opera di Angioni non è stata facile, proprio perché, se solo si scorra l'imponente bibliografia che correda il libro, si può ben comprendere quanta ricerca sottostia alla scrittura, alla ricostruzione ed all'interpretazione degli eventi. Lo stesso scorrere dei titoli dei capitoli può darne contezza della complessità, poiché si va dalla preistoria ai primi insediamenti fenici alle occupazioni vandaliche e bizantine per giungere poi, attraverso pisani, aragonesi, spagnoli ed austriaci, a quella che sarà la città dei Savoia e poi, ancora, della modernità borghese.

Perché sarà sempre Cagliari a dettare i tempi dell'evoluzione

socio-politica dell'intera Sardegna, quasi che il suo ruolo di città capitale non sia stato voluto da una bolla regale, da un breve o da uno statuto repubblicano, ma sia stato impresso indelebilmente nel suo gene identitario fin dai suoi fondatori giunti da Tiro.

Le stesse indicazioni finali di Angioni – quelle che paiono essere una proposta per uno sviluppo futuro possibile – confermano quanta continuità (anche al di là delle diverse digressioni registratesi nel tempo) ci sia nel divenire di Cagliari che mai ha tradito il suo ruolo (ed il suo destino) di dover essere il legame, il ponte o il traghetto, fra l'isola e le terre continentali al di là del mare. Ed è poi per questo che non possono che sottoscrivere le parole dell'A. quando afferma che Cagliari dovrà «perseguire l'obiettivo di divenire non solo una città capace di creare occasioni di sviluppo per i suoi abitanti e per chi vi lavora, ma anche di attrarre dall'esterno della Sardegna nuove energie creative, intelligenze, capitali e imprese».

Occorre quindi dare grande merito ad Antonello Angioni per aver voluto ridarci, in un affresco storico assai efficace, l'intero "tempo" della città. Ed è questo il merito principale del libro, che si legge con facilità ed interesse (merito d'una scrittura piana e, insieme, avvincente) e che apre interessanti ed originali scenari su quel passato cagliaritano così poco conosciuto e riconosciuto. ●



Buone ragioni per la vita in comune

Religione, politica, economia

di Angelo Scola

Edizioni Mondadori - pagine 108
Agosto 2010

«Nel 2008 ha avuto inizio una crisi finanziaria globale cui si è giunti dopo un lungo periodo di “sonno della ragione” nel quale, pressati dall’obiettivo immediato di perseguire risultati finanziari a breve, si sono trascurate le dimensioni proprie della finanza; si è dimenticata la sua vera natura, che consiste nell’indirizzare l’impiego delle risorse risparmiate là dove esse favoriscono l’economia reale, il “ben-essere”, lo sviluppo di tutto l’uomo e di tutti gli uomini».

Chi scrive questi concetti non è un noto economista o un governante illuminato ma un Cardinale di Santa Romana Chiesa, il Patriarca di Venezia Angelo Scola, il quale in questo libro, che qui presentiamo ai nostri lettori, ha invitato a riflettere su quelle che sono, per i cristiani in primis e per la più vasta comunità degli uomini, quelle sono i gravi problemi emergenti in questo nostro tempo. Un momento storico in cui l’economia - ma soprattutto quella deviazione della “mala-economia” - è divenuta uno degli aspetti cruciali e più evidenti.

L’intendimento del Patriarca di Venezia, con questo suo interessante saggio, è quello di dare sostanza alla convinzione che il vivere oggi una vita di fede autentica non può che comportare un interesse diretto per la realtà nella sua interezza, e - più direttamente - in quegli aspetti che oggi la connotano maggiormente, ed in primis, per quel che s’avverte, dei fatti derivanti dalle attività economiche.

C’è dunque l’esigenza, per il Cardinal Scola, d’una presenza della Chiesa nelle realtà dell’oggi, proprio per quella vicinanza - quell’affratellamento - che il clero deve avere con le comunità dei laici. E lo dovrà avere maggiormente in situazioni di crisi, d’una pesante crisi come quella che stiamo attraversando.

Né si sottrae nelle sue riflessioni ad affrontare quel problema che un po’ dovunque - dagli USA di Obama alla Germania della Merkel ed all’Italia di Berlusconi - va interessando ed interse-

cando le ricette per temperare e per superare il peso della recessione in atto. Si tratta infatti del ruolo dello Stato, se cioè, e come, i suoi interventi debbano essere “pesanti”; se cioè gli aiuti statali - come nel caso delle banche americane - debbano essere dei salvagente per le imprese decotte o in pericolo di default.

Per Scola, come scrive, «l'intervento dello Stato deve essere innanzitutto d'emergenza, necessario a interrompere la catena della crisi. Non sembra esserci alternativa - chiarisce ancora - fosse solo perché lo Stato ha il monopolio del prelievo fiscale coercitivo. In altre parole, nei momenti di crisi c'è bisogno certamente di “più Stato”, ma per salvaguardare il peso della società civile e per avere più mercato. ...Perché anche nella crisi resta vero che “Stato” e “mercato” sono e rimangono l'espressione della società, della sua tradizione e della qualità presente delle relazioni sociali».

Ed in proposito, con un pizzico di vanità letteraria, cita i versi del poeta (Thomas E. Eliot), che dicono dove i mattoni sono caduti / Costruiremo una Chiesa nuova / dove le travi sono marcite / Costruiremo con nuovo legname / dove parole non sono pronunciate / Costruiremo con nuovo linguaggio / C'è un lavoro comune / Una Chiesa per tutti / e un impiego per ciascuno / ognuno al suo lavoro.

La morale della citazione è che nei momenti di difficoltà e di crisi, occorre far sì che essi diventino «un'occasione per un soprassalto virtuoso accompagnato da una maggior passione per la comune e realistica edificazione della vita buona e del buon governo».

Ed è in questa chiave che per il Patriarca è l'uomo, l'uomo lavoratore, il centro d'ogni attenzione e d'ogni preoccupazione: per gli uomini di governo come per gli uomini di Chiesa. Perché il lavoro, ed il soggetto del lavoro rimangono le “chiavi della questione sociale” anche nel nostro tempo. Ed anche in questa congiuntura negativa, dove si soffre per disoccupazione e inoccupazione, occorre far sì che i rimedi abbiano in sé delle valenze “creative”, che cioè «guardino al futuro, che si esprimano in patti tendenzialmente durevoli, capaci di resistere all'incertezza del domani, che sappiano intravedere occasioni, che realmente generino benessere e ricchezza».

Sono parole chiare e condivisibili queste del Cardinal Scola, che fanno meditare e riflettere, non solo i laici credenti e no, ma anche quanti nei vertici della Chiesa sarda, danno alla richiesta di lavoro un valore a sé stante, più di contingenza che di prospettiva, più di assistenza momentanea che di sistemazione durevole.

Ci sono dunque delle prossimità molto strette fra economia e politica, ed il Patriarca non si sottrae a riflettervi. Partendo come

fa dall'esortazione di Papa Benedetto sull'esigenza di una nuova generazione di laici cristiani impegnati nella politica. Di laici credenti che siano motivati e capaci di svolgere un impegno virtuoso «senza trasformare la fede in utopia, l'azione in egemonia, il compito in militanza». Si chiede cioè che si eserciti un doveroso e virtuoso impegno politico “cristianamente connotato”. Dando cioè dei precisi connotati alle personali militanze in partiti diversi, nella difesa delle “questioni non negoziabili”.

Nella doverosa proposizione - come sostiene il Patriarca Scola - che «per il cristiano l'impegno civile, soprattutto quello politico, non deve essere altro che il prolungamento, fatte le debite distinzioni, della logica della testimonianza intesa come atteggiamento a un tempo speculativo e pratico (non come pura generosità ma come concezione e metodo d'azione)». Perché, se in gioco sono dei principi irrinunciabili, il buon politico credente dovrà ricorrere - dice Scola - all'obiezione di coscienza.

Non dunque collateralismi o sostegni di comodo a questo o quel partito, a questo o a quell'esponente politico, a questa o a quella Giunta regionale o comunale, come è occorso di vedere qui da noi, specie nel cagliaritano. Ma libertà di militanza per i laici credenti in partiti anche diversi, dando però, sempre, la precedenza al precetto, citato ancora dal Patriarca, del distinguersi nell'unito. Con una Chiesa vigile ed attenta, ma neutrale di fronte alle contrapposizioni elettorali o parlamentari.

Ricordandosi - questa può essere la conclusione della lettura - che in ogni circostanza della vita nelle comunità degli uomini, ci deve essere la rigida osservanza di quella “grammatica del narrare Dio” che indica la strada giusta del buon governare e del buon vivere nel bene comune. ●

Il raffronto 2009 - 2010 dei primi 9 mesi

Gli andamenti della ricettività turistica nella provincia di Cagliari



Totale arrivi e presenze

	Arrivi			Presenze		
	2010	2009	Var. %	2010	2009	Var. %
Gennaio	15.662	15.125	3,55	32.032	36.579	-12,43
Febbraio	18.433	17.857	3,23	37.895	42.189	-10,18
Marzo	25.229	23.289	8,33	52.877	54.476	-2,94
Aprile	35.768	39.297	-8,98	79.677	98.904	-19,44
Maggio	70.389	73.738	-4,54	204.692	222.020	-7,80
Giugno	95.743	92.808	3,16	464.652	460.941	0,81
Luglio	108.386	105.139	3,09	663.339	672.094	-1,30
Agosto	111.726	118.230	-5,50	766.015	761.491	0,59
Settembre	85.071	84.189	1,05	420.466	441.621	-4,79
Totale	566.407	569.672	-0,57	2.721.645	2.790.315	-2,46

Fonte: Assessorato al Turismo della Provincia di Cagliari



Arrivi e presenze di turisti italiani

	Arrivi			Presenze		
	2010	2009	Var. %	2010	2009	Var. %
Gennaio	13.659	13.547	0,83	26.738	31.543	-15,23
Febbraio	15.448	15.876	-2,70	30.255	36.067	-16,11
Marzo	19.529	19.307	1,15	38.280	43.189	-11,37
Aprile	24.508	24.021	2,03	47.838	54.991	-13,01
Maggio	43.925	45.593	-3,66	105.363	120.059	-12,24
Giugno	68.915	63.901	7,85	329.634	321.047	2,67
Luglio	74.886	69.290	8,08	481.195	476.243	1,04
Agosto	81.697	83.737	-2,44	606.854	594.344	2,1
Settembre	50.787	46.598	8,99	248.841	252.511	-1,45
Totale	393.354	381.870	3,01	1.914.998	1.929.994	-0,78

Fonte: Assessorato al Turismo della Provincia di Cagliari

Arrivi e presenze di turisti stranieri

	Arrivi			Presenze		
	2010	2009	Var. %	2010	2009	Var. %
Gennaio	2.003	1.578	26,93	5.294	5.036	5,12
Febbraio	2.985	1.981	50,68	7.640	6.122	24,80
Marzo	5.700	3.982	43,14	14.597	11.287	29,33
Aprile	11.260	15.276	-26,29	31.839	43.913	-27,50
Maggio	26.464	28.145	-5,97	99.329	101.961	-2,58
Giugno	26.828	28.907	-7,19	135.018	139.894	-3,49
Luglio	33.500	35.849	-6,55	182.144	195.851	-7,00
Agosto	30.029	34.493	-12,94	159.161	167.147	-4,78
Settembre	34.289	37.591	-8,78	171.635	189.110	-9,24
Totale	173.058	187.802	-7,85	806.657	860.321	-6,24

Fonte: Assessorato al Turismo della Provincia di Cagliari

Arrivi e presenze per tipologia di struttura ricettiva (gennaio – settembre 2010)

	Arrivi Italia	Arrivi estero	Totale arrivi	Presenze Italia	Presenze Estero	Totale Presenze
5 Stelle lusso e 5 Stelle	19.747	12.195	31.942	56.980	92.675	149.655
4 Stelle	201.107	75.597	276.704	925.776	367.939	1.293.715
3 Stelle	72.866	30.536	103.402	274.450	86.745	361.195
2 Stelle	4.932	1.846	6.778	17.326	4.298	21.624
1 Stella	4.956	3.460	8.416	16.660	6.194	22.854
Residenze turistico alberghiero	22.048	8.822	30.870	159.649	57.911	217.560
Totale	325.656	132.456	458.112	1.450.841	615.762	2.066.603
Campeggi	44.992	23.595	68.587	312.383	118.881	431.264
Villaggi turistici	1.413	150	1.563	16.878	1.598	18.476
Alloggi in affitto in forma impr.	13.255	8.147	21.402	90.263	48.296	138.559
Alloggi agrituristici	704	203	907	3.988	1.123	5.111
Ostelli per la gioventù	1.724	6.168	7.892	3.499	12.627	16.126
Case per ferie	586	10	596	17.408	67	17.475
Altri esercizi ricettivi	470	209	679	4.196	1.147	5.343
Totale	63.144	38.482	101.626	448.615	183.739	632.354
Bed & Breakfast	3.627	1.894	5.521	10.126	5.754	15.880
Altri alloggi privati			0			0
Totale	3.627	1.894	5.521	10.126	5.754	15.880
Totale generale	392.427	172.832	565.259	1.909.582	805.255	2.714.837

	Totale Presenze	GG letto disponibili	Indice di utilizzo netto	GG letto potenziali	Indice di utilizzo lordo
5 Stelle lusso e 5 Stelle	149.655	319.113	46,90%	492.949	30,40%
4 Stelle	1.293.715	2.500.680	51,70%	3.819.370	33,90%
3 Stelle	361.195	906.267	39,90%	1.242.287	29,10%
2 Stelle	21.624	109.237	19,80%	121.345	17,80%
1 Stella	22.854	75.722	30,20%	92.686	24,70%
Residenze turistico alberghiero	217.560	574.517	37,90%	966.743	22,50%
Totale	2.066.603	4.485.536	46,10%	6.735.380	30,70%
Campeggi	431.264	1.613.535	26,70%	2.672.385	16,10%
Villaggi turistici	18.476	34.496	53,60%	61.152	30,20%
Alloggi in affitto in forma impr.	138.559	377.004	36,80%	674.998	20,50%
Alloggi agrituristici	5.111	18.156	28,20%	165.016	3,10%
Ostelli per la gioventù	16.126	38.700	41,70%	40.950	39,40%
Case per ferie	17.475	52.393	33,40%	62.483	28,00%
Altri esercizi ricettivi	5.343	16.114	33,20%	18.018	29,70%
Totale	632.354	2.150.398	29,40%	3.695.002	17,10%
Bed & Breakfast	15.880	80.758	19,70%	477.784	3,30%
Altri alloggi privati				3.305	
Totale	15.880	80.758	19,70%	481.089	3,30%
Totale generale	2.714.837	6.716.692	40,40%	10.911.471	24,90%

Fonte: Assessorato al Turismo della Provincia di Cagliari

ABBONAMENTO



La Camera di Commercio di Cagliari aggiorna costantemente l'elenco degli abbonati a "Sardegna Economica". Per modificare l'indirizzo al quale si riceve la rivista o per richiedere un nuovo abbonamento gratuito è sufficiente compilare il tagliando qui sotto e spedirlo all'Ufficio Relazioni con il Pubblico,

fax 070 60512.435.

La scheda è disponibile anche nel sito Internet della Camera, alla pagina

<http://image.ca.camcom.it/f/Modulistica/Ab/AbbonamentoSEconomica.pdf>

- Vorrei essere inserito nella lista degli abbonati a "Sardegna Economica"
- Mi interessa continuare a ricevere la rivista "Sardegna Economica" a un nuovo indirizzo

nome _____ cognome _____

indirizzo da eliminare _____

c.a.p. _____ città _____ provincia _____

nuovo indirizzo _____

c.a.p. _____ città _____ provincia _____

Prendo atto che i miei dati - raccolti con questo tagliando - saranno utilizzati dalla Camera di Commercio di Cagliari solo per dar corso all'abbonamento richiesto e saranno trattati nel rispetto di quanto previsto dal D.Lgs. 196/2003. In ogni momento potrò chiederne la modifica, il non utilizzo o la cancellazione con comunicazione scritta a "Camera di Commercio di Cagliari, Largo Carlo Felice, 72 - 09124 Cagliari".

firma per accettazione _____